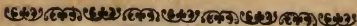
VITA DI S. VBALDO
BALDASSINI DA GVBBIO,
CANONICO REGOLARE
LATERANENSE
VESCOVO, E PROTETTORE
DELLA MEDESIMA CITTÀ;
INSIEME CON MOLTI DE' MIRACOLI
DALLO STESSO SANTO OPERATI.
AL SERENISS.° SIG.re IL SIG.r
FRANCESCO MARIA SEC.°
DI MONTEFELTRO
DELLA ROVERE
DVCA SESTO D'VRBINO &c.
Con breuiss.a uerità posta insieme da
Michelangelo Eugenio da Gubbio

VNICVS HVIVS
NOMINIS S. VBALDVS IN COELO
REPERITVR
S VBALDO C.R.L. CITT.
VES. E PROT. DI GVBBIO
S. MARIANO, ET
PROTETTORI
AMBI
S. IACOMO
DI GVBBIO
MARTIRI
Valerianus Regnartius f.

PER commissione del Reuerendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo hò letto la presente historia di Sant' Vbaldo Canonico Lateranense, e Vescouo della Città di Gubbio, composta da' Michel'Angelo Eugenio dell'istessa Città, e per non hauer trouato cosa contraria alla Santa Fede, e buoni costumi, giudico, per' isuegliare la deuozione di fedeli, sia degna della Stampa. Data nel Conuento della Minerua di Roma alli 24. di Nouembre. 1627.

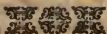
Fr' Antonio Cellio Lettore nel Conuento della Minerua.

Imprimatur.

Si placet Reuerendissimo P. M. Sac. P. Apost.
A. Episc. Hieracen. Vicesg.

Imprimatur.

F. Paulus Palumbara Magist. & Socius Reuerendissimi P. Fr Nicolai Rodulfi Sac. Palatij Apostol. Magistri Ord. Prædic.

AL SERENISSIMO SIGNORE
SIG^RE. E PATRONE NOSTRO
SINGOLARISSIMO

IL
SIG. FRANCESCO
MARIA DI MONTEFELTRO
DELLA ROVERE
DVCA VI. D'VRBINO. &c.

A esſercitato l'A.V. Sereniſſima con ſi efficaci modi la propria, e l'hereditaria Deuozione, verſo del Glorioſiſſimo Veſcouo, e Protettore di Gubbio S. Vbaldo, che à gran ragione, & i Sudditi ſuoi, e gli eſtranei appreſſo, à lei deuono, quanto di ſi gran Santo in ſcritto poſſono raccoglere. E però eſſendo pur hora ſtata poſta inſieme la Vita del medeſimo Santo, ſe non piena, e numeroſa di fogli oltra l'altre, che finqui ſi vedono publicate, almeno per minuta diligenza elaborata; promoſſi noi e

dal

dal rispetto sudetto della Religiosa propensione di V. A. verso del Santo, e dall'obligo nostro, che, nati Sudditi suoi, e già molti anni, e di presente ritrouandoci nella Seruitù dell' A.V. congiuntaui la mente, e'l volere dell'Autore, nel darla alle Stampe, habbiamo ardito di esseguirlo sotto li Auspizij del Serenissimo suo Nome. Gradisca pertanto l'A.V. questa demostrazione del riuerente Affetto nostro, che noi, benche imperfetti, non intermetteremo di supplicare S.D.M. e S. Vbaldo, che la Serenissima sua Persona conserui per molti anni felicissima, & humilissimamente le facciamo Riuerenza. In Roma li 2. di Febraro 1628.

Di V.A. Serenissima.

Humiliss. e Deuotiss. Sudditi.

Gio. Benardino, e) Butelli
Francesco) da Gubbio.

L'AVTORE A LETTORI.

HEBBI già pensiero (benigni Lettori) di scriuere ò la Vita, ò il Martirio di que Santi, i Corpi de' quali (che non sono nè pochi di numero, nè oscuri di merito) si trouano nelle Chiese della Città di Gubbio; quanto à Martiri, portatiui tutti d'altronde, non martirizati in quella Città, scriua pur' altri quanto si vuole l'opposito, che così essere, come io dico, spero vn giorno di fare chiaro apparire: E peruenuto allo scriuere la Vita di S. Vbaldo, già di tutte l'altre, à quella precedenti, bene ispeditomi, per diuersi rispetti fui necessitato à soprasedere; quando risolsi poi di metterui le mani, intesi allhora, essersene poco prima stampata vn'altra, descritta dal M.R.P.D. Carlo Oliuieri Vicentino, Canonico Regolare Lateranense, della quale accommodato per vederla, e lettala, non restai però dissuaso dallo scriuere, tutto che quella sia molto ampla, e di molti fogli; E però alzato già mano alla maggior fatica, consento, ad'altrui richiesta, di lasciar'vedere questa, dall'altre sudette separata.

Vi parerà forse à prima fronte fatica souerchia, hauendone scritto tanti, e tanti altri; poiche oltra gli antichi, ciòè il B. Teobaldo, il Vādini, Pietro de Natali, il Surio, il Voragine, D. Stefano da Cremona, Giouanni Andrea Palazzi, il Signor Baldangelo Abati, dopo D. Agostino

da Nouara, e D. Agostino da Pauia, se altri ve ne sono; li due vltimi, ciòè il Signor Conte Federico Falcucci da Gubbio, & il P.D. Carlo sudetto, sono così moderni,& hãno hauuto commodità di approfittarsi di tanto, che à me, per l'absenza dalla Patria, non è stato conceduto di vedere, che indarno forse in opera simile mi sarò impiegato: Nondimeno perche sopra di vn medesimo soggetto, benche scriuino molti, riescono però per lo più differenti, vi prego à non dare delle mie fatiche si presto il giudizio, ma leggendone qualche particella, ò tutte scorrendole, se saranno tanto conformi all'altre, che vi paiano quelle istesse, lasciatele, come inutili; se nò, datene infine il giudizio.

Auuertite però, che non vorrei, accennando così, prometterui cosa si nuoua, che non trouando poi vn mondo affatto nuouo, rimaneste del creder' vostro defraudati; leggerete la Patria, la Famiglia, la Nascita, l'Educazione, la Religione, le Dignità, le Azioni, i Patimenti, le Infirmità, la Morte, la Sepoltura, la Canonizazione, la Traslazione, & i Miracoli del Santo Vescouo Vbaldo, come fino à qui tanti, e tanti hanno scritto. De' quali se da Voi nessuno fin'hora è stato riputato souerchio, deuo temer'lo, che sia per essere da que' medesimi Voi giudicata inutile la mia fatica? Mentre massime hò fatto qualche studio di darui in questo tempo alcuna cosa non ordinaria?

Hò scritto ancor'io la Vita di S. Vbaldo, e scrittala in modo, che alcune cose vi portò non più comparse; cose vere, cose prouate con autorità di autentici Scrittori, d'Istorici, di Bolle Papali, di Priuilegi Imperiali, d'Instrumenti publici, e d'altri luoghi di credito, tutti citati in margine, e di due postene coppie distese, come hauerei fatto anco d'vna Bolla, da taluno molto bramata, ma non essendo per hora questo il suo luogo, ad'altro tempo in fronte dell'Opera, che sarà tutta sua, mi riserbo à vederla impressa.

La premura mia è stata di ben chiarire ogni particolare, & in ogni punto, allontanandomi dalle inuenzioni,

zioni, e da' racconti non ſicuri; tutto perche, ſe per qualunque riſpetto alcuna parte dalla verità ſi trouaſſe alterata, non poneſſe il reſto dell'Iſtoria, preſſo i Critici, & i male affetti, in bilancia di poco credito.

Dunque con animo deuoto verſo di ſi gran Santo, & amico verſo di me, leggete (che ve ne priego) i ſeguenti fogli, e trouandoui coſa di buono (che le Azioni del Santo, da me puramente raccontate, ſono tutte coſe Diuine) à S.D.M. datene la gloria, al Santo l'honore; Se la ſpiegatura non vi piaceſſe, ò vi ſiano delle imperfezioni, queſte emendatele, che bene affettuoſamente ve nè ſupplico, di quella incolpate il più non ſapere. E dal Cielo vi bramo felicità.

TAVOLA
DE' CAPITOLI DELLA VITA DI S. VBALDO.

Mira-

TAVOLA
de' Miracoli, operati da Dio per li meriti di Santo Vbaldo.

AVTO-

AVTORI CITATI NE' SEGVENTI FOGLI.

S. Agostino. Confessioni.

Reuerendissimo Steuchi da Gubbio, Vescouo di Kissamo, e Bibliotecario Apostolico. De Nomine Patriæ suæ.

D. Agostino da Nouara.) Canonici Rego-
D. Agostino da Pauia.) lari Lateranensi
Vite dè Santi.

Archiuio del Monastero di S. Ambrosio in Gubbio.

Archiuio del Domo, ò Catedrale di Gubbio.

Archiuio Publico della Città di Gubbio.

Archiuio del Monastero di S. Pietro di Gubbio.

Archiuio del Monastero di S. Secōdo di Gubbio.

Archiuio del Monastero di Sant' Vbaldo di Gubbio.

Signor Baldangelo Abati da Gubbio. Vita di S. Vbaldo manuscritta.

Illustrissimo Baronio. Annali Ecclesiastici

Bat-

Battista Fulgosio. Memorabilium.
Cancellaria del Palazzo del Magistrato di Gubbio.
P. D. Carlo Oliuieri Canonico Regolare Lateranense Vita di S. Vbaldo.
Cipriano Manente. Istorie d'Oruieto.
Cronica di Gualdo manuscritta.
Cronica Veneta Manuscritta.
Età Cronologiche del Bardi.
Signor Conte Federico Falcucci. Vita di S. Vbaldo.
Francesco Hareo. Vite de' Santi.
Frà Francesco Vandino da Gubbio. Vita di S. Vbaldo manuscritta.
Gio Andrea Palazzi da Mondaino. Vita di s. Vbaldo in Versi Latini.
Giouanni Villani. Istorie.
Girolamo Rossi. Istorie di Rauenna.
Marco Marulo. Essempi.
Morigia. Origine delle Religioni.
B. Pietro di Damiano Cardinale, & Eremita di Fonte Auellana.
Pietro Messia. Vite delli Imperatori.
Pietro de Natali. Vite de Santi.
Platina. Vite de' Pontefici.
Sigonio. De Regno Italię.

D. Stefano da Cremona Canonico Regolare Lateranense. Vita di S. Vbaldo, Latina, e Volgare.

Storia di Casa Vbaldina.

Surio. Vite de' Santi.

B. Teobaldo, Vescouo, e Cittadino di Gubbio. Vita di S. Vbaldo, prima manuscritta, poi stampata.

Voragine. Vite de' Santi.

VITA DI S. VBALDO BALDASSINI,

Cittadino, e Vescouo di Gubbio.

DELLA PATRIA DI S. VBALDO. *Capitolo Primo.*

A Città di Gubbio, Patria di Vbaldo, la cui Vita (col Diuino fauore) risoluiamo di scriuere, è posta nell'ãtichissima Prouinzia dell'Vmbria, alle radici, & alla parte Australe d'vno de' minori Monti Apennini, che diuidono per lungo l'Italia tutta. Città così antica, quãto mostrano le Reliquie del Mausoleo, sepoltura Regale, e del Teatro, de' quali, alle hodierne mura della Città non molto lontano, si vede ancora molta parte. Antica di più per quello, che con incognito, e non inteso Idioma di due molto frà se diuersi Caratteri, spiegano sette Tauole di bronzo, colà nelle precedenti età ritrouate sotterra; delle quali alcune all'Ebraica, cioè dalla destra verso della sinistra, si leggono, alcune alla Latina, dalla sinistra alla destra. Crede alcuno, le più antiche Tauole di Caratteri Etruschi; ma perche que' Popoli, che d'Oriente per lo Mediterraneo, non per lo Mare Adriatico, venendo in Italia, occuparono sì la Prouinzia di Toscana, & Etruria da loro Etruschi venne denominata; ma però alla parte dell'Vmbria, in cui la Città di Gubbio è posta, non giunsero gli Etruschi giamai; Però con giusta ragione cre-

Bardi età Cronologiche.

Cronica di Gualdo.

diamo noi di potere affermare, tutto quello, che di antichissimi Caratteri, massime quanto alle Tauole sudette, colà si ritroua, essere della lingua Vmbra, non Etrusca; massime che Vmbri sono chiamati dalli antichissimi Scrittori Indigeni, cioè natiui d'Italia, Adueni, cioè forastieri gli Etruschi.

Nè fù la Città di Gubbio nell'eccidio vniuersale d'Italia, esente dalla barbara crudeltà, ò de' Goti, che l'inondarono l'anno 400. di nostra salute, ò di Alboino Rè delli Vngheri, che circa l'anno 545. chiamato dall'Eunuco Narsete, condottosi in Italia, e morto, nell'Interregno di dieci anni, fù l'Italia tutta così desolata, che S. Gregorio Magno Romano Pontefice hebbe à raccomādare il desolato, il disperso Popolo Gubbino, à Gaudioso loro Vescouo, perche congregando le di lui Reliquie, si conseruassero, come poteuano il meglio. Et all'hora fù, che la destrutta Città non potendo Gubbini così ampia risarcire, nella Montagna, ben verso la cima, come puotero il meglio, si riposero, nuouo, ma picciolo Gubbio, fabricandoui. Onde da tutto ciò vana si scuopre l'opinione di chi scrisse, Carlo Magno hauere la Città di Gubbio redificata; poiche sendo ciò stato ne' tempi del Pontificato di Gregorio Magno, che gouernò la Romana Chiesa, & vniuersale l'anno 590. Carlo il Rè non hebbe che operare in Italia se non l'anno 773. chiamatoui dal Pontefice Adriano primo, 183. anni dopò che la Città di Gubbio nel Monte da' suoi medesimi Cittadini era stata riposta. Di quella prima Città sono ancora reliquie la Chiesa di S. Secondo, hora fuori della Città, fabricata da Eudosia Matrona di Gubbio nobilissima, così deuota, e pia, che (altra Pudenziana, e Prassede) i corpi de' santi Martiri, che per la fede di Giesù Christo altroue sostenuto haueuano e tormenti, e morte, alla propria Patria, anco dalle più lontane parti, riconduceua; come di S. Secondo fece, che dalla propria Camera di lei, oue pietosa lo cibaua, l'occultaua, da' rabbiosi Ministri di Massimiano Imperatore leuato à forza, e condotto à Spoleto, indi ad

S. Gregorio.

Platina in Adriano.

Amelia, oue nel Fiume del Teuere fù gittato, la Religiosa Signora à Gubbio il Santo Corpo di lui riportò, e fabricolli la Chiesa sudetta, che dal suo nome è chiamata, l'anno 292. di nostra salute.

Martirio di S. Secōdo.

Et in questa medesima Chiesa la stessa pietosissima Eudosia ripose i Corpi de'Santi Martiri Agabito, e Giustina, fratelli, e di Regia stirpe Spagnola, con quelli de'Santi Agapio, e Secondino, da Numidia d'Affrica, oue tutti per Ghristo nella Città di Cirta Iulia haueuano cruda morte sofferta, colà riportati: Insieme recandone li Corpi de'Gloriosissimi Martiri Mariano, e Giacomo, fatti Protettori della Città di Gubbio, che pur nello stesso luogo di Cirta Iulia in Affrica haueuano prima de'sudetti consumato il felice loro combattimento, non in Gubbio, come taluno scrisse, e molti credono con errore; mentre Scrittore autoreuole, ò Martirologio alcuno già non contiene, che in Gubbio martirizato, ò tormentato fusse alcuno de Christiani giamai; ma ben iui riceuuti, sostenuti, e dalla rabbia de' Tiranni persecutori occultati, come di San Secondo si disse.

Martirio de medesimi Santi.

Lippelofloos Sāctorum, 30. Aprile.

Nella medesima prima Città era posta la Chiesa di S. Pietro, hoggi tenuta da Reuerendi Monaci della Congregatione di Montelineto, che la conseguirono l'anno di nostra salute 1518. quando lasciarono la Chiesa, e'l Monasterio di S. Benedetto alle Monache di Santa Maria del Palagio (ma Pellagio volgarmente dette) dalli stessi Monaci conseguito allhora, che partirono da S. Donato della Costa, oue s'erano condotti da S. Bartolomeo di Campo Regio loro prima stanza nel territorio di Gubbio. Proua il detto nostro, quanto alla Chiesa di S. Pietro nel punto principale, vn Priuilegio di Federico primo Imperatore, col quale prende la medesima Chiesa, Monastero, Otfredo Abbate, & i Monaci suoi nella Imperiale Protezione, l'anno 1193. tempo, nel quale la prima Città di Gubbio era destrutta, quella di presente non ancora ampliata, onde nomina la Chiesa fuori della Città di Gubbio, fuori cioè di quel

Archiuio di S. Pietro, e di S. Benedetto di Gubbio.

Archiuio di S. Benedetto.

Archiuio di S. Pietro di Gubbio.

Archiuio di S. Pietro di Gubbio.

 la, che

la, che nel Monte si ritrouaua posta, quando il Priuilegio fù conceduto.

Come ancora nella prima Città era la Chiesa di S. Lorenzo, che in tempo di S. Vbaldo pur si nomina fuori, e dopo, ampliata la Città, inchiusa nel Quartiero di S. Martino; mà dallo scriuere, alla Stampa de' presenti fogli s'intende essere stata demolita.

Vandino.

Il Portone, ò Arco, vicino alle Case de' Signori Conti Falcucci, di struttura simile al Teatro, & al Mausoleo, è di que' medesimi antichissimi Tempi, come denotano le poche lettere, in vno de fianchi dell'Arco intagliate, e dall'ingiuria del tempo rimase tãto quãto illese.

Le Fontane publiche di Fullonica, di Fonteuola, e di Vettorina, erano nella prima Città parimẽte inchiuse.

Come li due Portoni, l'vno à leuante, vicino alla picciola Chiesa di Santa Maria Maddalena, l'altro à Ponente, non lungi alla Chiesa di Nostra Donna del Ponte, per linea retta circa tre miglia Italiane l'vno dal l'altro distanti, si credono indubitatamente Porte della prima Città di Gubbio, tutta distesa nella pianura, la quale molto fertile, e vaga, di larghezza di circa quattro miglia, dicidotto di lunghezza, frà le Montagne à settentrione, le Colline à mezo giorno, si spiega.

Dal Monte fù la medesima Città dilatata alle pendici, cominciandosene l'ampliazione in tempo, che S. Vbaldo viuea; & allhora fù, quando nel fabricarsi la Muraglia publica alla parte verso il Monte, vicino alla hodierna Porta di S. Angelo, perche alla Vigna del Vescouado portaua molto di danno, dolendosene Vbaldo, dal Capomastro muratore fù gittato nella Massa di Calce, come si vederà à suo luogo, che fù intorno all'anno 1160. circa 200. anni dopò la morte di Carlo Magno; onde sempre escluso dall'hauere con la Città di Gubbio hauuto interesse alcuno, anco in rispetto de Gigli nell'Arme della Città, che essendo cinque in numero, sotto del Rastello Rosso in filo distesi in campo azurro, molto sono diuersi da quelli, di Franciá si, ma non di Carlo Magno, che da lui nè leuati furono, nè operati

giamai

giamai, ma bene da Carlo VI. che regnò l'anno 1380. fino all'anno 1424. e qualunque si siano, tre sono in numero, e triangolarmente locati.

Hor nella picciola, angusta, e reformata Città del Monte nacque Vbaldo, e la Città di Gubbio da tutti li Scrittori della sua Vita è à lui, senza minimo dubbio, ò controuersia, assignata per Patria; dono, e priuilegio per lei, per què suoi Cittadini molto singolare, mentre con sicura confidenza, come gli antichi nostri, così noi tutti, e nostri Successori, potremo ricorrere al patrocinio, & all'aiuto di Santo à Dio accettissimo, di Santo à noi, che commune con esso habbiamo la Patria, sempre inclinato, e bene affetto; certi (se da noi non ne viene, e dalla nostra tiepidezza l'impedimento) di douere dalla Diuina Maestà impetrare, e riportare tutte le grazie, che saranno col douuto oggetto della Diuina gloria, e del profitto dell'anime nostre. *Vandino.*

Ne intorno à diuersi Siti della Città haueressimo noi fatta si lunga dimora, per bene altrui additarli, se nel progresso non conferisse molto simile notizia all'intelligenza di molti punti della vita del Santo.

DELLA FAMIGLIA, E DE' GENITORI di Vbaldo. Capitolo Secondo.

TVTTA la diligenza, che qualunque impiegarà giamai, leggendo Autori antichi, e di credito, che trattino della persona, delle azioni, e della Vita di Vbaldo, non produrrà valeuole effetto, per sapere di qual Famiglia esso traesse l'origine sua; poiche delli antichi Scrittori nessuno à questo particolare, al nominarla cioè, al descriuerla, formalmente si condusse.

E se bene alcuni, che vltimamente scrissero, la penna à determinar ciò lasciarono scorrere, ponendo d'essi l'vno l'Illustrissima Famiglia Vbaldina, l'altro la Baldassina; Noi però, non col testimonio di D. Stefano da *Co: Falcucci. D. Cardolo.*

Cremo-

Cremona, appresso del quale ciò non trouiamo, mà ben sì col fondamento di antichissima tradizione, e di publica voce, e di fama notoria nella Città di Gubbio, asseuerantemente affermiamo, Famiglia di Vbaldo essere stata la Baldassina.

Poiche quanto alla Ill.ma Vbaldina chiaro è, per opinione di quello accuratissimo Scrittore, che l'Istoria della Casa Vbaldina diligentissimamente hà raccolta, e publicata, che ne tempi della nascita, e per quanto hebbe di vita Vbaldo, non era quella famiglia Nobilissima per ancora dilatata fuori della Città, e del Dominio Fiorentino; nè l'ampie Giurisdizioni, da què Sig.ri Ill.mi possedute in Valle di Mugello, così regiamente ostentate da loro nè tempi di Federico secondo Imperatore, colà si splendidamente trattenuto, erano nè tempi di Vbaldo distese oltra gli Apennini verso l'Adriatico, secondo che fecero poi, conducendosene alcuni ad habitare la Città di Gubbio, da essi intanto eletta per Patria, che già molti secoli, come anco di presente, sostengono tutti gli honorati pesi, che à Gentilhomini sono proporzionati.

B. Teobaldo e tutti.

In questo però concordano tutti gli Autori della Vita di Vbaldo, esser egli di nobilissima, di riguardeuolissima famiglia discesò, primaria nella Città di Gubbio, e molto conspicua; ma però tutti soggiungono, che nobiltà di gran lunga maggiore la stessa famiglia consegui, rispetto le rare virtù, e la Santità della Vita di Vbaldo, in cui lo splendore del sangue, dalla generosità dell'animo santo, e dalla gloria delle sue perfezioni Cristiane, era di gran lunga superato. Onde all'hora, ch'egli con Cristiana determinazione rinunziò & alle ricchezze, & alla nobiltà, humile, e pouero, più ricco, e più eminente ne diuenne.

Quanto à Genitori, non trouiamo noi dè loro Nomine medesimi Scrittori Antichi, per isquisità, che vi habbiamo vsata la diligenza, menzione alcuna. Furono però gli stessi Genitori di Vbaldo ambidue per Patria da Gubbio, e non d'altra qualsiuoglia Città, benche altri-

altrimenti vi sia chi habbia della Madre scritto nella Vita del medesimo Santo.

Al quale, & hora, & in ogni tempo nulla preme, che altri vada inuentando, ò sottilmente rintracciando il vero in simili punti; poiche d'ogni più sublime Nobiltà il sommo tocca, & il supremo grado colui, che trà Figli d'Iddio si troua annouerato, e nessuno de' Celesti Cittadini di vera Nobiltà più santamente sen'và glorioso, che chi, rinunziato al terreno nascimento, d'essere nella Christiana Famiglia computato si studia solo: Nò dimeno perche il Redentore del Mondo pur volle; che l'humile Betelemme per ogni lingua risonasse della Regia sua Descendenza, e Prosapia si conseruasse nelle sacre Carte distinta, e chiara la lunga serie; perciò quanto alla Patria, quanto à Genitori, & alla famiglia quello habbiamo noi accennato, che di sopra si legge; oltra l'interesse del decoro, che porta à qualunque luogo, l'essere dà propri Cittadini, e di là procedute persone per celesti fauori eminenti, & insigni.

Questo è quello Vbaldo, che frà Cittadini celesti, frà i Santi del Paradiso è solo, vnico, e singolare di tal Nome, (osserua, e pondera per tua fè Cristiano lettore questo punto) nè d'altro Vbaldo, come Santo, che di Vbaldo Baldassini, Cittadino, e Vescouo di Gubbio, fecero giamai menzione ò Martirologi, ò Scrittori sacri; come che questo Nome di Vbaldo in lui, vnica fenice, per Santità, e per eminenti virtù, nella Celeste Corte risplender douesse, e quasi Stella, che l'Alba accompagna, fiammeggiare.

Questo è quello Vbaldo, le cui Celesti azioni ben note all'Imperatore Federico primo, volle che Teobaldo, Vescouo di Gubbio, coetaneo del Santo si, non però primo, ma ben terzo di lui Successore nel Vescouato della stessa Città, e Santo ancor egli, scriuesse la sua Vita, come fece, & à lui l'inscrisse, poco fà data alle Stampe, benche dall'Originale manuscritto mutilata, & in alcune parti troncata.

Questo, replichiamo, è quello Vbaldo, che vnico di

sua

sua Casa, herede d'amplissime ricchezze, da primi giorni, ch'ei nacque à Dio dedicato, & offerto, intanto disprezzò l'humane grandezze, che ad eminentissimo, à supremo grado di Christiana perfezione aspirò, e peruenne, & in estremo di pouertà volontaria il colmo toccò di Religiosa osseruanza, con l'essempio dè maggiori Santi della Chiesa d'Iddio, l'hauer suo Christianamente distribuito.

Et è questo lo stesso Vbaldo, che, nella corruttela di quel perduto Secolo, seppe così schermirsi da' lacci dell'antico Serpente, che, per non deuiare dalla semita del Cielo i passi suoi, più d'vna volta lasciò questo, e quel l'altro Monastero di sua Religione, e dalla Canonica de' Santi Mariano, e Giacomo in Gubbio, oue in prima fù offerto, come seguendo si vede, perche ne' costumi, e nella Regolare osseruanza era deformata, alla Canonica trasferissi di S. Secondo della medesima Città; da questa, alla Canonica di S. Giacomo di Fano; poscia si ricondusse à S. Secondo; e per vltimo à richiesta del gran Giouanni da Lodi, detto Grãmatico, Vescouo di Gubbio, e Santo, ritornò alla Canonica di prima, per riformarla, e per ritornarui la primiera vita osseruante, Regolare, & Apostolica.

Quello Vbaldo (replichiamo) la cui Carne, benche in Virginità perpetua da lui cõseruata, per lunghe astinenze, per frequenti discipline, e per continui Cilizi, non solo domata, ma fù quasi macera, e consunta; l'Anima di lui però per fede viuendo in Dio, con cibo spirituale da sua Diuina Maestà nutrita veniua, e reficiata; onde languente, afflitto, e per molte pene prostrato, era di loro più forte; giacendo, delli astanti più eretto; ingiuriato, più delli ingiurianti riguardeuole, rimanendone sempre i suoi contradittori vilipesi, l'antico Serpente domato, e vinto; Onde sopra di lui dall'Onnipotente Iddio riportò autorità particolare, tanto che infino all'hodierno giorno à tutto l'Inferno è d'Vbaldo formidabile il nome; E viuo, e morto, fù, & è chiaro d'infiniti miracoli sopra di ogni infirmità corporale.

Questi è

Questi è finalmente quell'Vbaldo, che chiamato alle Ecclesiastiche grandezze, con celeste humiltà in modo cercò di tenersene lontano, che ricusò Cure Pastorali à lui offerte; E perche della sua Patria la Catedra Episcopale ascendesse, espressa la Diuina vocazione v'interuenne, e del sommo, & vniuersal Pontefice l'assoluto commando. Che è quanto della famiglia, e dè Genitori dobbiamo referire.

ANNO DELLA NATIVITA DI VBALdo, morte del Padre, e della Madre, offerta di lui al Seruizio d'Iddio nella Canonica de' S S. Mariano, e Giacomo, Educazione, e partita di là, posto nella Canonica di S. Secondo di Gubbio. Cap. Terzo.

NACQVE Vbaldo l'anno di nostra salute. 1076. gouernando la Romana Chiesa Gregorio settimo, l'anno terzo, & imperando Enrico Quarto l'anno 19. che così da diuersi computi, e da tutti i calcoli, che con li scrittori di sua Vita si possono fare, viene concluso; non rincontrando con li anni del Vescouato, del Priorato, e della Vita quelli del suo Natale, se, conforme all'opinione d'alcuni, si fà nato l'anno 1066. ouero l'anno 1086. Pontefice Gregorio Settimo, Imperatore Ottone Secondo; poiche l'anno 1066. era Pontefice Alessandro Secondo, Enrico Quarto Imperatore, e l'anno 1086. Pontefice Vittore Terzo, Imperatore Enrico Quarto sudetto.

Dal Padre stesso fù procurato, che mediante il Sacrosanto Battesmo, entrasse Vbaldo nel numero de fedeli, e nel grembo della Santa, & Apostolica Chiesa Romana si ricouerasse, di suo Zio viuente il nome imponendoli, che Vbaldo si chiamaua.

Gio: Andrea Palazzi. B. Teobaldo, e tutti

Della morte del Padre, pochi mesi succeduta dopo che venne Vbaldo à godere della luce del Sole, tutti li Scrittori concordano; vno però afferma, che sendo

Palazzi.

in Culla, anco della Madre priuo si rimase, pagando per morte ancor essa il debito commune. Alche molto conferisce il detto di tutti gli altri Scrittori, che in fasce dal Zio Vbaldo fù offerto à Dio, & al Priore della Canonica de' SS. Mariano, e Giacomo.

E questa offerta non importa solo (come altri crede) vn raccommandarlo à sua Diuina Maestà, perche di lui, così priuo de' Genitori, hauesse la particolar protezione, e cura, che de' Pupilli benigno d'assumere si protesta; ma ben sì importa del Bambino à què Canonici consegnà effettuale, perche facendolo nutrire, douesse rimaner poi, com'essi erano, Religioso, e Canonico Regolare; vera dedicazione di lui al Diuino seruizio, nel quale con tanto feruore, con si essatta diligenza, insino all'vltimo Spirito di sua vita, perseuerò poi.

B. Teobaldo, e tutti

Così offerto in fasce Vbaldo, e vagiente in Culla della Canonica al Priore, come per l'età n'hebb'egli'l commodo, il pensiero della instruzione del fanciullo nel cuore tenne fisso il Priore in modo, che con molto studio, e diligenza, corrisposte da pari ardore, & assiduità del Giouanetto, l'vno soauemente dimostrando, l'altro prontamente imitando, non tanto ne veniua di scienza ripieno, e di dottrina, quanto di ottimi costumi, di salutiferi ammaestramenti per la vita spirituale, e regolare.

B. Teobald. Surio. Abati.

Ma peruenuto già Vbaldo ad età, che dalla stretta custodia di chi gli anni teneriissimi di lui gouernati haueua, al quanto più libero lo rendeua; perche nel conuersare con gli altri del Monastero, s'auuide Vbaldo, che (conforme alla relassata vita di què miseri tempi, da tutti gl'Istorici Sacri, e Profani giustamente deplorati) anco i Canonici di quel Monastero haueuano la Regolare osseruanza posta quasi del tutto in non cale.; nè di Coro, nè di Vita commune, e Canonica, vi era più regolato pensiero (per tacere altro di più, che oculato scrittore molto alla libera intorno à ciò riferisce) di subito l'illuminato Vbaldo lasciò quelle Mura, &

B. Teobald. nel Manoscritto.

aborren-

aborrendo la faccia di que'Canonici, della prefissa Regola trasgressori, alla Canonica, & al Monastero di S. Secondo, fuori della medesima Città, ben tosto conferissi, oue altri risedeuano delli stessi Canonici Apostolici, come Monastero Regolare, ch'egli era, non Chiesa Patrimoniale di Vbaldo; & iui ben proueduto fù di stanza, per potere, cosi nelle buone lettere, come nell'osseruanza Regolare, e Canonica, la bene iniziata vita andar continuando.

Et in questo medesimo Collegio di S. Secondo fattosi Chierico, si fermò per alquanto di tempo Vbaldo, con molto odore di santità puerile, poiche tali erano per allhora gli anni di lui; E da questi principij, e dall'esseruisi più prouetto nell'età ricondotto poi, e più lungamente, con suo gusto spirituale, dimoratoui, procedè, ch'ei l'amò sempre, e la partecipò delle facoltà sue; degno prezzo, onde altri immortalità si procura, e vera quiete. Non però il caritatiuo Vbaldo con simili distribuzioni dell'hauer suo, hebbe pensiero di concitarsi, ò di conciliarsi buona delli huomini l'opinione; di cancellare la cattiua; ò di redimersi da'commessi falli; mà puro, & innocente; per intenso amore offerì tutto à quello Dio, che, amoroso, di tante grazie lo rimunerò poi. Et assunto al Vescouato la medesima Chiesa di S. Secondo fece Parrochiale, e curata, accrescendoui'l numero de'Canonici, dopo d'hauerui rintrodotto il viuere Apostolico, e Regolare, iui non meno trascurato, che nella Canonica de' SS. Mariano, e Giacomo.

Scriue il Vandino nella Vita del Santo, che à suo tẽpo nella Canonica di S. Secondo si vedeua ancora la Camera, che serui all'habitazione di Vbaldo, laqual Camera nella ampliazione della Chiesa, allhora che vi si accrebbe la Tribuna, ò Nicchia principale, che contiene l'Altare maggiore, in quella si rimase inchiusa. Scriue ancora lo stesso Vandini, che nell' Orto del Monastero sudetto di S. Secondo à suo tempo era vn'Albero di Noce, che si chiamaua il Noce di S. Vbaldo, come che da lui stato susse piantato; il quale Albero da

Vandino.

noi, che scriuiamo questi fogli, non è stato veduto già mai però 40. e più anni, sono intendessimo, l'essere stato colà abbattuto vn'Albero di Noci, che que' Vecchi, al Monastero conuicini, diceuano, essere il Noce di S. Vbaldo, tanto che la Pianta poteua hauer vissuto oltra 400. anni.

DEL FONTE MIRACOLOSO, NATO à prieghi di V.baldo. Cap. Quarto.

D. Stefano. C. Falcucci. D. Carlo.

CRESCENDO nelli anni Vbaldo, e nella Vita Religiosa profitto facendo non ordinario, ben per tempo cominciò il benignissimo Iddio à mostrare aperti segni dell'assistente sua grazia; poiche (scriue D. Stefano, e non alcun'altro de' più antichi Scrittori) mentre ancora Fanciullo, era in viaggio per la strada, che ha Gubbio alla Città conduce di Perugia, in compagnia della Madre, e d'altri molti (senza però che dell'occasione del viaggio si dica vna parola) allhora, che si ritrouaua con gli altri tutti Vbaldo ne' confini delle due Città, da Gubbio circa dodici miglia lontani, e nel suo territorio, in luogo, che hora si dice Valle Ingegno, cominciò d'Vbaldo la Madre à patire intenso l'ardore della sete, tantoche soffrirlo più non potendo, in terra stanca gittosi, e del tutto vinta, & al Figlio in atto molto pietoso, e con molte lacrime riuolta, lui pregaua, che in tanta necessità d'aiuto non li venisse meno. Confuso, il Giouanetto, angustiato, e pauido, altro di potere non sapendo, humile si gitta à terra, e leuando al Cielo le mani, di là implora lo sperato aiuto; quando con infinito stupore de' circostanti tutti; ecco voce che dal Cielo intuona, Vbaldo, percoti col bastone la terra, & hauerai dell'acqua. Obediente il Fanciullo, ma di Santo timore compreso, l'ordine Diuino con tremante mano adempie, e

scaturirno subito acque limpidissime, & abbondanti; beuè l'assettata Donna, beuè, ricreossi la Compagnia tutta, & à Dio furono perciò riferite immense grazie.

Queste Acque miracolose nello stesso luogo anco di presente sorgono, e beuute da qualunque infermo, lo restituiscono alla sanità bramata, benche per essere all'aperta Campagna il luogo sia negletto, e de casi che occorrono memoria alcuna non si conserui.

Sigonio da Frogno sta fre.

E se bene al miracolo del Fonte repugna quello, che della Madre di Vbaldo fù detto, morta riferendola quello Autore mentre in fascie si ritrouaua il figlio; potrebbe nondimeno tutto conciliarsi col dire, che Vbaldo non con la Madre, ma con alcuni de' Canonici, per occasione, che in si lontani tempi vano sia di rinuenirla il pensiero, andando verso la Città di Perugia, patisse alcuno la sete, che alla Madre di lui si riferisce; onde poi della sorgiua ne succede il miracolo. Senta ciascuno de Lettori quello in cio, che più lo talenta.

E INVIATO VBALDO DA S. SECONdo à S. Giacomo di Fano, indi passa l'Imperatrice, e non là mira; di là ritorna à S. Secondo, quindi è richiamato alla Canonica de' SS. Mariano, e Giacomo, e consecrato Sacerdote. Capitolo Quinto.

B. Teobaldo.

ANDOSSENE Vbaldo, anzi dall'Obedienza (dice D. Stefano) e dall'ordine de' Superiori nella Congregazione, fù posto à Fano, ma non per occasione di studio; poiche studio publico in quella Città non si trouò giamai; ne l'età d'Vbaldo puerile allo studio habile lui rendeua: Onde perche la medesima Congregatione haueua colà due Monasteri, S. Giacomo l'vno nella Città; fuori l'altro, detto Santa Maria à Mare, e di questo al lido medesimo rimane hoggi in piede vna picciola Chiesetta, le cui ceruici

re con-

re conuicine, al Monastero di S. Vbaldo di Gubbio, per suplemento del vitto di que' Canonici, pochi anni sono dalla Congregazione furono assignate, e ne conseguono le rendite; perciò alla Canonica di S. Giacomo il Fanciullo Vbaldo, gia Chierico, fù inuiato, e posto di famiglia.

Sigonio de Regno Italie. Oue mentre si tratteneua, di là passò vn giorno l'Imperatrice Berta, che d'Alemagna partita, verso Roma se ne andaua, per incontrarui Enrico quarto Imperatore suo marito, e per esser'iui con esso lui Coronata, come furono da Clemente Antipapa, che sedeua contro del Legitimo Pontefice Gregorio settimo.

Hor mentre l'Imperatrice sudetta passaua per la Città di Fano, all'hora che tutti què Cittadini il passaggio di quella curiosamente osseruauano, la persona di lei ammirando, gli strani addobbi, la numerosa Comitiua, gli Ori, le Gemme, di che tutti erano sontuosamente adorni; solo l' Angelico nostro Vbaldo, con gli altri della Canonica sudetta allo spettacolo condotto, con la faccia riuolta al muro, e la testa con le proprie Vesti ricoperta, leggendo così se ne stette vn libro per tutto quel tempo, che gli altri, da mondana curiosità allettati, nouità simile contemplauano.

Di quello che Vbaldo faceua alcuni de' suoi Compagni auuedutisi, e con ischerno l'vno all'altro additandolo, dispregiauano la singolare, e l'intempestiua seuerità sua: Ne perciò dal suo proposito il buon Giouanetto si distolse punto, se non quando ogni occasione di pericolo, per lo trascorso della Comitiua tutta, conobbe cessata; & alzando egli all'hora la modesta, e l'angelica sua faccia verso dè suoi compagni, ancora ridenti, e lui beffeggianti. Siano (disse loro) à vostra voglia contemplati da voi simili oggetti, che di ciò nulla mi curo, e vostro siasi'l pensiero di riferirmi poi, qual profitto da vista simile habbiate voi ritratto; che io, se non con gli occhi corporali, con quelli della mẽte almeno, contemplo Colei creatura mortale, come qualunque di noi, Corpo ciòè hora spirante, anzi i col- mo in

B. Teobald.

mo in questo punto di mondane felicità; ma perche in guisa di lieue fumo la mondana figura presto sen passa, e vola, fra poche hore, anzi in momento Cadauero immobile, e fetente esser potrebbe; Dell'Anima, se ciò fuori della Diuina gratia gl'incontrasse, mi taccio, soprapreso dal terrore di grauissime pene, alle quali sarebbe in sempiterno sottoposta. Giudichi Dio (fratelli carissimi) quale delle nostre opinioni sia più profitteuole, e sicura. E si tacque.

Rimasero à simili parole ammutoliti, e stupidi i Compagni di lui, nè da indi hebbero ardire di più prouerbiarlo, vedendo, che in si tenera età, dè sensi suoi haueua si diligente la custodia, e con si straordinaria cura loro dominaua.

Oltrache più addentro penetrando il successo, riconoscere si puote ancora, con quanto studio nell'età di circa otto anni, in cui all'hora si ritrouaua, fuggisse la sola vista di persone interdette, e per l'Ecclesiastiche Censure dal grembo di Santa Madre Chiesa separate, come quelli Imperatori erano all'hora, in rispetto à quanto contro del legitimo Pontefice Gregorio settimo operauano.

Ma leuato pur' anco Vbaldo dalla Canonica di San Giacomo di Fano, & à quella di San Secondo di Gubbio di nuouo riposto, e ritornato, perche, col progresso nell'età, erano le Virtù à segno cresciute in lui, che molo apertamente si rendeuano altrui palesi, e note; benignità ordinaria dell'Onnipotentissimo Iddio, che le sue risplendenti faci, e Diuine, per uera virtù scintillanti, ad vno solo luogo non comporta, che affisse si rimanghino; ma perche diuerse parti illustrate ne siano, quelle producendo, vtile, opportuna, e gloriosa fà di loro la mostra, loro mouendo la volontà di conferirsi à diuerse, à varie regioni, e parti; mosso per ciò venne l'animo del Santo Vescouo di Gubbio Giouanni da Lodi, à desiderare di ricondurre Vbaldo alla Canonica de' SS. Mariano e Giacomo della medesima Città, e con indicibile suo contento l'ottenne in fine.

B. Teobald. Vancini, Abati.

E però

E però colà ritornato, vedendo il buon Vecchio Giouanni di Vbaldo la grauità nè costumi, la Santità della sua Vita, che da matura vecchiezza retta parea; non d'anni canuta, ma di grazie, non nelle membra putrida, ma nelle Sante, nelle lodeuoli, nelle humili maniere antica, & inuecchiata; e quanto il volto, i gesti, le parole di lui di celeste spirauano, frequenti erano i loro spirituali ragionamenti; continua la conuersazione, Vbaldo sopra tutti i Canonici di quel Collegio dal Vescouo tenerissimamente amato, e fatto partecipe, non come Vicario, ò Coadiutore, ma ben si come buono, come amico d'Iddio, e come della sua Canonica, di tutte le occorrenze del Collegio, e della cura Pastorale dal grande Iddio al Santo Vescouo commessa.

E perche Vbaldo in età si ritrouaua, conueneuole, & atta da passare alli Ordini Ecclesiastici, e di compire la Regolar Professione, mentre nato l'anno sudetto 1076. era, all'hora d'età di 30. anni; (già che il buon Vescouo Giouanni, da chi egli alla Canonica fù ricondotto, & ordinato, solo l'anno 1106. gouernò quella Chiesa): Nè ciò d'essequire sendo decente, senza che legitima precedesse l'isperienza, con che in aperta cognitione venisse il Superiore, se l'animo d'Vbaldo al Mondo in alcun modo se ne stesse affisso, come per il florido dell'età pur sospicarsi poteua; ouero dalli allettamenti suoi totalmente distaccato si fusse. Perciò da vn suo Amico, ò che dello stesso Collegio Canonico si fusse, ò Secolare, che ciò poco importa, con proua sottile, e molto rigorosa venne intorno à ciò tentato, e molto altamente prouato; nè cosa lontana seguì à quanto i costumi, e la precedente vita d'Vbaldo prometteuano. Condottosi dunque l'Amico di lui à cimentarlo, dopo lungo, e vario discorso al punto riducendosi, disse à lui.

B.Teobald. *Abati.* *C.Falcucci.*

Che l'Amore non ordinario, con che egli l'amaua, insieme lo persuadeua, che le parole sue fussero in quel senso per esser riceuute da lui, con che era egli per proferirle,

ferirle, prestandogli perciò appresso non dubbia fede. Aggiunse poscia l'Amico, essere ad Vbaldo ben nota e la Nobiltà della sua stirpe, e la chiarezza delli Antenati, e le virtù Paterne, e che vltimo rimaso di sua Casa, vnico figlio, de'beni temporali à qualunque della Patria nõ inferiore, nõ doueua delli stessi suoi beni così dopo le spalle gittarsi la cura, che permettesse neghittoso indebitamente venir da altri occupati; la speranza della futura Prole; la continuazione della sua stirpe, hauere così per nulla; che detestasse il Coniugio, dallo stesso nostro Iddio ordinato, da'Santi Scrittori approuato, dalli amici d'Iddio più cari seguitato; E che però il tempo, e l'età spingerlo doueuano hormai à deliberare di eleggere Sposa, al proprio solo suo gusto cõforme, l'asprezza lasciando della Religione; la quale è ben colma sì de'beni spirituali, ripiena delle celesti dolcezze; ma è però anco Palagio così all'alto riposto, che non senza l'estremo d'ogni fatica, non senza infiniti pericoli vi si peruiene: Raccordisi, che altri non meno deue temere la caduta, che sperare la salita, e perciò molto più l'humana fragilità deue auuertirsi, gl'inganni dell'antico Serpente, del mondo i lacci, la varietà delle tentazioni; lequali se faranno, che poco bene auuenturosa vn'Anima, dopo d'hauer posto mano all'Aratro, risguardi in dietro, molto più di vergogna, danno gle ne incontra di gran lunga maggiore, che se tentato non hauesse il difficile, l'arduo, il periglioso della Vita Regolare, & osseruante; nel che la dolcezza del gusto non si deue tanto attendere, da cui taluolta, ma per breue tempo, è l'animo humano titillato, mosso, e lusingato; quanto con la scorta conuiene di reggersi della Ragione.

Però (concluse l'Amico) se tu caro, e diletto Vbaldo, ascolterai me, che di puro affetto ti parlo, lasciando d'affliggere il florido dell'età tua col duro della faticosa Penitenza, alla debole, alla delicata tua Complessione in nulla parte proporzionata, e di consumare in tanta austerità la tua vita, deliberarai senz'alcun dub-

bio, prendendoti sposa, il mantenimento di tua Casa, & insieme delle facultà tue il racquisto, e l'honesto godimento; ben certo (credilo à me) di non far cosa à Dio dispiaceuole, odiosa à buoni, ò à te di vergogna, ma lecita, ma approuata, ma colma d'honoreuoli conseguenze.

Al quale Vbaldo, come innocente, & amico d'Iddio, con prontezza, & hilarità indicibile, così rispose.

Sia pur (col Diuino fauore) lontano dall'animo mio, che la Virginità, vna volta, di mio proprio volere, all'Immortale, e Purissimo Iddio, da me consacrata, perda io per le mondane Nozze giamai. Quanto all'heredità de miei, se ignudo venni à questa luce, ignudo se partirmene debbo; se pasce l'eterna Prouidenza gli Vcelli del Cielo, veste i Gigli del Campo, qual bisogno, quale ansietà dell'hauer mondano rimanermi deue? Che da mortali infine non senza molta faticha si ricerca, non senza pericolo si possiede; con altro tanto timore si custodisce; non senza ansioso diletto si gode; per vltimo con intenso dolore si lascia. Sia la mia parte il Dolcissimo mio Giesù; siasi entro à questo Chiostro la mia vita, che tanto hò risoluto, e sol questo bramo. E qui si tacque.

B. Teobald. Abati.

A si prudente, à si religiosa risposta d'Vbaldo quietossi l'Amico, à Superiori del Collegio riferì tutto, da quali approuato, di ammetterlo risolsero alla Regolar Professione, come fù fatto; poi dal Santo Vescouo Giouanni alli Ordini Ecclesiastici vène successiuamente promosso, e doppo conueneuole spazio di tempo (benche per santa humiltà molto vi contradicesse Vbaldo) per vltimo fù consecrato Sacerdote.

VBAL-

VBALDO E FATTO PRIORE DELLA Canonica de' SS. Mariano, e Giacomo; tenta la Riforma de' Canonici, e con Tre d'essi all'hora li succede. Cap. Sesto.

OCCORSE intanto, che per morte naturale il Priore della Canonica di SS. Mariano, e Giacomo di Gubbio il corso terminò di sua vita; alla quale Dignità douendosi portar' altri del medesimo Collegio, facil cosa fù di trouare in quel numero il più degno, mentre le rare virtù di Vbaldo, che l'vno era di que' Canonici, ogni parte, come Stella matutina, illustrauano.

B. Teobald. Vandinò. Abati. & Altri.

Così, con tutti i Voti del Collegio, egli ne fù fatto il Priore. Nè per conseguire simil grado altro operò Vbaldo, che meritarlo, & obedire; obedì egli con prontezza spirituale, & al Priorato peruenne con l'ossequio cominciando all'hora à commandare, ch'ei continuò d'obedire: Già era egli di tutti i Canonici il Maggiore, già sosteneua publica la persona, quando in se medesimo più si riputaua priuato, e di tutti il minore; affabile con tutti, erano da lui condecentemente honorati i più vecchi Canonici; pietosamente si mostraua verso delli eguali di età affettuoso; cò più giouani manteneua, col sommo della mansuetudine, il rigore della Regolare Disciplina; non ometteua per la Superiorità i soliti essercizi, in modo castigando il suo corpo, che soggetto allo Spirito, ma non oppresso ne rimanesse.

Ma però il zelante Vbaldo nella speciosità del commando, nella eminenza del Grado, più di pericolo ritrouaua, che di sicurezza; maggiore l'ansietà, che la quiete; posciache per le corruttele di quel secolo deplorando, la Canonica sua era intanto dalla solita Regolare Osseruanza deuiata, che ò non haueua in tanto numero di Canonici à chi confidente commandare; ò

Baronio, Anali t. 12 Rossi Istor. di Rauena. lib. 5.

non trouaua chi l'ascoltasse, e prontamente l'obedisse; già più preda ò de' rispetti mondani, ò del senso, che retti, e persuasi da Religiosa ragione; più simili à secolari, che à Canonici Regolari.

Cercaua nondimeno l'osseruante Priore Vbaldo con le frequenti ammonitioni di ridurli alla primiera, e da loro intermessa seuerità della Vita Regolare, all'osseruanza del Coro, del Dormitorio, e della Mensa commune, da loro del tutto intermessa, se non quanto à suono di Campana à Diuini Offizi veniuano chiamati, mentre alle Case proprie lautamente si cibauano, iui pernottauano ancora. Ma quelli, con animo nella praua consuetudine pur troppo indurato, à santi auuertimenti d'Vbaldo pertinacemente resistendo, ad acerbissime contese taluolta si conduceuano, per la coloro parte però affatto priue d'ogni ragioneuole fondamento, onde & alle persuasioni, & à prieghi, & al commando del Benedetto Vbaldo, se posto l'hauesse in opra, sottrarsi potessero; & esso in tanto discreto, & humile, conosciuta la coloro durezza, con placido volto licenziaua per all'hora il Congresso; e'l seguente giorno, come che nel precedente nullo incontro, nessuna opposizione haues'egli hauuta, ò in què Canonici ritrouata, con soauità mirabile di parole le coloro orecchie di nuouo ripercoteua; tanto che per lunghe fatiche non già stanco, nè per reiterate repulse abbattuto, Tre infine dè medesimi Canonici (col Diuino aiuto) ridusse alle sue voglie: Cò quali tre Canonici, gli ordini Regolari dismessi ripigliando, come potena il meglio custodiua il silenzio; frequentaua la Chiesa, e'l Coro; la mensa, e'l Dormitorio haueua commune; à suo potere nel Monasterio Canonica, e Regolarmente viuendo.

B. Teobald. Surio. Abati.

B. Teobald. Abati, lo dicono espresso.

Così frà timore, e speranza era posto il benedetto Vbaldo, nel tentare del suo Collegio, e de' Canonici à lui soggetti la piena Riforma. Non temeua però egli da' recalcitanti essere odiato, nè dalli Osseruanti ambiua d'essere amato; poiche all'opra da puro zelo dell'ho-

Abati.

nor

nor d'Iddio era mosso, e della salute dell' Anime à lui raccommandate; così con tutta la sicurezza tentò si ardua impresa, e costantemente proseguendola, si sforzaua di manenersi li acquisti fatti.

VBALDO SE NE VA A RAVENNA per la Regola da riformare la sua Canonica di SS. Mariano, e Giacomo di Gubbio. Cap. Settimo.

PERCHE nondimeno al Priore Vbaldo presso de'renitenti Canonici non pareua forse di conueneuole autorità quanto con le parole, e con l'essempio in sì pesante negozio loro proponeua (nè già poteua egli altrimenti, che conforme à quelloch'ei viueua, loro demostrare) dispose però di conferirsi alla Canonica di Santa Maria in Porto di Rauenna, Monastero de'Canonici Apostolici, oue con diligenza, & istraordinaria squisitezza, per Riforma particolare, tutto quello si esseguiua, che per rigore di Regolare osseruanza era douuto.

B.Teobald. Abati.

Nè altrui rechi scrupulo il vedere da altri Autori scritto, con diuerso fine à Rauenna essersi conferito Vbaldo, che della sola Riforma; e che secolari, non Regolari deformati si fussino i suoi Canonici; & Vbaldo non ancora Canonico Apostolico; ma à Rauenna iniziato, e reso tale.

Poiche da Canonici di SS. Mariano, e Giacomo fù fatto Priore Vbaldo, che secolari; nō erano, come per ancora non introdotte le Collegiate secolari; Canonici Regolari del Saluatore di Bolongna nō erano alhora in Gubbio, doue l'āno 1342. nel Monastero di S. Ambrosio prima, poi l'āno 1455. in S. Secōdo furono riceuuti. Così altri Canonici Regolari non essendoui in que'tēpi Canonico Apostolico, ò Lateranēse era Vbaldo, e quelli della sua Canonica di SS. Mariano, e Giacomo parimēte

Archiuio di S Secondo e di S. Ambrosio.

I quali perche dalli Apostoli deriuano, & è il Rochetto habito loro singolare, non deposto, non alterato da essi per alcun tempo giamai, habito del Rochetto haueua Vbaldo, haueuano gli altri suoi Canonici.

Baron. tom mo 12.
Rossi. l. 5.

Nè dal Beato Pietro di Damiano il Cardinale prenderlo hauerebbe potuto Vbaldo, se pur hauuto non l'hauesse all'hora; si perche il Cardinale Damiano Canonico Apostolico non fù giamai, ma dall' Eremo di fonte Auellana nel territorio di Gubbio, per vrgentissime necessità di Santa Chiesa estratto dal sommo Pontefice Stefano Nono; e fin l'anno 1057. fatto Vescouo e Cardinale, all'Eremo stesso ritornò dopò d'hauere in mano di Alessandro secondo. l'anno 1069. ogni dignità renunziata; si ancora perche il medesimo Damiano l'anno 1072. per morte naturale chiuse i suoi Santi giorni, quattro anni prima, che Vbaldo nascesse.

Di se stesso l. 1. ep. 10.
Baron. t. 12

Che se Regolari non erano, ma secolari della Chiesa di Gubbio i Canonici, à Regola alcuna, à Regolari osseruanze essere non poteuano tenuti; onde pura calunnia sarebbe, l'essere da tutti gli Scrittori della Vita d'Vbaldo, per santi, per Religiosi, che li Scrittori stati si siano, notati di trasgressione di Regola, d'inosseruanza di què Regolari Instituti, che à Secolari non si prescrissero giamai. Nè di Riforma Vbaldo, (se saggio era come si scriue, come si vede) con què Preti Secolari trattar doueua, ma bene di nuoua Institutione.

Rossi l. 5.

Ma perche di riformarli tentò, e riformolli, con la Riforma che al Beato Pietro Damiano delli Honesti da Rauenna; Canonico Apostolico, ò Lateranense, non mai Cardinale, ma Priore di Santa Maria in Porto, il Sommo Pontefice Pasquale Secondo l'anno 1100. confermata haueua; nè instituti d'altra Congregazione prender doueua Vbaldo, per riformare la deformata sua Canonica di Gubbio, che quelli, alla stessa Congregazione proporzionati, e con altri Monasteri Apostolici communi.

Però

Però à Rauenna per solo tale effetto si condusse, non per farsi all'hora Canonico Apostolico, ò per prendere il Rochetto, ò per farui altra Professione; saluo la Promessa di bene custodire della Santa Riforma per se, e per i suoi Canonici i Santi Instituti. Della Riforma ciòè, non della Regola dal Gran Padre Agustino à Canonici Apostolici nè suoi tempi antichissimi già consignata; poiche era questa in tanto appresso de Canonici andata in dissuetudine, che di Reforme in più d'vn luogo chiaro vi si vede il bisogno, la necessità manifesta.

Andossene dunque in compagnia d'vno de' suoi Canonici il Zelante Vbaldo à Rauenna, oue lo spazio di tre Mesi continui si trattennero; vidè egli, essaminò, e con infinito suo contento riconobbe gl'Instituti della Riforma, à quanto haueua egli cercato nella Canonica di Gubbio di rentrodurre, in tutto conformi; praticò della Riforma essattamente tutte le parti, douendosene in fine ritornare al suo Collegio, lieto, della medesima Regola tolse Copia, e gioioso si pose in via, quasi pietoso Augello, che il Cibo altroue procurato, sollecito porta al mantenimento, all'augumento de' suoi cari Figli, perche cresciuti, gli angusti Nidi lasciando della bassa terra, alle Celesti regioni leuarsi possino à volo.

B. Teobal. do, e tutti.

Et in questo proposito racconta Don Stefano da Cremona nella Vita, che scrisse del santo, vn particolare, molto notabile in vero, e degno di non esser da noi, come da altri, tralasciato, & è il seguente.

D. Stefano

Osseruò il Religioso Vbaldo tanto nell'andare quanto nel ritornare da Rauenna (e sempre à piede, tuttoche nobile, tuttoche Priore de' suoi Canonici, benche d'anni graue horamai, benche di patimenti volontari ben carico) il consueto suo Digiuno, e lo stesso il Compagno, che seco tolse; ma nel ritorno, fatigato molto, e di lui nelle cose dello spirito più fiacco il Compagno, fù da questo persuaso Vbaldo, à dispensarsi, per la Stanchezza, dal rigoroso Digiuno. A cui benigno, e man-

e mansueto, ma altretanto zelante rispose il buono Vbaldo. Non volere (fratello in Cristo dilettissimo) non volere à simili pensieri nell'animo tuo dar punto di luogo; raccordati, che Adamo del terrestre Paradiso tanto solo godè, quanto digiunò: Riportiamo in questo punto noi à nostri fratelli vna Regola, che frà l'altre sante Institutioni, contiene l'esseruanza del Celeste Digiuno, e specialmente ne' presenti giorni lo commanda; E noi, e noi romperemo (ohimè) quel Digiuno, che altrui presumiamo di persuadere? Et altrui predicandone l'osseruanza, saremo noi di quello i trasgressori? Con queste ragioni, ma più con la dolcezza del parlare, e molto più con l'essempio, così ridusse alle sue le voglie del tentato Compagno, che anco da quello fù poi la graue in prima, & all'hora facilissima Astinenza custodita.

PERDE VBALDO DELLA REGOLA IL Libro, che alla Campagna dalla pioggia non resta offeso; col quale la sua Canonica in tutto riforma. Cap. Ottauo.

B. Teobald. e tutti.

AVVENNE intanto, che stanchi, & affaticati molto Vbaldo, & il Compagno, e per l'insolito, lungo viaggio ben fiacchi vn giorno, ad vn'ombra, per alquanto ricrearsi, fermatisi, da sonno così graue furono soprapresi, che buona pezza profondamente dormirono; destossi in fine Vbaldo, e risuegliò il Compagno, ma però tanta hebbero fretta di ripigliare l'interrotto camino, e di ricompensare con sollecito passo quanto del tempo il sonno hauea loro inuolato, che non si auuidero del Libro, e Regola iui loro in terra rimasa. Così trascorsi per qualche spazio di via, e della mancanza del Libro pur auuedutosi Vbaldo, con molta velocità, e con ansia indicibile, à merauiglia dolente, ritorna indietro,

quasi certo, che da Passaggiero fusse stato raccolto, ò che dalla pioggia, la quale in quel tempo foltissima era caduta, affatto fusse consumato. Ma giunti al luogo, oue erano riposati, iui trouarono aperto il Libro, ma dall'aqua in nessuna parte pur leggiermente toccato, tutto che all'intorno e l'erbe, e le piante d'acqua tutte molli si fussero, con quanto giubilo di Vbaldo, facile altrui non sarebbe ad esplicare. per la special cura, che Dio era stato seruito d'hauerne.

Giunto con allegrezza à Gubbio, e da suoi Canonici con molta festa riceuuto, porse loro il Diuino Volume; & auuenne (ò non intesa forza del Diuino Amore, che oue vuole soauemente spira) che da quel tempo, anzi da quello instante la Compagnia tutta di que' Religiosi Canonici non solo cambiò vita, ma con prontezza, e con hilarità la Riforma accettando tutti, da indi in poi canonicamente, e con molta santità si vissero, molta mercè del grande Iddio, che tutto dolcemente dispone. Così afferma il Beato Teobaldo in particolare, che però nè tre soli de' Canonici la Riforma accettarono, nè la ricusarono gli altri, come troppo stretta, secondo che alcuno scriue.

B. Teobaldo espressamente.

Onde chiaramente riconoscersi puote, l'elezione di Vbaldo al Priorato di quella Canonica, non tanto per honore di lui ester seguita, quanto per portarne & al Monastero, & à Canonici molto di benefizio; ricouerò nel seno d'Vbaldo la smarrita Religione all'hora, che assunto fù al Priorato; cercò il buon Vescouo Giouanni di dare à lui sopra dè Canonici l'imperio, perche deformati riceuendoli, riformati ad esso li restituisse; communicata a lui di Priore l'autorità; Vbaldo più ansioso, Giouanni ne diuenne più quieto; così non la cupidità propria, ma l'alieno timore, congiuntoui'l Diuino beneplacito, rese Vbaldo Superiore; tutto perche d'essi ciascheduno era ottimo, degno l'vno di procurare simile elezione, degno l'altro d'essere eletto.

INCENDIO, OCCORSO NELLA CITtà di Gubbio, e terrore che pose nell'animo di Vbaldo. Cap. Nono.

COSI per opra del seruo d'Iddio Vbaldo riordinata la Canonica de' SS. Mariano, e Giacomo, accadè nella Città di Gubbio vn'improuiso, e dannosissimo Incendio, nel quale la maggior parte delle fabriche, publiche, ò priuate, sacre, ò profane, arse, e miserabilmente consumate vi rimasero, e particolarmente la Canonica de' SS. Mariano, e Giacomo (quella ciòè ch'era nella Città del Monte, non quella, che di presente si vede, poiche quella molto dopò l'Incendio fù edificata) ne rimase incenerita, e destrutta; senza che da Autore alcuno antico si accenni di Miracolo alcuno, per estinzione del fuoco sudetto. il quale per vero dire estinto rimaner non puote per miracolo, mentre la Canonica tutta fino su le fondamenta, riferiscono gli Scrittori tutti, esserne rimasa & arsa, e desolata.

B. Teobal. e tutti.

Questo Incendio della Città, e di tutta la Canonica, tanto atterrì, & in si fatta guisa prosternò l'animo del Benedetto Vbaldo, che per le sue colpe reo stimandosi di tanto eccidio, dal consorzio delli huomini determinò di leuarsi, e con asprissima penitenza di placare aspiraua l'ira d'Iddio vindicatrice. Ma perche ciò senza consultare amici di S. D. M. non voleua esseguire; quindi egli solo, e dalle tenebre ricoperto della notte, ansioso molto si condusse all'Eremo di fonte Auellana, posto nel territorio della Città di Gubbio, e nè più alti, e rigidi Apennini; Eremo famosissimo, in cui per opra del Beato Lodolfo da Gubbio, instituita fù già vna Congregazione, anzi vn Seminario d'huomini per Santità insigni; poiche oltra'l fondatore sudetto, primo Priore, poi Vescouo di Gubbio, e Santo, pro-

Morigia l. dell Origine della Religione. Damiano l. 1. ep. 19.

to, produsse ancora il gran Pietro di Damiano da Rauenna Vescouo Ostiense, e Cardinale, e per alcun tempo amministratore della Chiesa di Gubbio, e dell'Eremo secondo Priore. Il terzo luogo nel Priorato dell'Eremo toccò à Giouanni da Lodi detto Grammatico, ancor'esso poi Vescouo della Città, e Santo; in quell'Eremo si rinchiuse ancora Rodolfo da Gubbio, che per ampliarlo donolli dell'hauer suo Castelli, e tenute di rilieuo, donde fù egli estratto poi, quando in progresso di tempo alla medesima Chiesa ne venne assunto.

Archiuio del Domo di Gubbio. Damiano nella Vita di lui.

Hor condottosi Vbaldo all'Eremo sudetto, come Priore gouernato da Pietro si, ma non di Damiano già defunto, nè dall'altro Pietro Damiano Canonico, & ambidue da Rauenna, ma da Pietro d'Arimini, à lui si presentò, à merauiglia dolente; da cui con molta carità interrogato, e della occasione della sua venuta, e della verità dell'incendio, questo dallo angustiato Vbaldo per vero fù confirmato, quella dallo stesso infortunio procedente, con molti singulti, con infinite lacrime proseguendo, infino allo appalesargli la conceputa deliberazione. Il buon Pietro, come che al pianto d'Vbaldo in molta amarezza fusse ancor'egli risoluto, all'affetto proprio molto nondimeno facendo di forza, con piaceuoli parole ripigliò in prima lui della pusillanimità sua, proponendeli poscia quello, che di se medesimo il grand' Agostino lasciò scritto, cioè. *Che da suoi peccati, e dalla graue mole delle sue sceleraggini atterrito, nel cuor suo essaminata haueua, e determinata la fuga nella solitudine; ma tu (Dio mio) me lo vietasti decendo. Perciò Christo Giesù per tutti volle morire, acciò que li, che in virtù sua si viuono, à se medesimi non viuino; ma à colui, che per loro volontaria sofferse la morte.* Altro di più soggiungendo appresso, alla qualità del tempo conforme, & alla occasione.

Vandini. D. Stefano Co. Falcucci.

Confess. l. 10

Ascoltò il seruo d'Iddio Vbaldo con molta attenzione quanto dal Beato Pietro li fù proposto, e come venute dal Cielo raccolse le sue parole, dalle quali mira-

bilmente racconsolato, & rinuigorito, quanto prima ansioso, tanto, e molto più nel seruizio d'Iddio stabilito, verso della desolata Città ripigliò il camino; oue giunto, con tutto lo spirito al riparo si dispose, anzi alla nuoua fabrica della incenerita Canonica, e mediante le pronte souuenzioni de' Cittadini di Gubbio, ben presto la ridusse à miglior perfezione, non meno rispetto le virtù Religiose de' Canonici, che alla struttura vaga, & elegante.

E ELETTO VBALDO VESCOVO DELla Città di Perugia, ricusa, e dal Sommo Pontefice viene abilitato. Cap. Decimo.

B. Teobaldo & altri.

OCCORSE intanto la morte del Vescouo di Perugia, in luogo del quale volendo il Clero surrogar persona di conosciuta bõtà, Vbaldo ne fù per vniuersal voto eletto. E significata à lui per espressa persona la loro deliberatione; egli humilissimo, e del Celeste Maestro Giesù vero imitatore, che per fuggire le non ben regolate voglie delle saziate Turbe, che vn Regno piccolo, e terreno offerirli voleuano, oue ab eterno de' Viui, e de' Morti Re si trouaua costituito, si nascose ne' latebrosi deserti; non altrimenti Vbaldo, dalle humane grandezze in tutto aborrente, lasciò le patrie mura, e solo alla solitudine si condusse, da alcuno delli scrittori Antichi della Vita di lui chiamata, Ambas Pares, & iui per alcun tempo occulto se ne stette.

B. Teobaldo. Abati.

Allafine di là partendo, può credersi per Diuina Reuelazione, quasi di furto si ricondusse in Gubbio, donde, tolti seco tre, ò quattro de' suoi Canonici, con quelli, tutto à piede, si pose in camino; nè ristette, si fu giunto à Roma, e supplicheuole à piedi gittossi di Onorio Secondo Sommo Pontefice, con humiltà della sua venuta esponendoli la cagione, & instantemente

B. Teobaldo.

suppli-

fupplicandolo, che fecò difpenfaffe della fua autorità, liberandolo dal carico della Chiefa Perugina, al quale e per la fimplicità della fua vita, e per l'imperizia del gouerno, inabile in tutto fi riconofceua.

Non afcoltò, nè volle il Pontefice Onorio accettare in prima la domanda fua; Onde hebbe Vbaldo neceffità di ricorrere alle interceffioni de' Cardinali, ma molto più col feruente delle fue orationi giorno, e notte percoteua di Chrifto Signor Noftro l'orecchie, da cui fù del fuo Vicario Onorio infpirato il core, che non contriftaffe l'anima d'Vbaldo, ma libero lo lafciaffe in pace. Onde all'hora che il follecito Vbaldo all'Vniuerfal Paftore di S. Chiefa fece di nuouo ritorno, e con duplicata humiltà, e con reiterate preci, accompagnate da fingulti veri, da lacrime abbondanti, congiuntiui anco i prieghi di que' Cardinali, che del giufto Vbaldo affunto haueuano il patrocinio, replicò l'inftanza fua, moffefi Onorio, e condefcefe alle affettuofe richiefte di lui, concedendogli la bramata habilitazione.

Così ne rimandò l'humiliffimo Vbaldo giubilante à fuoi; & al Clero Perugino commandò, che ad altro foggetto l'animo loro applicaffero.

MVORE IL VESCOVO DI GVBBIO, difcorda il Clero nella elezione del fucceffore, fi ricorre al Pontefice, che elegge, e confacra Vbaldo.
Capitolo. Vndecimo.

NON varcò dal narrato fucceffo molto fpatio di tempo, che per morte compì di fua vita il corfo naturale Stefano Vefcouo di Gubbio, (il cui Cognome dalli antichi Autori taciuto, non riferiremo noi) & allhora dal Clero di Gubbio del fucceffore comminciofsi à trattare, fenza che parte alcuna il Popolo, ò della Città il Magiftrato haueffe in quefto, poiche ogni autorità, che Secolari in ciò fi haueua-

B. Teobaldo. & altri.

Sigonio l. 10. haueuano assunta, fin l'anno 1106. da Pascale Secondo Sommo Pontefice fù derogata; e l'anno 1119. da Calisto Secondo più espressamente, quando sopra di questo punto particolar conuenzione passò con Enrico Quinto Imperatore.

Pietro Messia in Enrico 5.

Ma però era il Clero Gubbino nella nominatione sudetta così discorde, che qualche tempo scorse, nelle dispute, nelle contese inutilmente consumato. Onde considerando il zelantissimo Vbaldo il molto pregiudizio, che'l seruitio d'Iddio da simili gare riceueua; non meno egli religioso, che colmo di pietà verso di quel Popolo, del suo Pastore orbato, frà'l discorde Clero viuamente s'interpose. Ma dalla coloro pertinacia di venire ad alcuno buon termine del negotio non venendo li conceduto, disperata già frà di loro ogni concordia, propose per partito, che il diuiso Clero conferisse à pochi l'autorità sua, i quali andandosene à Roma, al sommo Pontefice le loro nominazioni presētassero, & i voti, benche discordi, acciò da quello, che col lume singolarmente dello Spirito Santo è retto, si prendesse, ispediēte ò di confermar' Vescouo Vno de nominati dal discorde Clero à suo arbitrio, ouero gli vni, e gli altri posti da parte, Vno ne concedesse loro à sua libera elezione.

Fù accettato, come pieno d'ogni equità, il partito, e dall'vna delle parti del Clero eletto venne il medesimo Vbaldo, acciò per tale effetto à Roma si coferisse; come fece, accompagnato da alcuni Canonici del suo Collegio.

Oue giunti, al Pontefice Onorio presentatisi, e di loro venuta espostagli la cagione, e nominati appresso i soggetti, che da ambe le parti erano proposti, e frà essi anco Vbaldo; attonito si rimase il Pontefice, sentendo la repulsa, che alcuni del medesimo Clero di Gubbio, senz'alcun fondamento, dauano ad Vbaldo, poco fà con tanto applauso nominato, e dal Clero Perugino così ardentemente bramato: Onde à tutti quelli del Clero di Gubbio, ch'erano auanti à lui, riuolto Onorio, con amoroso sermone alla concordia nella elezio-

B. Teobald. Abati.

ne li

ne li persuase in prima, affermando loro, frà nominati esserui dignissimi suggetti, di qualunque opposizione affatto incapaci. E però deposte le contese, e da parte lasciate le gare, per lo più dannose, e sempre inutili, altra volta ben risoluti, e sopra tutto concordi, fossero à lui; altrimenti da all'hora li assicuraua, che, dando loro assolutamente Vescouo, quello harebbe esseguito, che creduto hauesse al Diuino volere conforme, e licenziolli.

A stretta discusione furono di nuouo quelli del Clero di Gubbio, e permise Iddio, che sempre si ritrouassero discordi, perche la mondana sapienza confusa ne rimanesse. Che per vero dire altro che celeste sapere non preordinò; che discordi in Gubbio, à Roma si riportassero; oue persone particolari douendo perciò essere inuiate, Vbaldo si fusse l'vno, e che egli tal carico pronto assumesse, perche in lui non concordauano, benche nominato, si perchè speraua douer esser, dal medesimo Pontefice non venire ò accettato, ò astretto, mentre quel'o stesso poco anzi dal Vescouato Perugino così benignamente habilitato l'haueua.

E però ricondottisi anco per vltimo del Pontefice Onorio alla presenza, & espostoli con breui parole il successo, conclusero, di aspettare dalla suprema autorità di lui, e daquella santa Sede, risoluzione, conforme all'occorrenza, & al bisogno della loro Chiesa.

Raccolto in se medesimo il Pontefice Onorio, generalmēte ripresè in prima la pertinacia loro, cō viue parole esprobrando la poca vnione, che in cosa di tanto momento vedeua in loro, inditio di durezza di cuore, e di poco prezzare i commodi spirituali, e la propria salute. Et inuocando per vltimo dello Spirito santo l'assistenza, Vescouo di Gubbio nominò di sua bocca Vbaldo, Priore della Canonica di SS. Mariano, e Giacomo, iui presente.

Vandini.

Da queste voci percosse l'orecchie, e'l cuore del Circostante Clero, Vbaldo primo di tutti rompendo il silenzio, incominciò à modestamente contradire, e con

humilissimi prieghi la seconda volta di sottrarsi tentò al peso impostoli; Ma con breui parole dal Pontefice all'obedienza fù quietato; Alche non fece lungo il contrasto l'illuminato Vbaldo, perche vedeua, l'autorità Pontificia, e presso quelli dello assistente Clero, e molto più altroue, per corrutela di que' tempi, posta in maggior pericolo; E però prudentissimo Vbaldo al cenno d'Onorio se medesimo persuase ad obedire, vedendo, che da altri era di quello che conueniua meno obedito.

Così dopo lunga contesa Vescouo di Gubbio fù destinato, e dallo stesso Pontefice Consacrato Vbaldo, che poco prima sì costantemente la Chiesa Perugina haueua ricusata, e con ogni altra intesa assunto il viaggio di Roma, che per indi ritornar' Vescouo della sua Patria. Era però à lui accrescimento di gloria, l'accettare per necessaria obedienza quello, che meno voleua la religiosa, & humile volontà sua.

E questo succedè sendo Vbaldo d'anni 54. stato Priore anni 24. l'anno di nostra salute 1130. à 15. di Marzo, il Sabbato auanti la Domenica di Passione; benche possa nel Mese esserui errore, poiche il Pontefice Onorio si scriue che morisse in detto anno sì, ma nel Mese di Febraio.

Vandini.

Platina.

BRE-

BREVE RACONTO DELLE MOLTE *Virtù di Vbaldo. Cap. Duodecimo.*

OR posto così honoreuolmente, e con modo così insolito nella Sede Episcopale Vbaldo, e con honoreuolezza maggiore dallo stesso Papa Onorio consecrato, ripieno di celeste humiltà, e colmo di zelo del bene de suoi Canonici, e del Populo alla sua cura commesso, alla Patria, & alla sua Chiesa ritornandosene, non come di lunga pugna trionfante, nè sopra delli altri elato per la Dignità cōseguita, ma per vera humiltà ben di tutti più eccelso; Sapend'egli, che chi siede all'altrui gouerno, nella bontà della vita, nell'integrità de'precedenti costumi tanto più risplende, quanto (deponendo esso la primiera dignità per assumerne, & essercitarne vn'altra) è buono, e di simili qualità colui, che li succede; operò in prima, che al Priorato della Canonica di SS. Mariano, e Giacomo, altri si elegesse in suo luogo, e cadè l'elezione sopra di Benedetto, Canonico, Allieuo, e molto caro al Vescouo Vbaldo, per la conformità delle virtù Cristiane, ch'erano in loro.

B.Teobald. & altri.

Bene è vero, che non si facilmente si terminò anco questo punto, poiche più facile era il trouare chi potesse, che chi volesse nel Priorato ad Vbaldo esser successore; Che certo è pur troppo graue, e duro il succedere à colui, che ottimamente amministrato habbia il suo Gouerno: E se bene naturalmente la presenza di maggiore Stella, della minore offusca il lume, non così Vbaldo, che nella eminente Dignità non auuiliua altrui, e benche d'altri maggiore, non era però con diminuzione dell'altrui virtù la sua grandezza; anzi veniua in quelli la riuerenza prouocata, e l'honore, vedendosi dal buon' Vescouo Vbaldo, benche à lui inferiori, e soggetti, honorati nondimeno, e riueriti; tut-

to perche con celeste maniera la Superiorità con l'eguaglianza hauea mischiate in modo, ch'era in vn tempo stesso rigoroso essattore delle fatiche altrui, e dell'opere virtuose; & insieme pietoso Compagno, assumendone, per altrui solleuamento, la sua porzione. Onde più d'vna volta per confortare, e nella via del Cielo corroborare alcuno della sua Greggia, nel consolarlo consumaua l'intere notti, procurando che Nube di tristezza non ingombrasse alcuno, particolarmente de' Canonici di quel Collegio; Et essattamente ponderaua di ciascheduno li affetti, per quelli secondare, & al sommo Iddio presentarsi col ricco guadagno dell'anime à lui commesse, tanto che la sua vita à salute solo del prossimo suo pareua destinata.

E con la nuoua Dignità in Vbaldo tutte le Virtù si accrebbero tanto, che oue quell'Eminenza, congiunta al modo, con che vi fù portato, ad altri, che à lui, più di peso state sarebbono, che di acquisto, esso però ne diuenne di prima più ammirabile, e più perfetto: Onde ciascheduno confessaua, e publicamente predicaua, al Gouerno di quella Chiesa di lui nessuno più perito esser seduto, ne' douersi sperare, che da altro suo successore venga superato.

B. Teobald. Abati.

Che se altri in breue compendio le virtù d'Vbaldo desidera di conoscere, sappia, e rappresentilo à se medesimo mansuetissimo; castissimo di corpo, e di mente; congiunto à simplicità di Colomba haueua del Serpe la prudenza; deuoto nelle Diuine lodi; prouidamente accorto, e giusto nel giudicare; specchio à sudditi d'innocente vita; con l'opere confermaua le parole; dell'opere di misericordia studiosissimo; verso de' poueri così liberale, e benigno, che per mantenimento di quelli se stesso impoueriua; di proprio volere le terrene sustanze renunciò egli, per se medesimo arricchire in Paradiso; quello istimando esser suo, che à poueri conferiua, con riferire à perdita propria, se dall'altrui pietà, non dalla sua, loro Padre spirituale, loro Pastore, veniuano sostentati.

ASTINENZE, E PATIMENTI VOlontari, à quali Vbaldo se medesimo sottoponeua. Capitolo Decimoterzo.

LVNGO di souerchio sarebbe, e non così facile il presumere di raccontare le Virtù innumerabili di Vbaldo,mentre se si pōdera solo l'austerità della sua Vita, si riconosce veramente ammirabile, poiche infante, fanciullo, Giouane, vecchio, e che è più anco nell'età decrepita,in mezo alle fatiche, alle vigilie, alle astinenze, à digiuni, & alle continue mortificazioni, e macerazioni della sua Carne, colmo d'infirmità, circondato da molti mali, tutto di piaghe ricoperto,la stessa maniera di vita conseruò sempre,senza delle assunte penalità rimettere ben minima parte giamai, per piacere al perfettissimo Iddio.

Il quale haueua con Diuina benignità spiegato le pompe in lui di tutte e Christiane perfettioni, col mandolo di tanti doni, di tante grazie, che ciascheduna gareggiaua in Vbaldo per ottenere il primo luogo.

Con silenzio però non si deue passare quanto egli di se medesimo fusse poco tenero, e curãte; poiche anco per iscacciare del freddo da se il rigore. nō fù egli sollecito giamai al rimedio di appropriate vesti;Letto piaceuole, e molle,tuttoche da grauissime infirmità oppresso,anco mortali,& vltime,alle mēbra di lui nō daua riposo; ma sopra di vn sēplice Sacco,e quello di sola Paglia ripieno, alquanto prendeua di quiete, se però quiete dirsi può quella,che cō incessanti Orationi congiungeua à giorni le notti intere, in modo,che consumato il chiaro della diurna luce, e questo in santi essercizi, l'oscuro della notte per quiete di sonno già non succedeua,ma per più perfettamente meditando vnirsi à Dio. Vna sola, e quella vilissima Coperta, somētaua l'aghiacciato Cor-

B.Teobald. Abati.

 piccio-

picciolo di lui, allaquale taluolta, per intenso di gielo, se così l'estremo ricercaua della necessità, i propri suoi Calzoni sopra poneua.

DELLA PAZIENZIA STRAORDINARIA, e del celeste modo, con che sofferse, e perdonò l'ingiuria, che il Capo Mastro muratore li fece. Cap. Decimoquarto.

B. Teobald. Marco Marulo. & altri.

PERCHE di Vbaldo fù più che humana la pazienzia, vn solo essempio eletto habbiamo da raccordarne, tuttoche l'Angelica sua vita vn essercizio cōtinuo di pazienzia possa altrui rappresentare.

Cingenasi diligentemente di nuoue Mura, non so se dirsi debba la nuoua Città di Gubbio, all'hora che dal dorso, oue la seconda volta si ripose, alle pendici del Monte, come hora si vede, si trasferiua; E mentre quelle Muraglie publiche del recinto si faceuano alla parte Superiore della Città, & alla Porta hora chiamata di S. Angelo verso l'occidente congiunte, perche sono contermini, anzi da quella parte serrano, & inchiudono nella presente Città la Vigna all'hora del Vescouato (che poi dopò lunghissimi tempi venuta in potere del molto Illustre, e molto Reuerendo Signor Giulio Beni, Nobile di Gubbio, e Proposto della Catedrale di Fano, da cui l'anno 1607. fù donata al Monastero di S. Vbaldo, che hoggi la possiede) occorse, che gl'indiscreti fabricanti, ò Muratori, danneggiauano d'Vbaldo, anzi del Vescouato la Vigna, per di sotto alla Muraglia facendo vna Cloaca, ò Acquedotto, che col prendere delle soprapofte pendici l'acque pluuiali, e nella vigna sboccando, pregiudizio li portaua di molto rilieuo, fù perciò persuaso il santo ad ammonirli, che non facessero à lui ingiuria, & alla picciola Vigna così notabile il danno: Ma corrispo-

se il

se il Capo Mastro, ò soprastante all'Opera con ingiuriose, e villane maniere, alle piaceuoli del buon' Vecchio; poi che accostatosi Colui ad Vbaldo, fin colà humile, e forse tutto solo conferitosi, mentre pertinace niega ò il danno, ò la desistenza, ingiurioso, anzi Sacrilego, di forza spingendo il languido Vecchio, lo gittò con tutta la persona in vna Massa di liquida, & impastata Calce, che alla fabrica seruiua; quindi bruttato, e lordo per se medesimo leuandosi Vbaldo, humilissimo si tacque, e con infinita pazienzia, come se à lui non toccasse il fatto, al Vescouato fece ritorno.

Ma d'altra parte di si enorme eccesso sparsa in vn momento per la Città tutta la fama, contro del Delinquente il populo tutto commosso, gridano ad vna voce, Che dissipati siano i beni di colui, & esso mandato in Esilio. Peruenne all'orecchie d'Vbaldo il popular tumulto, & intenerito egli per lo risigo di quello, si presentà subito in publico, in apparenza rigido, e seuero, incontra il commosso populo, e con affabilità maestosa ringrazia in primà tutti del Zelo, dimostrato nel voler' vendicare la da lui riceuuta ingiuria, la quale per essere nella propria sua persona, haueua risoluto di ricercarli, che piacesse loro di rimettere all'arbitrio suo del Reo il castigo. Alla dimanda d'Vbaldo condescesero subito i Gubbini, e poste da' ministri della Giustizia le mani addosso al Delinquente, alla presenza lo fecero condurre d'Vbaldo, e di cristiano sdegno tutti fremendo, à lui lo consignarono.

Il quale con indifferente aspetto, nè più all'Ira, che alla Clemenza in viso inclinato, interrogò il Reo. Se dell'offesa à lui fatta fuss'egli pentito, & pronto à sostenerne condegno il castigo. Proruppe il misero prima nè singulti, e nelle lacrime, che nelle parole, pur, come puote il meglio, disse infine. Che, di quanto per Diabolico impulso sceleratamente operato haueua, sentiua inesplicabile il dolore, sene rendeua in profondissima colpa, e con ogni prontezza, per emenda dell'enormissimo fallo, accettaua qualunque castigo, anco di

co di Sentenza capitale; E qui di nuouo da singhiozzi, e dalle lacrime interrotto si tacque. A cui'l buon' Vescouo soggiunse. Io non sò come tù col sincero del cuore simili parole ti proferischi, mentre deui considerare, che io da te si ingiustamente offeso, per essempio altrui, acciò col tuo castigo l'altrui temerità venga repressa, ponendo al punirti la mano, entro à termini non mi conterrò della piaceuolezza. E però la tua versuzia se con giusta ragione io non temessi, e quando di puro cuore si fusse il dolor tuo, per lo peccato, da te contro dell'Omnipotente Iddio, nella mia persona, di lui indignissimo seruo, commesso, & ad'ira giustissima però si altamente prouocato, di buona voglia m'interporrei frà te, e questi adirati miei figli, acciò meco ogni pena temporale rimettendoti, soggetto alla orribilità delli eterni suplizi ti lasciassero, quando finto, & ad arte simulato fusse hora il pentimento tuo.

Non aspettò compiuto di queste parole il fine colui, ma con lacrime più delle precedenti copiose, con più amari, e più infocati sospiri. Vede Iddio (soggiunse) dall'alto Cielo il cuor mio, esso, che può, giudichi della sincerità di quello. Voi (Padre santissimo) il Diuino, e'l vostro beneplacito nel mio castigo secondate, sicuro della prontezza mia nell'accettarlo.

Attoniti stauansi gli Astanti tutti à cosi insolito, e non veduto spettacolo; e presaghi da' progressi del fine del negozio hormai, cedeua l'ira in loro, & in suo luogo sorgeua la pietà, e la compassione: Onde ciò conosciuto appieno dall'illuminato Vbaldo, non meno dà visi, che dà loro cuori, à gli occhi suoi patenti, e palesi, dal luogo, ou'egli si ritrouaua, leuandosi, in molta fretta precipitò ad abbracciare il Reo, con lacrime di tenerezza baciollo in fronte, e leuandolo da terra, ou'egli ginocchioni era, e prostrato. Accetta (disse) ò diletto figlio, il bacio della Pace da me tuo tenero Padre; e come il pietosissimo Iddio, che vede la tua vera contrizione, hà di già cancellato il peccato tuo, cosi ti rimetto ancor' io ogni offesa; Voi cari fi-

gli miei si lo perdonate, che io per parte della Santissima Trinità, e voi, & esso benedico. E così detto lasciolli in pace.

O altezza di Virtù, ò Mansuetudine eccelsa del Benedetto Vbaldo! ò dono di Pazienzia veramente Diuino! Conuiene, che più purgato inchiostro, lingua più erudita, più eleuato intelletto, con lodi di voi ben degne, vi essaltino; col silenzio noi le honoraremo; à bastanza essendone l'hauerne soltanto accennato, & in breue foglio del Vasto Mondo descritto il sito; che se bene con detrimento ciò segue della grandezza di lui, è però senza dispendio della verità.

Altre ingiurie, altri disprezzi del Santo pongono alcuni, per più, e più rapresentarlo paziente, del Portinalo, massime, e del Sacrista della sua Chiesa, de' Cittadini, fino de' Parenti stessi di lui, come se il populo tutto di Gubbio nel precedente racconto, Catolico, Religioso, & à bastanza dell'honor d'Iddio, e del suo Prelato, e Pastore, zelante non si riconoscesse.

D. Stefano.
D. Carlo.

E quanto al Soldato, che d'vna guanciata si dice hauer percosso Vbaldo, perche in publica, ma disusata strada, non volle il Vescouo à colui dare la precedenza, che si può dire? Non altro (à nostro credere) se non che superbo si farebbe Vbaldo, nel contendere à sproposito cosa di nullo rilieuo; & Ippocrita insieme, dando ad vn' Soldato quasi necessaria l'occasione di commettere vn'enormissimo Sacrilegio, per mostrarsi paziente poi di cosa à bello studio procurata. Ma copriamo noi col silenzio simili racconti.

RISSA

RISSA FRA CITTADINI DI GVBBIO con modo straordinario quietata da Vbaldo. Capitolo Decimoquinto.

Baronio t. 11. & altri Autori, posti sopra nel Catalogo.

ARDEVA in que'tempi in Italia il pestilenzioso fuoco delle Parti Guelfa, e Ghibellina, suscitato nella medesima Italia allhora, che gl'Imperatori (già cessate della Chiesa le persecuzioni rispetto alla fede) cominciarono ad impugnare (Diabolico, & infernale instinto) de' Sommi Pontefici l'autorità temporale, & à volersi mischiare nella Spirituale; in diffesa de'quali Pontefici altri leuandosi de'Prencipi secolari, & altri à gl'Imperatori iniquamente aderendo, si costituirono Parte di Chiesa, e d'Imperio.

E perche nè progressi veniuano i proterui Imperatori da Pontefici Scommunicati, co'loro fautori appresso; nè ripentendosi, anco giustamente erano chiamati Eretici. Perciò allhora, che l'Imperatore Federico Primo venne in Italia, e vi trouò la Parte Imperiale chiamata Eretica, & esso nominato Federico Barbarossa, alcuno scriue per lo colore della barba, alcuno per differenziarlo dall'altro Federico, stato nell'Imperio suo competitore; la verità è però, che Barbarossa era detto per ischerno, e per non chiamarlo Imperatore: Ond' egli per leuare da se, e da sui la obbrobriosa denominazione di Parte Eretica, valendosi di versuzia Diabolica, inuentò di Guelfi, e di Ghibellini il nome, & in essi furono conuertite Parti di Chiesa, e d'Imperio, dalle quali e l'Italia, e'l mondo tutto afflitto così ne rimase.

Co. Falcucci. Pietro Messia. Cronica Veneta.

Hor questi faziosi, e parziali tanto tenacemente si odiauano, che per ogni più leggiera occasione veniuano alle mani, si batteuano, si feriuano, si vccideuano, si esterminiuano affatto; il Padre contro del Figlio, il Fratello del Fratello, il Marito dalla Consorte, se contraria teneua-

teneuano la fazione; erano mal trattati; mentre fuori di quelle occasioni commune à tutti era la Casa, e la Mensa.

Per questa cagione frà Cittadini di Gubbio cominciossi vn giorno vna gran riuolta, e vennesi frà di loro gagliardamente à fatti, armati d'ogni parte concorrono in piazza, si stringono nel menar le mani, cominciano ad insanguinarsi, crescono l'ire, si moltiplicano l'offese, si procede alle ferite, ne succedono le morti, cadono d'ogni parte insanguinati, e traffitti, chi si ritira inabile alla pugna, chi succede in luogo dè feriti, e delli vccisi, la zuffa più e più s'ingrossa, e già diresti, la Città tutta in due parti diuisa, contendere insieme non solo del Dominio, ma del totale esterminio dell'vna delle parti: Al concorso delli Armati quello si aggiungeua delle sconsolate Donne, de'Vecchi deboli, e de teneri fanciulli, che piangendo, e pregando, seguitauano il Padre, il Consorte, il Fratello, ò altro loro caro, e quando d'essi alcuni percossi restauano, ò atterrati, con alte strida penetrauano il Cielo, percoteuansi la faccia, lacerauansi i Crini, e tutto riempiuano di lacrimeuoli gridori.

B. Teobaldo. & altri.

E nessuno si trouaua, che sedar potesse il fiero contrasto, poi che reggendosi la Città in libertà (come per lunghissimi seculi, infino nè precedenti tempi è succeduto) non permetteua del gouerno Populare la forma in alcuno dè Cittadini tanto di superiorità, di preminenza, che alle persuasioni aggiungere hauesse potuto il commando di cessare dall'offendersi: Nè il Magistrato, & il Confaloniero, e Consoli della Città erano fuori d'interesse, ò come publiche, ò come priuate persone; poiche hauendo la Città in se stessa professato sempre parte di Chiesa, nel Magistrato, & ad altri Carichi publici, nessuno poteua essere ammesso, che scopertamente non fusse della medesima fazione, e Parte.

Cācellaria di Palazzo

Peruiene la trista nouella del Vescouo Vbaldo all'orecchie, il quale con molta fretta, & ansioso molto se

F nè và

ne và in Piazza, e veduto l'orribile ſpettacolo dè combattenti, dè feriti, e de'morti, alzando con gli occhi la mente al Cielo, à Gieſù Chriſto Prencipe della Pace ſi riuolge per aiuto, indi ſegnatoſi in fronte, e da lungi ſegnati i diſcordi Cittadini, s'accoſta loro, & hor queſto prende, hor quello ritiene, prega, perſuade, il meno con le parole, che nell'ardore del menar le mani, in mezo all'armi, in tanto ſtrepito di voci, frà così alte ſtrida, male poteuano eſſere inteſe: Nè l'autorità della Perſona ſacra, nè la conoſciuta ſantità della vita, nè quanto il buono Vbaldo ſi ſapeua operare, ſeruiua conforme alla volontà di lui per iſmorzare ſi graue incendio. E però da ſuperiore Intelligēza perſuaſo, prēde nuouo partito, mentre in mezo de' Combattenti ſi gitta, e frapone, ſenza temere l'aſte, le ſpade ignude, e l'armi inſanguinate, & iui, dopo d'eſſerſi nell'habito poſitiuo di Veſcouo fatto vedere per conueneuole ſpazio di tempo, che tentaua di diuidere la zuffa, ſi laſcia cadere in terra frà morti, & alquanto frà Cadaueri delli eſtinti riuoltandoſi, e del coloro ſangue tutto bruttato, e lordo rimaſo, iui immobile ſene giaceua.

Fù da quelli, benche infuriati Cittadini, veduto il buon'Veſcouo in mezo di loro, & in grauiſſimo pericolo d'eſſere dalle armi offeſo, che ſpeſſo perciò erano da loro ſoſpeſi, rattenuti i colpi, e l'armi arreſtate; ma pur in terra caduto vedendolo in fine, e come ferito iui trauolgerſi, poi giacerſi immobile, à morti non punto diſſimile, dato luogo à ſpirito migliore, alcuni cominciarono de'più vicini al proſteſo Veſcouo à ceſſare dal combattere, e gittate l'armi à terra, accennauano, & ad alta voce eſclamauano, che ceſſaſſe la pugna. Attoniti tutti dell'inſolita, e repentina tregua, fanno ſilenzio; & ecco che alcuni piangendo à tutti annunziano, del loro Paſtore Vbaldo la creduta morte, & in terra colà diſteſo giacerſi, inſanguinato, & immobile, à tutti lo moſtrano. Conoſciuto ciò da poco anzi nel furore accecati Cittadini, dall'vno all'altro eſtremo correndo, (come ne' caſi repentini, & inaſpettati

ſpettati per lo più auuenir ſuole), all'Ira tanto ſuccedè di tenerezza, che in copioſiſſime lacrime riſoluti, l'atrociſſimo delitto di Parricidio, da loro nel proprio Paſtore commeſſo, era da loro con alte ſtrida viuamente deplorato, ciaſcheduno reo di tanta colpa ſi faceua, & era perciò il pianto delli huomini tale, à quello delle Donne miſto, e de' fanciulli, che ſaliua alle Stelle.

Ma quando il prudentiſſimo Vbaldo ſi fù auueduto, ch'era la pugna del tutto ceſſata, e l'ira de' ſuoi Cittadini affatto eſtinta, per accreſcere loro lo ſtupore, e più profonda indurre à detti ſuoi l'attenzione, da terra lento riſorgendo, e la mano alzata in atto di commandare il ſilenzio à coloro, che per l'inopinato progreſſo quaſi di ſe medeſimi fuori, da vn tacito bisbiglio frà di loro contenere non ſi poteuano, gli aſſicurò in prima, che dalli Angelici ſpiriti cuſtodito, e dalla loro furia diffeſo, nè ferito, nè pur era leggiermente rimaſo percoſſo da quell'armi, così per loro ſalute, da chi tutto gouernaua, ordinato. E quindi tolta opportuna l'occaſione, con gagliarda, e ſanta Inuettiua à biaſimare incominciò, e quanto più dire ſi poſſa à deteſtare le Parzialità; per freſca proua moſtrando, quanto ſiano dannoſi gli effetti ſuoi; rendendoli appreſſo capaci dell'vltima rouina, che per loro medeſimi alle proprie Caſe procurauano, & alla Città tutta, in vece di mantenerla, e di accreſcerne il Dominio. E per vltimo con efficacia mirabile alla quiete loro perſuaſe, & alla pace, mentre tutt'hora vedono, il male d'vno ſolo di loro, à tutti eſſer commune, e per le Parzialità tutti della fazione appropriarſelo, tanto che di tutti la total rouina ſeguire ne puote; Vniti poi, e congiunti che ſono, i danni d'vn ſolo da tutti eſſer ſolleuati in guiſa, che neſſuno offendono, oue il bene, e'l commodo d'vn priuato nell'vniuerſale, e nel publico ſi diffonde. Nè ceſsò dal parlare, e dal perſuader loro la reconciliazone, che così, come erano nella Piazza, armati, inſanguinati, & alcuni feriti, teneramente abbracciandoſi, ſi pacificarono; poi licenziati alla propria cura i feriti,

fù data à morti decente la sepoltura, & attese ciascuno à ristorarsi.

In questi tempi vuole alcuno, che in Gubbio cominciasse il Gioco delle Pugna, parte contro parte; dicesi, permesso loro, acciò così de fatto l'antiche fazioni estingnere non si potendo, hauessero almeno come, senza pericolo di morte, alquanto sfocarsi. Continua di presente, (tuttoche di Parti non vi sia pur minimo vestigio) lo stesso Gioco, vero preludio all'Arte Militare, che nella Natione Gubbina hà del continuo fiorito. Di questo Gioco delle Pugna il detto da noi è accennato non come che Autore lo scriua, ma solo per antichissima tradizione da noi si riferisce, che sebene ragioneuole ne pare, e probabile, alla verità però si lascia suo luogo.

VASSENE VBALDO ALL' EREMO DI Fonte Auellana, oue al Sacrista Edizio, infermo à morte, impetra la sanità; & altri miracoli dal medesimo operati. Cap. Decimosesto.

B. Teobaldo & altri.

TABILITA così per allhora frà suoi Cittadini la pace; piacque ad Vbaldo di conferirsi all' Eremo di Fonte Auellana, già di sopra nominato, per alquanto in quella solitudine recrearsi, à Dio con l'Oratione, senza tanti interrompimenti, vnirsi più strettamente, e godere de' Santi Colloquij di que' deuoti Eremiti; ma forse (rispetto à quello, che accadè) superiore Intelligenza all'andarui lui persuase, per gloria d'Iddio, per salute del prossimo.

Costume del buon Vescouo era di celebrare ogni giorno la Santa Messa, anco in quell'Eremo, assistendoli vno delli Eremiti, nominato Edizio, che delle cose sacre era il Custode, al benedetto Vbaldo molto caro; Questi, all'arriuo di lui all'Eremo, infermo si ritrouaua in modo, che quasi lottaua con la Morte, onde riputa-

rono dell'Eremo i Religiosi, la venuta del buon Vescouo poter essere la loro salute.

A lui dunque procedono incontro, ma non con la solita allegrezza, bene à guisa delle due Sorelle Euangeliche; dopo i debiti saluti aggiungono, il diletto da lui Edizio per grauezza di male essere quasi in procinto di rendere al Creatore del tutto l'Anima sua; domanda senza molta merauiglia il buon Vecchio, oue sia, oue riposi; vieni, e vedi, aggiungono quelli: Colà condotto, salutò il feminiuo Edizio, confortollo à sperare nel Diuino aiuto, e senza indugio fatti apparecchiare, e vestiti i Sacerdotali apparati, offerisce il deuotissimo Vbaldo all'eterno Iddio il celeste Olocausto, e priega per la salute dell'infermo Eremita, quando, la Diuina oblazione non ancora ben compiuta, per se stesso l'agonizante Edizio risorge, d'ogni male libero in tutto, & à Dio riferite ne vengono gratie immortali.

Andaua di più vn giorno il benedetto Vbaldo, da molte persone accompagnato, alla Pieue di S. Crescentino di Cantiano, Terra della Giurisdizione della Città di Gubbio, & in auuicinandosi à quel luogo, Vno, stato già quattro anni cieco, del Vescouo Vbaldo intesa la venuta, condurre se gli fece incontro, e con alte voci, e con reiterate preci dimanda, che se gli conceda di poter baciare del Vescouo la sacrata mano, il che permise Vbaldo, ma dalli astanti tutti alquanto separato, essendo egli da quel punto ben certo e della fede del cieco, e della Diuina misericordia, della quale si videro subito soliti effetti, poiche appena baciata dall'auuenturoso Cieco la veneranda Mano, ecco che restituita venne à lui subito de gli occhi la luce cara, e bramata, perche essultando il vidente Cieco, humilissimo à lui riuolto Vbaldo: Auuerti Figlio (disse à lui) di non mai con alcuno, mentre io viuo, parlare di quanto è hora accaduto, se però non vuoi, che io teco perciò m'adiri. Ma come successi insigni, nel cospetto di molti accaduti, celar si ponno? Perciò licenziato da Vbaldo appena il giubilante Cieco, publicossi 'l successo, e

B. Teobald.

glorifi-

glorificato ne venne l'onnipotentissimo Iddio.

Di più nella medesima Terra conferitosi altra volta Vbaldo, per consecrarui la Chiesa di S. Orfito, e non di S. Benedetto, come alcuno scriue, poiche questa di S. Benedetto dal Vescouo Vbaldo consecrata, è poco lontana dalle mura della Città di Gubbio, e fuori del Borgo di Santa Lucia, Chiesa, e Monastero prima della Congregazione Oliuetana, hoggi delle Monache dell'Ordine di Santa Chiara, come della Consecrazione di questa stessa Chiesa attesta il Vandino nella vita di Vbaldo, e l'Altare, che seruì alla Consecrazione hoggi è inchiuso nel Coro delle Monache, oue allhora era l'Altare Maggiore della Chiesa, che per seruizio delle Religiose sudette fù diuisa. Or mentre si preparaua il Vescouo per andarsene alla Consecrazione della Chiesa sudetta di S. Orfito, Vna Donna Paralitica, (non vn'huomo come alcuno scriue) della stessa Terra, iui si misero stato ridotta, che di letto muouere non si poteua, operò nondimeno, da viua fede sollecitata, d'essere in qualunque modo portata in luogo, onde, in passando, veder potesse il benedetto Vbaldo; Composero i suoi vn picciolo Letticello portatile; sopra, per sodisfarla, adagiandouela come puotero il meglio; E mentre i Vescoui, che in compagnia di Vbaldo la Chiesa consecrare doueuano, per colà passauano, da molta gente accompagnati, & allhora che alla Paralitica procedeuano vicino, stese quella (a guisa dell'Euangelica Emorossia) alle Vesti sacre del Seruo d'Iddio Vbaldo le mani, & afferratane l'estremità, vi si attenne con ferma fede ben salda, & auuenne (ò celeste, & omnipotente virtù d'Iddio ne' Santi suoi!) che l'inferma Donna corroborata, dal letticello risorse, sopra de' suoi piedi non più paralitica si stette, & inferma prima, & inutile, delle membra allhora ben confermata, dal letticello leuossi, & il Vescouo Vbaldo, e gli altri seguitando, rese nel Tempio à S. D. M. grazie infinite, e poco dopo pigliandone opportuno il tempo, al suo benefattore Vbaldo mostrossi grata, nè gesti, nel

B. Teobaldo.

volto,

volto, nelle parole la letizia scoprendo; e l'obligo, con cui si rimaneua per la liberatione da si grauosa, & incō-moda infermità, & allegra per se medesima alle proprie Case fece ritorno, donde su l'altrui braccia era partita.

Ma oda, e stupisca il mondo. Ad vn Cieco ben lontano dalla Città di Gubbio fù mostrato in visione, che racquistata hauerebbe la perduta luce, se à visitar sene andaua il Vescouo di Gubbio Vbaldo, allhora viuente: Venita la mattina, fecesi il Cieco accompagnare alla Chiesa del luogo, oue habitaua, & iui altri suoi vicini sentendo conuenuti, narra loro l'hauuta visione, quello appresso, che essi ne sentino, domandandoli; E da coloro confortato ad esseguire quanto vide, e però verso della Città di Gubbio senz'altro indugio s'inuia, da persona accompagnato, che di lui cura, e custodia hauer potesse diligente: Et alla metà peruenuti della via, fermiamoci (disse al Cieco la sua guida) per prendere alquanto di riposo, e qui massime assentiamoci, che per essere luogo fresco, e di quà non molto lontano vn'Albero di Cerase ben mature, soprani due, che ne colgono, se ancora noi potessimo hauerne alquante, refrigerarebbono in noi l'ardore, che la faticosa strada ne ha portato, & à quella, che resta ne seruirebbono d'aiuto; E però tu, che così miserabile ti sei, in carità dimandane loro, che di sicuro l'impetrarai, così consolati, seguitaremo il nostro viaggio. Il Cieco allhora, benche altro nel pensiero li risedesse, che'l domandar Cerase, per sodisfare nondimeno alle voglie della sua Guida, fece à coloro, che le coglieuano, instanza delle Cerase; risposero quelli (come spensierati, e delli afflitti poco pietosi), & al Cieco per ischerno dissero. Vientene tu per te stesso fin quà, e se le Cerase ti piacciono, salisci l'Albero, à tua voglia per te, e per lo tuo Compagno coglendotene. Arrossito, e mesto per le riceuute beffe il Cieco, altro non rispose, ma di vero affetto, e con tutti li spiriti del cuore, la mēte sua à Dio riuolgendo, & ad Vbaldo. Soc-

B. Teobaldo.

do; Soccorri tu (disse) ò vero Amico d'Iddio, soccorri alle calamità mie, muouanti gli scherni, che si continui soffrisco, oltra le pene incessāti della Cecità mia, e mostra à gl'increduli, che tutto vede Iddio, e che distanza di luogo non proibisce le graziose concessioni, che dal Cielo impetrano coloro, che al Cielo cari si viuono, col riuerente pregati dell'affetto, come hora supplico te (ò buono Vbaldo) ad hauere, quando che sia, pietà delle miserie mie. E qui, vinto da interna doglia, si tacque. Vdi benigno Vbaldo, benche lontano, i suoi prieghi, gradi pietoso Iddio là viua fede, conobbe sincero il credere, non dubbioso lo sperare del misero Cieco, e però mosso à pietà di lui, nello stesso momento perfettissima gli fù restituita la vista. Onde il dianzi afflitto Cieco, vedend'hora del Cielo la luce, il chiaro del giorno, del Sole lo splendore, come di cosa nuoua, improuisa, e per allhora non aspettata, nè in quel momēto, in quel luogo pūto sperata, per alquanto di tēpo attonito si rimase, ne à se medesimo, incerto del proprio senso, credeuà, cosa fantastica temēdo di vedere, e di quasi insognare; Ma riuolgēdo pur à questa, & à quella parte la vista, e seco medesimo lo stato suo presente essaminando, & il passato, le cose che vedeua, e quanto dimandato, quanto sperato haueua, rassicurossi in fine, & à se stesso credendo, in alte voci proruppe di giubilo, e lieto à merauiglia esclamando. Huomini da bene, ò voi che cogliete Cerase (disse) rallegrateui meco, rallegriamoci, e diamo insieme lodi all'Omnipotente Iddio, & ad Vbaldo Vescouo di Gubbio, huomo del Paradiso, e Santo, poiche pur hora, per le intercessioni di lui, la perfetta sanità restituita mi viene, e vedo perfettamente la luce, e scorgo voi sopra di quell'Albero, che cogliete Cerase, benissimo vi discerno, e tutto il resto, nè punto m'inganno, ò à cosa lontana dal vero mi persuade souerchio l'affetto. Però la Diuina Onnipotenza ringraziamo di nuouo. Discesero quelli, anzi, ciò vdendo, dall'Albero quasi precipitarono, e venendo là, oue il Cieco à mani piegate, &

gate, & in ginocchi fisso mirando il Cielo si staua, dolci lagrime di cordial tenerezza spargendo, lui guardauano, e con molto stupore taciti riguardauano, curiosamente dimandarono in fine, & interrogarono, & Esso, e'l Compagno, come, donde, e perche posti si fussero in viaggio, & iui condotti, e vollero di lui, e di sua condizione, e de'suoi accidenti pieno, e reiterato il ragguaglio; alche il buon'Huomo compiutamente sodisfece, con molta merauiglia, e con altratanta compunzione di coloro, che de'suoi danni poco pietosi, vilipeso così l'haueuano, indi con molta humiltà delle parole à lui dette dimādādogli perdono, delle dimādate Cerase gli i presentarono, che ricusate egli hauerebbe, già colmo à sufficienza della misericordia dell' Altissimo Iddio, se al contrario il rispetto del Compagno persuaso non l'hauesse; onde perche colui, che della instanza fù il promotore, non hauesse rossore di pigliarne, esso ne accettò, e ringratiati coloro, che donate loro l'haueuano, verso della Città di Gubbio loro viaggio compiuano, con festa, e giubilo veloce precedendo Colui, che per dieci anni, nella sua Cecità, di Compagno seruito s'era, e di Guida, e con tardo passo raccommandata alla custodia di lui la propria vita.

Peruenuto finalmente à Gubbio, andò ad appresentarsi al Vescouo Vbaldo, narrolli diffusamente il tutto, à chi humilissimo rispose Vbaldo, & acremente lo riprese, perche ardisse di attribuire à lui, huomo mortale, e che misero peccatore si riconosceua, e stimaua, quello, che all' Onnipotente Iddio riferire si doueua solo; ammonendolo, e commandandoli di più, che mentre sentisse Vbaldo viuo, con altri non ardisse fare di ciò parola, così da se licenziandolo: Fù in questo fedele al buon Vescouo il fortunato Cieco; ma quando morto l'intese, libero della promessa vedendosi, non restò di appalesare, di magnificare la grazia della Vista, col mezo di Vbaldo à lui da Dio restituita.

GHIBELLINI VSCITI DI GVBBIO, con aiuto della fazione di Vndici Città, e Terre Conuicine, si conducono à danni della Città di Gubbio, e per le Orazioni di Vbaldo ne sono fugati. Cap. Decimosettimo.

AVEVA particolar pensiero Lucifero infernale di derogare all'opere saluteuoli, e buone, che col mezo di Vbaldo nella Città, e nel populo Gubbino s'introduceuano; E perche si disse di sopra della recôciliazione, che, per interuento di lui, seguì, dopò la narrata Zuffa, con occhio liuido erano dal Mostro d'Inferno quelli della parte Guelfa riguardati, che nella Città di Gubbio haueuano la somma del Gouerno: Onde con le faci di flegetonte infiammati da lui gli animi di que'Ghibellini di Gubbio, che per la fazione, dà Carichi publici erano esclusi, tanto gli stimolò, che li condusse in fine à ricorrere ad altre Città conuicine, che col Calore della venuta in Italia dell'Imperatore Federico Barbarossa, capo de'Ghibellini (che fù circa l'anno 1154.) à parte Ghibellina in que' tempi si reggeuano.

Gio. Villani. Pietro Messia.

Andarono per tanto i Ghibellini di Gubbio non ad vna sola, ma bene ad Vndici Città, e Terre conuicine (delle quali però nessuno delli Scrittori pone i Nomi). e trouati i principali di que'luoghi della loro fazione, e parte Ghibellina, le proprie calamità cô essi deplorâdo, li ricercarono à sôministrare loro aiuti, ò per rimetterſi in patria (donde in que'tempi era solito, che à vicenda la più potête scacciaua la Parte più debole) ò per occupare della Città il Gouerno, da' soli Guelfi amministrato; e felicemente ottennero i domandati aiuti, non perche ciò permettesse Iddio à confusione della Pace, che frà suoi Cittadini Vbaldo cercato haueua d'introdurre;

Villani Cipr. Manente.

durre;

durre; ma si perche di Gubbio i Ghibellini, quelli dell'altre Città insieme, e l'Inferno tutto, con iscorno si rimanessero, e con onta, Vbaldo lodato, Glorificato il grande Iddio, come pienamente auuenne.

B. Teobald.

Hor postisi insieme i Populi delli vndici luoghi, da' Ghibellini di Gubbio ricercati, armati cõtro della Città se ne vennero, e così numerosi, che se à reale combattimento si fusse venuto, non meno di 40. ad ogni Gubbino ne toccauano, si conducono alla Città, vi pongono alla larga l'assedio, senz'altrimenti cingerla, come alcuno scriue, perche essendo allhora tutta nella Montagna, se non da innumerabile Essercito esser d'assedio cinta, non poteua: Nè per distruggerla, ò ripartirsi il Territorio, fù di coloro la mossa, come taluno hà scritto, ma come Ghibellini, per le cagioni sudette, come procedendo sarà manifesto.

E consultando gli assedianti l'offesa, osseruauano de' Gubbini la difesa; poiche staua il bellicoso popolo Gubbino con l'armi in mano, l'vsato ardire, le solite forze loro non mancauano, vedeuano tuttauia de'nemici si grossa la moltitudine, la Parte Guelfa in tutta Italia indebolita, per non dire quasi abbattuta, la Ghibellina risorta, per essere l'Imperatore, di quella Capo, in Italia, anzi su le mura quasi della loro Patria; e che lo stesso Imperatore haueua presso di se cari Pegni del Popolo Gubbino, Ostaggi di pace dè primi della Città, e di parte Guelfa, onde mostrare non poteuano Gubbini contro delli assedianti segno di ostilità, che l'ira dello Imperatore contro non si prouocassero, per essere nell'essercito inimico nõ solo delle Imperiali Insegne, ma qual che numero di Soldati, loro dal medesimo Imperatore conceduti, onde seguire poteua delli Ostaggi la perdita, e della loro Città forse l'esterminio totale, simile à Milano, & ad' Alessandria in Lombardia, & à Spoleto, & ad'Assisi nell'Vmbria, pur allhora desolate, & arse, intanto à Gubbio vicine, che di lui sù le Porte dirsi poteuano.

Pietro Mesia.

Aiuto dà vicini Guelfi, ò come depressi, ò come dalla

Fazione dè communi nimici tenuti à freno, indarno sperauano; Composizione cò Ghibellini di Gubbio in darno tentata si sarebbe, mentre il conceder loro assoluto della Città il Gouerno, anzi 'l parteciparlo con essi (ch'era quanto per appunto pretendeuano, e de'loro motiui il fine) portaua à Guelfi sempre seruitù misera, & infelice.

B. Teobald. & altri.

Perciò in sì angosciosi, in così disperati termini ritrouandosi, venne loro in mente, che pochi giorni prima erano stati dal pietoso Vbaldo ammoniti, di preuenire con Digiuni, con Astinenze, e con Orationi l'Ira d'Iddio, perche la sua benignità si degnasse di liberare l'Italia, & i fautori di S. Madre Chiesa, da gl'imminenti pericoli; che perciò frà l'altre demostrazioni di Cristiana Religione, per tre giorni continui con vniuersal Processione circuita haueuano la Città tutta. Venuto poi 'l giorno, che dà popoli sudetti assaliti si trouarono, benche se stessi, e le cose loro vedessero à sì stretti termini, non si perderono però d'animo; ma dato alla custodia di quelle mura gli ordini opportuni, e compiuto à tutto quello, che la militar disciplina loro commandaua, radunato, e chiamato da'Consoli, che allhora le cose publiche reggeuano, il loro Consiglio, e proposta à Conseglieri del pericolo l'imminēza, le date prouisioni, e'l timore di que'mali, che sarebbono di facile potuti auuenire, stando la coloro moltitudine, de'Cittadini, à nimici parangonati, il picciolo numero, e per procurarsi d'altronde l'aiuto del tempo l'angustia, conclusero. Pensiero di tutti loro, che teneuano allhora que'primi luoghi, essere, di ricorrere al buon' Vescouo, e loro Pastore, e Padre Vbaldo, huomo in carne mortale alla Diuina Maestà così grato, come le miracolose opere sue tutt'hora altrui rimostrauano, dalle cui deuote preghiere aiutati, da sì graue, & imminente pericolo sicura la loro liberatione attender poteuano.

Venne da tutti sì prudente, sì religioso pensiero approuato, e nello stesso tempo furono di quel numero

di Con

di Consiglieri deputati alcuni, per trattare col benedetto Vbaldo, non lo potendo il Confaloniero, e Consoli esseguire, dalle Costituzioni publiche proibiti di lasciare, del loro Gouerno durante il tempo, il Palazzo del Magistrato. Nè vi fù indugio, ma nel medesimo punto gli eletti alle stanze si conferirono delle Episcopali habitazioni, e senza minimo interuallo di tempo introdotti, anzi dall'humilissimo Vbaldo incontrati, e della cagione di loro venuta dimandati, risposero.

Che vedeua egli, come ciascheduno si vedeua di loro, lo stato, e lo stretto termine, in cui era la Città ridotta, e di quella i Cittadini tutti; sapeua il perche, e da cui erano procurate loro simili angustie; aggiunsero, che per diffesa della Parte di S. Madre Chiesa, e del suo vero, & vniuersal Pastore Adriano, come anco delle Mura della commune loro Patria, delle persone, de' figli, e delle sustanze proprie, vniuersalmente tutti erano pronti à spargere il sangue, & al dare la loro Vita: Ma che nondimeno, per non mancare all' obligo loro principale, e per cominciare di là ad implorare l'aiuto, onde sperare indubitatamente si puote, pregauano esso, per offizio, e per affetto di tutti amantissimo Padre, à supplicare di nuouo la Diuina Onnipotenza, ad hauere di loro la protezione, che, benigno Signore, hà di quelli, che per sostegno della Religione Catolica, l'hauere espongono, e la vita, acciò non restino dà nimici di pace, dà Rebelli di S. D. M., e dalli oppugnatori della Sedia di Pietro, confusi, e' dispersi.

Accetta il buon Pastore, e Padre Vbaldo de' Gubbini l'instanza, e confortandoli à stare di buon'animo, & à sperare nel celeste aiuto, raccorda loro il ben custodire la Città, preparandosi per la seguente Aurora ad vscire dalle assediate mura sopra delle nimiche Squadre, e che però la giornata, che resta, spenderla deuino in raccommandare ciascheduno se medesimo al grande Iddio, & in gouernare la persona, e l'armi alla battaglia.

La

B. Teobald. & altri.

La seguente mattina ben per tempo si mettono in punto, in piazza compariscono armati, alle Insegne sotto de' loro Capi si riducono, & altro non attendono, che della Vscita il segno, per commettere sanguinosa la battaglia, e fare memorabile, & insigne la loro diffesa, e col vendere à nimici cara la Vittoria, e col permutare la seruitù, e la soggezione, che loro auuersari pretendono, con lo spargimento di tutto il loro sangue, e col dare la propria vita.

Quando videro essi nella medesima Piazza comparire venerabile il Vescouo loro Vbaldo, e con faccia oltra l'vsato allegra; il quale postosi ad vna parte della Piazza, in luogo alquanto eleuato, con chiara, e sonora voce, e con angeliche parole, e veramente sopra humane, ragionò loro in questa sentenza.

Quel giorno (ò cari, & amati figli) che tanto fin qui hauete desiderato, quella occasione, da voi si ardentemente bramata, eccoli presenti. Cercaste voi di ridurre in vno i tanti dispareri, passati co' vostri nimici, acciò fatto d'essi frà di voi Giudice il Dio delli Esserciti, mediante l'armi à quello concedesse la vittoria, che giusta fauorisce la causa, eccoui essauditi. Il sostener' voi le parti di S. M. Chiesa, Cattolica, Apostolica Romana, lo stare contro dè rebellanti suoi figli, giustifica la causa vostra; e però anco osseruate, come i vostri nimici, (che di Cittadini di questa Patria non meritano già il nome) proueduti di tanti aiuti esterni, ma loro simili, vniti, delle vostre destre à graui colpi si sottopongono, per riceuere in vn solo punto il meritato castigo; e per più facilitare per se medesimi la propria ruuina, eccoli vniti à Soldati Imperiali, per quello che operano tuttauia; al Pontefice Romano scoperti auuersari; acciò cumulate le colpe, l'ira del giustissimo Iddio più sicura piombi loro sopra. E però certi in questo punto della Diuina assistenza, accingeteui, anzi affrettateui (ò miei figli) non alla pugna, ma alla Vittoria, non alla battaglia, ma de' vostri inimici alla persecuzione. Souuengaui del gio-

uanetto

uanetto Dauide, raccordateui la Casta Iuditta. Ma e perche con più lunghe parole vi trattengo io? Itene coraggiosi, & allegri, che da hora per parte dello Altissimo Iddio sicura vi annunzio la Vittoria, e nel suo santo nome vi benedico, andateuene felici, che felicissimi ritornarete, e vittoriosi.

Così detto, confermati tutti, & insieme rinuigoriti, dassi loro dell'vscita il segno, sortiscono animosamente fuori, e con ordine, e con militar disciplina verso de' nimici alloggiamenti s'indirizzano, oue non ancora peruenuti, s'auuidero i Gubbini, che que' loro numerosissimi auuersari, ò perche accolti all'improuiso, ò perche dal Cielo hauessero segni di loro spauento, chi quà, chi là tutti si disperdono, senza pur aspettare compiuto l'arriuo delle piccole, rispetto à loro, ma animose Squadre de'Gubbini; i quali ciò vedendo, ristettero in prima, temendo cauti di qualche militare stratagema, e d'agguato: Mentre intanto il buon Vescouo Vbaldo salito alla più alta parte della Episcopale habitazione, di Croce incessantemente segnaua verso quel luogo, oue la sua, e la Soldatesca nimica si ritrouauano. Auuedutisi pur Gubbini alla fine, che con vera fuga dauano loro i nimici le spalle, cominciarono, ma alquanto tardi, à percotere quelli, che vltimi erano di tutti, e buona quantità ne vccisero.

Ma quelli, che le Gubbine squadre guidauano, à proposito loro non giudicando, di più lontano lasciarsi portare alla dolcezza della giusta vendetta, cessarono di più perseguitarli, e dato volta, fecero alto, entrarono gli abbandonati alloggiamenti, che furono in vn momento depredati, e fattoui botino così grosso, che (per opinione d'alcuno) tutti ne arricchirono.

Così nella persona del buon' Vescouo Vbaldo rinouato vediamo il successo contro de'Saracini in Calagorra, fauoreuole à Spagnoli, per intercessione dell'Apostolo S. Giacomo; ad Azio Visconte, con l'aiuto di Ambrosio Santo, contro di vn'Visconte, e d'vno Scaligero; E nella espugnazione di Gierusalemme sotto del

Pio

Pio Buglione, di Aimaro Santo Vescouo; con modi in tutto simili à quelli, che S. Seuerino detto Apostolo de' germani tenne nella liberazione della Città di Casturia oppugnata.

Francesco Hareo. Vite de Santi.

RICORRONO I MEDESIMI GHIBEL-lini Vsciti di Gubbio all'Imperatore Federico Barbarossa, perche loro porga aiuto da ritornare alla Patria, & è loro dall'Imperatore premesso, e per colorata cagione di concederlo, à Gubbini fà inginste dimande.

Cap. Decimo Ottauo.

ON modo si miracoloso, e celeste, liberata da tanto pericolo la Città di Gubbio, que' medesimi Ghibellini, che di là erano fuggiti, così come mesti, e sconsolati si ritrouauano, verso della Valle di Spoleto pigliarono il camino, per incontrarui Federico Barbarossa, che colà si ritrouaua, partito da Roma per ritornarsene in Germania, ma fermatouisi alla espugnazione della Città di Spoleto, e d'Assisi, che, gouernandosi à Parte di Chiesa, non haueuano à suoi commandi voluto obedire, onde arse ambedue, desolate ne rimasero, e destrutte. A lui dunque si presentarono essi, come di sua fazione, con faccia però demessa, e malenconica, e per deuoti al suo nome da esso riconosciuti, e raccolti, li dissero.

Vandino Abati.

Sigonio l. 7

Che trouandosi i Ghibellini di Gubbio dall'amata Patria esuli, e priui, cacciatine dà Guelfi, suoi, e loro nimici, che seguitauano le parti di Adriano, chiamato da loro Romano Pontefice, e de' Prelati à lui aderenti, col calore della Cesarea Maestà sua haueuano tẽtato non solo di ricondursi alle desiderate loro Case, e Famiglie, ma nello stesso tempo di anco discacciarne i loro communi inimici, perche, accresciuto il suo potere, quello se ne diminuisse delli auuersari; E perciò condot-

condottisi all'assedio di quelle mura, quando più sicura si teneuano la vittoria, non hauēdo ardito gli inimici nè d'incontrarli in arriuando stanchi, ne d'impedir loro l'accamparsi, inanimiti poscia nondimeno da Vbaldo, che come Vescouo postoui dalla Chiesa Romana gouer na di quella Città lo Spirituale, huomo, che hà disprezzato sempre, e cō obbrobriose parole auuilito la Maestà de' Cesari suoi Predecessori, publicamente affermandoli nō Imperatori, ma Tirāni, dal Cōsorzio de' fideli per le Censure separati, membra recise dal Corpo mistico della Chiesa, rebelli à S.D.M. onde sottoposti nella persona, e nella Imperiale Giurisdizione, alle ingiurie di qualunque impune voluti gli hauesse offendere, e che lo stesso era anco per auuenire à que' loro Sucessori, che, seguitando le pessime loro vestigia, contradicessero alla volontà dell'Vniuersale Pastore della Romana Chiesa, e persumessero d'ingerirsi in cosa, che alla cura sua Pastorale appartenga, ò di leuarli 'l Dominio temporale d'alcun luogo à lui spettante, come hanno stoltamente preteso (per riferire le di lui parole) di S. M. Cesarea li Antecessori. E con questo sprone (dissero) ci presentarono i Gubbini la battaglia, in tempo, che quel' Vecchio loro Vescouo da eminente luogo, veduto da noi, benche alquanto distanti, mercè alcuni viui splendori, che di colà folgorauano, non cessaua d'imprecare à voi (ò Cesare) à noi, & à tutta la nostra Parte, ogni male, ogni ruuina: Onde ne pareua (& in solo raccordarlo inorridiamo, & vn' insolito tremore ne scorre per l'ossa) di verso quel luogo venir contro di noi lampi, Tuoni, Fulgori, & ogni piu spauentoso abisso di perdizione, con orrore veramente fatale, veramente insopportabile. Come il fatto si andasse, non vi sapressimo noi ben riferire, questo solo è certo, che standocene perciò noi così attoniti, soprauēnero schierati i Gubbini, non con aspetti ordinari, non di numero à quel popolo possibile, (gia che d'altronde al sicuro aiuti non haueuano) ma quello che è più, di statura, di faccia, di guardatura, d'armi così insolite, e fuori non solo del-

l'vſo loro, ma ordinarie, ma ardiremo di dire anco mortale, di numero, alla ſtimatiua noſtra così auuātaggioſo, che ſoprapeſi noi tutti da inſolito, e non mai più conoſciuto orrore, abbandonato il Campo, nè vi ſapreſſimo già dire il come, ci ritrouaſſimo prima per grande ſpazio dalli alloggiamenti lontani, e poſti (dirlo pur conuiene) in rotta, che pur conoſceſſimo d'hauer loro ceduto; Fù però cura noſtra particolare di cōſeruare illeſe nō ſolo le Soldateſche proprie, e delli Amici, ma molto più le cōcedutene dalla M. V. ſi per non diminuire, nella diminuzione delle fortiſſime voſtre ſquadre, della inuittiſſima voſtra Deſtra la forza, ſi ancora per riſerbare alla Gloria Voſtra l'eſpugnazione di quella Città, non delle più grandi nò, nè delle più forti, ma ben riguardeuole, ſpecialmente per lo affetto tenaciſſimo alla Parte à voi contraria, e per la lunga renitenza nell'obedire fino à qui à gl'Imperiali commandi. Supplichiamo dunque la M. V. che tenero della ſua Riputazione, pietoſo de' continui danni, che per lo Voſtro Nome pronti ſoffeřiamo, di noi vi caglia, e con la commodità della vicinanza, eſſendo la Città di Gubbio poco di quà lontana, e per ritrouarſi appreſſo della M. V. gli Oſtaggi, che prudentiſſimamente altra volta procuraſte, per molta mercè ne concediate, che anco per hora il voſtro viaggio per Alemagna ſia per di là, oue riformando della Città il Gouerno, giuſtamente, e con altratanta facilità potrete redintegrar noi nel poſſeſſo de noſtri amati Tetti, e ſtabilire i Magiſtrati in perſone al Sacro Impero deuote. E qui vinti dal dolore, ne' ſenza occulte lagrime ſi tacquero. E dice alcuno delli Scrittori della Vita del Santo, che à caldi prieghi, anco Doni aggiunſero, degni della perſona Imperiale.

Abati. C. Falcuc.

Con breui parole conſolò Federico que' miſeri, e li riempiè di ſperanza, promettendo loro quanto dimandato haueuano.

E per hauere ſe non giuſta, apparente almeno, la cagione di moleſtare con l'armi la Città di Gubbio, mandò perſona eſpreſſa, & vno de Baroni della ſua Corte (e forſe

(e forse fù quel medesimo Conte Guido Guerra, che in nome dell'Imperatore andato per simile effetto à Spoleto, vi fù ritenuto, onde perciò, e per altro, nè seguì poi l'assedio, l'espugnazione, e l'incendio della medesima Città di Spoleto) perche in suo nome ricercasse da Gubbini il pagamento del sussidio, che Imperatori, e Re d'Italia pretendeuano dalle Città Italiane, mentre per l'Italia faceuano viaggio, chiamato *Fodrum*, che cõsisteua ò in danari, ò in frumẽto, à elezione de' medesimi Prẽcipi, facendo proporre à Gubbini l'essempio di Spoleto, e d'Assisi, col ferro, e col fuoco mal trattati, perche mostrarono renitenza nell'obbedire gl'Imperiali cõmãdi; & anco fece à Gubbini accennare il pensiero, che teneua di riformare della Città il Gouerno, e di restituire i Ghibellini nella loro Patria.

Sigonio.l.7

Rimasero à simile domanda molto atterriti i Gubbini, ben da lungi vedendo oue l'instanza miraua. Però ricorsero al sicuro porto de' loro pensieri, & ad Vbaldo data parte della nuoua loro afflizione, col voto suo l'Ambasciatore Imperiale licenziarono, dicendogli, che à Sua Maestà Cesarea riferisse, che in breuissimi giorni sarebbeno à lui della Città i Principali, per sodisfare in qualunque modo all'instanza della Maestà Sua.

VASSENE VBALDO CO' PRIMI DELla Città à trouare l'Imperatore, lo placa, riceue dal medesimo Donatiui, e rimette in sua mano anco li Ostaggi. Cap. Decimo Nono.

Abati.

DELIBERARONO intanto i Cittadini di Gubbio di andarsene à trouare, ou'egli dimoraua, l'Imperatore, per non dare à lui di più auuicinarsi alla Cità l'occasione, cõ accresemento di pericolo, e di timore di più certo danno; Onde si posero in via, dopo d'hauere ottenuto dal buon Vecchio Vbaldo, ch'ei sarebbe in loro compagnia, per non solo defendere se stesso dalle calunnie dateli, ma insieme per portare le ragioni della Città in modo, che alle ingiuste instanze, & alle minacce si sottraessero di Federico; il che sarebbe al prudentissimo Vbaldo stato largo campo d'essercitare le sue virtù, e di gloria riportarne appresso, prouandosi nelle prosperità i felici, nelle auuersità gli huomini grandi.

Se ne và in tanto sicuro, & intrepido il Seruo d'Iddio à ritrouare l'Imperatore, con la comitiua del Confaloniero, e de'Consoli, e de'principali Cittadini, oltra 'l Clero, & i Religiosi della Città; nè altrimenti taciti, e mesti procedeuano tutti, che mansueti Agnelli all'incõtro di voracissimo Lupo, dal benedetto Vbaldo in poi, che per Diuina reuelazione credere si puote hauesse notizia del fine di si importante negozio. Si auuicinano hormai à gl'Imperiali alloggiamenti (che oue si fussero per l'appunto nessuno pur l'accenna di tanti Autori, che scrissero questo fatto) sono dalle guardie scoperti, fermati, & all'Imperatore è riportata la loro venuta, che commanda s'introduchino tutti alla presenza sua, senza mostrar loro segno alcuno d'hostilità, non solo contro l'espettatione di que' Gubbini, che dalle Mura di Gubbio erano stati poco anzi fugati, & all'Imperatore ri-

corsi, e che iui presenti si ritrouauano; ma molto più contro del solito della complessione di Federico, che facilissimo naturalmente all'Ira, nutriua in què tempi più che mai vastissimi pensieri di sdegno, e di sangue, singolarmente contro delle persone Ecclesiastiche.

Ma il benedetto Vbaldo stando nell' Imperial conspetto, alla presenza de' maggiori dell'Essercito di Federico, e de' Ghibellini vsciti di Gubbio, intrepido parlò loro in questa sentenza:

Con due pretesti (ò Federico) sono ricorsi à voi, come ad Imperatore legitimamente Eletto, e Coronato dell'Imperio di Roma, què Cittadini di Gubbio, che contro di noi, essendo qui presenti, seguitano la parte Imperiale, è l'vno, dolendosi d'essere esclusi dà carichi publici, e fatti Esuli da' tetti natiui, tutto gouernandosi à voto di quelli, che seguitano la Parte di Chiesa, aderente al Romano Pontefice; è l'altro, che habbiano fatto me capo di loro fazione, me (dico) che come Ecclesiastico, sono à voi, & al sacro Imperio contrario. Per rimedio à tutto ciò propongono, ò di leuar me di vita, ò dalla mia Chiesa, e di trasferire il Gouerno à Ghibellini, che così tutto sarà quietato.

D'intorno à ciò (Sacra Maestà) farò io poche, e semplici considerazioni, perche alla prudenza di Cesare non credo occulto il fine di simili motiui.

Dirò prima quanto alla mia persona, che fù sempre dall'animo mio lontano ogni disprezzo della Maestà Imperiale, ò della Dignità di Cesare; ma bene hò aborrito le sconce azioni di què vostri Antecessori, che voi medesimo, non imitandoli, condannate: Che quanto alla Superiorità, ch'io sostengo, sallo Dio, à cui nulla cosa è occulta, come io necessitato l'accettai, e quanto di buona voglia io mi sarei pronto à deporla, se, salua la Conscienza, salua l'obedienza al' Vicario di Giesù Cristo lo potessi esseguire. Dunque cessi perciò l'odio di coloro contro di me, che cedo prontissimo alle loro dimande; cessi de' medesimi l'odio contro dè loro Concittadini, contro della loro Patria,

tria, nè con falſi, e colorati preteſti, contro di me, contro di quelli prouochino l'ira di Ceſare; che già la Spada dell' adirato Soldato, l'animo infuriato di chi cõbatte à quello più che à queſto non perdona; nè taluolta riſoluto commando di Prencipe baſta à frenare la militare licenza, ò ad'eſtinguere il ſuſcitato Incendio.

Che quanto alla eſcluſione di quelli dà Carichi publici, e dalla Patria, ſono mondane Viciſſitudini, pur troppofrequenti, e familiari. E perduta (ò Ceſare) è perduta in Italia frà Cittadini l'antica vnione, & à Dio ſolo è noto, dopo quanti ſecoli vi ſi rintrodurrà giamai; creſce intanto, e ferue la fazioſa Diſcordia, in modo, che non come libere, ma come diuiſe hanno le Città diſpoſto il loro Gouerno: Il Timore d'Iddio, il Zelo della Religione, il Giuramento, l'obligo di natura, ſono horamai del tutto ſpenti, ò pur intanto ſene vagliono gli huomini dell'età noſtra, inquanto à loro mal fondati diſſegni li conduce; Ricoprono gli ſcandaloſi, e li oppreſſori delle proprie loro Patrie, la peſſima loro intenzione con lo ſpecioſo titolo di Deuoti al ſacro Imperio, e dello introdurre il Gouerno delli Ottimati, per opprimere ſolo i Populari, col gouerno di pochi, e nouitoſi; Onde le reuoluzioni, moſſe à ſodisfazione di pochi, tendono à deſtruzione di molti, & appena caduta vna Fazione, vn'altra ne riſorge, come poco anzi ſi vide, che mancato appena il Nome di Parte di Chieſa, e d'Imperio, ſorſero Parte Guelfa, e Ghibellina, ſi come, il perche, à V. M. più che ad'altri è paleſe; quaſi che, quanto alla Chieſa, & all'Imperio, l'vno dall'altra non dependa, e l'Aquila Imperiale, non Aquila, ma Fenice ſenza genitrice ſia diuenuta. E per tutto ciò oue ſi ritroua mai quella Pace, che inquieti, e nimici di Pace tanto vanno magnificamente oſtentando? Si poſſono riferire i diſordini antichi alla qualità dè tempi, non alla natura delli huomini; hora che all'Imperio d'Italia, e del Mondo fù eletto, e confermato vn'Imperatore, che per qualità

lità eminenti, e ſtraordinarie il più capace, il più degno ne fù riputato, e quello voi fuſti (ò Ceſare) neghittoſo vorrete laſciarui aggirare alli altrui intereſſati, & irragioneuoli diſſegni? Di Ceſare ſono le vere parti, l'Vnione alla Chieſa Cattolica Apoſtolica Romana, & al vero ſuo Paſtore; il portare vera Pace all'Italia, pur troppo lungamente afflitta; il caſtigare, non il proteggere, non l'applaudere, li ſcandaloſi figli; e'l permettere, che con le conſuete, & approuate leggi, Popularmente ſi gouerni la Città di Gubbio, à S. Chieſa obediente, al ſacro Imperio non auuerſa; e che i ſuoi Cittadini, depoſti gli odij, & ogni penſiero di partialità, vniti godino di que'beni, che Dio è loro per concedere. Che io quanto appartiene à queſti Cittadini, e miei Figli, bene affettuoſamente ſupplico la M. V. à reſtare, ſopra delle mie ſemplici, e veridiche parole, perſuaſa dell'animo loro ſincero in modo, che ſouerchio ſia il più lungamente hauere Oſtaggi, e Pegni della loro inalterabil fede; che in fine termini tali, à chi diritto mira, ad altro non ſeruono, che per freſca, e continua conſeruare la memoria del dubbio, e del timore d'ambe le parti, da quali affetti fù ſempre lontano il vero amore.

Reſta ch'io dica alcune parole, e quelle con la ſolita libertà, intorno alle domande, che in nome della M. V. ſono ſtate fatte, circa la contribuzione del Paſſaggio per l'Italia, per lo che venne propoſto l'eſſempio delle Città di Spoleto, e d'Aſſiſi, che negandolo, arſe, e deſolate ſi rimaſero; d'altre fauorite, & aggrandite, perche l'hanno conceduto.

E la Città di Gubbio (ò Ceſare) ſono queſti Cittadini di tale qualità, e natura, che nè per minaccie, nè per allettamenti non rimangano nè perſuaſi, nè impauriti; onde habbia pur la M. V. per fermo, che in queſti caſi eglino ad altri ſiano per dare, non da altrui per prenderli eſſempi. Raccordiſi intanto V. M. e dè danni acerbiſſimi, poco fà patiti dalla Città noſtra, d'Incendio, e d'altre ſciagure, & oppreſſioni ſoſtenute, che di ſicuro la Clemenza di Ceſare verrà perſuaſa à

ſolleuare, non ad accreſcere le noſtre afflizioni con insolite, da noi non douute, nè poſsibili Contribuzioni.

Che è quanto col mezo mio à queſti miei figli in nome della Città di Gubbio occorreua di eſporre alla M. V. la quale riſoluerà quanto dalla prudenza ſua ſingolare li verrà ſuggerito, che noi di buona voglia, e con animo, conforme alle forze noſtre, prontiſſimo, accettaremo qualunque deliberazione, E qui ſi tacque.

Fù con diuerſi affetti riceuuto dalli aſcoltanti il ſincero, e libero parlare del buon'Veſcouo, conforme alle coloro diuerſe diſpoſizioni; e Federico, ſenza venire dell'animo ſuo ad'alcuna dichiarazione, con breui parole, ma pieno il ſembiante di amoreuole confidenza, diſſe, che hauerebbe conſiderato il tutto, e riſoluto.

Vandino. Abati. C. Falcucci D. Carlo,

Licenziato intanto il publico congreſſo, in più ſecreta parte con Vbàldo ritiroſſi, oue con eſſo lui in ragionamenti ſecreti, e di confidenza lo ſpazio di due hore, & oltra ſi trattenne, anzi che à tanto ſi conduſſe l'Imperatore, che auanti al buon'Veſcouo in ginocchi proſtrato, dimandolli, & ottenne la ſua benedizione, concedutali da Vbaldo, perche non haueua ancora Federico ſcoperto l'animo, che teneua contro del Sommo Pontefice, e di S. Chieſa, come fece poi, onde ne fù ſcommunicato.

Pietro de Natali Abati. & altri.

Et allhora due publiche, & inſigni demoſtrazioni fece verſo di Vbaldo l'Imperatore; l'vna ſi fù, che rimiſe in ſuo potere li Oſtaggi, che teneua da Gubbini, al medeſimo Veſcouo concedendoli; fù l'altra, che lo Regalò di ſplendidi Doni, ciò fù la Prezioſiſſima, e ſingolare Reliquia del Dito Indice del Glorioſiſſimo Precurſore di N. S. Gieſu Criſto Giouanni il grande, congiuntaui l'Argentaria della Imperiale ſua Capella, per adornarne la ſua Chieſa, già arſa, & all'hora di poco rifabricata. Che fù di ſi importante, e ſignalata azione il termine glorioſo, e felice.

HVMIL-

HVMILTA DI VBALDO IN MEZO A tante grazie, che Dio li concedeua, & infirmità, e patimenti, à quali era sottoposto. Cap. Vigesimo

IL buon seruo d'Iddio Vbaldo non si daua pertutto ciò pur tanto quanto in preda alla mondana gloria, nè de' Prencipi secolari i fauori, nè del mondo l'applauso lo eleuauano punto; ma tutto quello di humiltà, di rassignazione in Dio, di annichilazione del proprio volere, che la Canonica Regola, da lui già professata, commandano, tutto che per la Dignità più non vi fusse soggetto, quasi animoso Destriero, per souerchio di feruore eccedeua; le ricchezze, el'hauere temporale, alla sua Chiesa offerto, tenace, all'vso de soli Canonici, ò di se medesimo, non custodiua, ma liberale, e di Cristiana prodigalità ben colmo, nè poueri di Christo distribuiua; affermando, gli stabili, gli Ori, douer possedere la Chiesa d'Iddio, perche ne'tempi felici seruino al decoro, ne'tempi della necessità s'impieghino in prò de'bisognosi mendichi. Onde come l'occasione lo richiedeua, nessuna cosa dalle sue distribuzioni era sicura, purche alle occorrenze di chi dimandaua fusse proporzionata,

B. Teobald. & altri.

Inuigilaua però col sommo d'ogni studio, per ischermirsi dalli occulti inganni, e dalle sottilissime insidie dell'Infernale inimico, tantoche se alcuno Infermo nella frequente moltitudine delli astanti à lui si conduceua, e con simulato pretesto, per baciarla, chiedeuano al buon'Vescouo la Mano, ma veramente per riceuere in quel contatto la sanità corporale, l'oculato Vbaldo, la mondana gloria aborrendo, negaua loro simile domanda, vacui costringendoli à partirsi da lui del celato loro desiderio: Anzi che à tanto il prudentissimo Vbaldo si condusse, che proibì espressamente à quelli, che nelle

Sacerdotali funzioni lo seruiuano, anco il raccoglere, e'l far conserua dell'Acqua, con cui lauaua egli le benedette Mani, e sacrate; poiche sapeua egli, venire da molti adoperata, e profitteuolmente cauarne la sanità, della quale per qualunque modo mancauano: E ciò faceua il buon Seruo d'Iddio, non perche il bene inuidiasse de'suoi figli, ma ben si perche ottenuto da quelli, col mezò ò dell'Acqua, ò del Bacio della Mano, quanto desiderauano di grazie, il nome della di lui Santità publicamente risonare ne faceuano, con molto senso dell'humilissimo Vbaldo.

Bene è vero, che se altri quasi di furto, & occultamente, semplici, & humili à lui si conduceuano, e palesate à lui le necessità proprie, secretezza li prometteuano del successo, erano da lui, pietoso, & humano, curati, e risanati à vn punto.

B. Teobald. Alati.

Et in tanta humiltà, frà tante virtù, colmo di tante grazie, non fù però esente il benedetto Vbaldo da quelle afflizioni, che per diuino beneplacito, più illustri, e più eminenti rendono gli eletti di Paradiso; poiche, oltra quello, che per se medesimo egli à se stesso incaricaua, e di Orationi, e di Vigilie continue, e di continue mortificazioni nelle sue membra, e di fatiche incessanti, di patimenti innumerabili; oltra'l silenzio strettissimo, oltra la parcità del Vitto, e le continue Astinenze, tantoche quello era di solo arido Pane, e d'Acqua, e queste tali, che col Cibo il naturale appetito non estingueua già mai, mà tanto solo ne prendeua, e non più, che à mantenerlo bastasse in vita; oltra i Cilizi, le Discipline, e gli altri essercizi occulti, se gli aggiunsero tormenti, e flagelli nel corpo atrocissimi; poiche frà due volte si ruppe vna Gamba, altra volta si fracassò vna Spalla, patì vna pessima Vulcere in vn fianco, anzi ch'era il benedetto, & essausto d'ogni virtù suo Corpicciolo così minutamente da per tutto impiagato, che si poteua di piaghe tutto chiamare ricoperto, dallequali tanto scaturiua di putredine (senza però, che nè al Santo, nè à chi lo costodiua, nausea cagionasse, ò minimo

fetore

fetore ſi ſentiſſe) che fino à cinque volte il giorno haueua neceſsità di cambiarſi di Camicia.

Haueua ancora nella mano Deſtra vna crudeliſsima Apoſtema, la quale però egli medeſimo diceua di giuſtiſſimamente patire; perche quando in prima inteſe egli parola del Veſcouato di Gubbio, che in lui ſi penſaua di conferire, eſſo humilmente audace, e prudentemente poco cauto, verſo dell' Altare ſtendendola, proteſtato haueua, di non douer conſentire ad accettar cura Paſtorale giamai, aſſunta poi mediante l'ordine, e'l commando, che di propria bocca nè fece à lui Onorio ſommo Pontefice, come ſi narrò à ſuo luogo.

A tutte queſte ſi aggiunſero altre molte Infirmità, in modo, che giuſtamente poteua dire, di non conoſcere in que'tempi, che coſa la ſanità ſi fuſſe. Ma ſenta coſa ſtraordinaria il mondo, e ne ſtupiſca, da moderni ſcrittori della Vita del Santo, benche inſigne, e ſtupenda, pur non ſappiamo il perche, ò tralaſciata, ò accennata appena.

A termine tale il benedetto Vbaldo era nè ſuoi continui languori peruenuto, che l'eſſere il debole ſuo Corpiciolo da qualunque più molle, e delicata coſa pur leggiermente toccato, portaua al pazientiſsimo Vbaldo molto di dolore; & à tanto eraſi egli condotto, che laſciatone affatto il poter giacere nel letto, luogo à mortali di ordinario riposo, (già che nè ſedendo, nè in piede ſtarſene poteua egli) faceua collocare due Careghe, ò Sedie l'vna à rincontro dell'altra, nell'vna poneua il Capo, nell'altra i Piedi, frà l'vna, e l'altra pendente ſe ne ſtaua l'impiagato Corpo, e le braccia, e le ginocchia inſieme riſtrette, & à fianchi accoſtate, che altrimenti ſenza intenſiſsimi dolori momento di tempo trare non poteua: Ma nè così era conceduto à lui di lungamente fermarſi, vinto, ſe non da altro incommodo, dalla ſtanchezza, che lo ſtarſene pendulo in ſi diſuſato modo li portaua, ſi che pur fuggir pena, quel ſito laſciando, nè dolori cercati di ſchiuare di nuouo incorreua.

D. Stefano.

Aggiungiamo, che mentre verſo de'ſuoi ò Canonici,

ò di famiglia era egli indulgentiſsimo Padre, nelle loro neceſsità, nelle loro indiſpoſizioni anco di Carni à cibarſi aſtringendoli (onde ſi racoglie, che Carni mai, non doueuano mangiare) la medeſima pietà verſo di ſe ſteſſo però nou vſaua, ne lecito ſi faceua quanto concedeua altrui, in queſto inegualmente procedendo, che la Clemenza verſo delli altri, era ſeco medeſimo durezza. Così la diuina ſofferenza eſſercitaua, così ogni humana traſgreſsione purgaua, corretto sì dal giuſtiſsimo Iddio con le graui percoſſe dell'Infirmità, ſolleuato poi dal pietoſiſsimo Signore con l'infinito della miſericordia ſua, che non laſcia, il rigore del caſtigo, il graue eccedere della colpa; ma ben ſi che il merito à patimenti douuto, per il grande della pietà ſua, più che traboccantemente venga di premio ſempiterno premiato.

CRESCONO LE INFIRMITA DI *Vbaldo tanto che ſi riconoſcono mortali. Cap. Vigeſimoprimo.*

B. Teobald. & altri.

AGGRAVARONSI finalmente in modo le tante infirmità del pazientiſsimo Vbaldo, che da tutti diſperata ſi riconobbe la ſua ſalute, molto vicino il giorno, in cui trouaſſe egli la vera ſtrada, ardentiſsimamente bramata da lui, di laſciar noi per inſeparabilmente congiungerſi al deſideratiſsimo dell'Anima ſua: Sentiua il prudentiſsimo Paſtore, che la morte à lui ſi auuicinaua, e che dalle membra fuggendo il natural calore, ſolo il tiepido dell'Anima di lui nel ſacrato Petto palpitaua; e nondimeno come che la vicina Porta della Morte nelle natiue ſtanze l'introduceſſe, laſciate le ſtraniere, le aliene habitazioni, con faccia lieta, con occhi riſplendenti, tutte le coſe del baſſo mondo poſte in oblio, con le luci al Cielo riuolte, ſeco medeſimo Diuine parole ſuſurraua,

e con

e con affetto singolarmente intenso replicaua del Patiente le parole. *Libera me Domine, & pone me iuxta te, & cuius vis manus pugnet contra me.* & appresso col Regio Profeta. *Quando veniam, & apparebo ante faciem Domini?* Così superando l'intenso de' dolori col consueto della sofferenza sua, senza gemiti, senza minimo segno di patimento se ne giaceua.

Anzi che quasi arrestando egli velocissimo il corso, che alla eternità de' celesti godimenti lo conduceua, fatti auanti à se chiamare della sua Chiesa i Canonici, con reiterati modi fece loro instanza, & inquanto ei poteua commandò loro, che se desiderauano di godere il benigno della Diuina gratia, se punto era loro à cuore il dare suo diritto à santissimi Instituti della seruitù Religiosa, di proprio volere da essi assunta, se da Dio ambiuano de' loro patimenti il premio, non di finta beneuoléza, mà di vero amore scambieuolmente si amassero, e con ogni maniera, con ogni segno di verità, dichiarassero al mondo, vn solo ligame di santissima Carità loro tenere annodati, e stretti.

Spargeuano i deuoti, & addolorati Figli amarissime, e copiosissime lacrime, & alle parole del loro Pastore, e Padre stauansene per souerchio di doglia ammutoliti, & immobili, col silenzio al moribondo Vescouo confermando quello, che da' loro petti l'amaritudine del pianto non lasciaua prorompere.

PER

PER LA SOLENNITA DELLA SANTISSIMA Pasca, Vbaldo moriente ottiene da Dio di celebrar Messa, Sermoneggiare, e benedire il suo Popolo, che ciò bramaua.

Cap. Vigesimo Secondo.

Vandino Pietro de Natali.

RA imminente intanto il Giorno à fedeli solennissimo della Resurezione del Saluatore del Mondo, allhora che aspettando Gubbini di ricreare li spiriti loro e con la Messa Pontificale, e con la Pastorale benedizione, e col solito Sermone del Padre, e Vescouo loro Vbaldo, soprapresi dall'insperato, ma di gran tempo temuto annunzio della di lui pericolosissima infirmità, e della disperata salute, interiormente commossi, à schiere se ne vanno alle stanze Episcopali, e con ansia infinita della salute di Vbaldo chiedono à suoi più certi li auisi, che mesti, e con lacrime copiose loro rispondono, starsene quasi agonizante il commun Padre. Attoniti all'annunzio, prorompono e nè gemiti in fine, e nè pianti, e con alte voci mostrano il dolore non meno che l'amore, verso della persona di lui per la vicina sua morte; Mentre de' più intimi del moribondo Vecchio à lui ricondottisi, & interrogati della cagione, onde le meste voci procedeuano, dalle quali l'orecchie di lui in si pietoso modo erano percosse, da coloro significato li venne, & il conco so, e l'instanza, & i gemiti dè Gubbini per l'Infirmità sua. Solleuò ambe le palme, e fisò gli occhi per breuissimo spazio di tempo al Cielo il semiuiuo Vbaldo, poi à que'suoi disse, che vscissero à consolare i diletti suoi figli, dicendo loro, che nella prossima Pasca di sicuro hauerebbe adempiute le loro dimande, e consolati i desideri loro, celebrando Messa Pontificale, & esseguendo l'altre Pastorali funzioni.

Rimasero

Rimasero perciò alquanto consolati que' mesti Cittadini, e con ansietà infinita il santissimo giorno attendendo se ne stauano; che giũto, per chiarissimo, & euidentissimo Miracolo, al languente Vbaldo tanto fù dalla Diuina Potenza conceduto di vigore, che leuato dal letto, e vestitosi, andossene alla Chiesa, celebrò Messa Pontificale, diede al numerosissimo Popolo la Pontificale benedizione, con molto spirito, & affetto ragionò loro, e con modi veramente insoliti; indi alle proprie stanze ritornòsi, preda della languidezza, delle febri, e della morte, come poco anzi se ne staua, acciò luogo à dubbio non rimanesse, tutto prouenire dalla Diuina mano.

TRANSITO, E PASSAGGIO FELIcissimo all'altra Vita del benedetto Vbaldo. Cap. Vigesimo terzo.

COSI se ne stette Vbaldo anco per que' quaranta giorni, che dalla gran Pasca all'Ascensione s'interpongono, e corrono, consumati da lui nella stanza della Chiesa sua di S. Lorenzo, (che per appunto Sua la chiama vno Scrittore della sua Vita) nel qual giorno dell'Ascensione il buon Vescouo da S. Lorenzo riportar si fece alla Canonica di SS. Mariano, e Giacomo, sempre con la morte lottando, ma sempre però in Cielo conuersaua, alle stanze di Paradiso anelaua.

B.Teobald. & altri.

Vaudino.

Venne in fine la solennità della Pentecoste, il Sabbato auanti alla quale, così da Diuino Spirito mossi, i Cittadini di Gubbio, huomini, e Donne, spinti da molto amore, e da tenerezza filiale verso del Santo Vescouo loro Padre, alla Canonica sudetta se ne vanno, portando ciascuno Cerei, & accese Candele in mano, pronti richiedendo di assistere del loro Pastore al felicissimo passaggio.

Per tutto il giorno dunque del Sabbato, e'l seguente della Domenica à vicenda assistono al pietoso offizio, e quello beato si reputa, che alla presenza introdotto del moriente Vbaldo di baciarli ò Mano, ò Piede è fatto degno, con affetto alle sue preghiere ciascuno si raccommanda, dimanda ciascuno la sua benedizione, & à tutti benignissimo il Santo Vescouo corrispondeua.

Ma concorrendo à lui singolarmēte quelli, che la Città gouernauano, introdotti, co'pricipali Cittadini alla sua presenza. Vedete (disse loro) amatissimi figli, quanto fragile sia l'hospizio nostro, dalla necessità di morte nessuno per ricchezze, nessuno per honori, può liberarsi. E la Morte naturale commune à giusti, & à gl'ingiusti, nè meno aspetta i potenti, che gli humili. Dunque tale sia la Vita vostra, che del fine d'essa non dobbiate voi temere, e questa, che Morte chiamiamo, sia da noi attesa come passaggio. Non è pena la Morte, se però à supplizi eterni altrui non conduce. E dura per certo dell'Anima dal Corpo la separazione, ma viè più dura è la loro compagnia nelle sempiterne fiamme. Sia lontano da voi l'amore souerchio delle cose del mondo, ottima cosa essendo, l'hauer' volontario à noia quello, che necessariamente deue mancare. Empia, e stolta cosa è per certo l'impiegare il prezzo della salute nell'acquisto della eterna perdizione, e la mercede del riscatto applicare à procurarsi misera seruitù, che non hà termine, ò fine, la figliolanza d'Iddio, la Celeste Patria, la Visione Beatifica, l'infinito nostro Bene per tutti i secoli miserabilissimamente perdendo.

E mentre con indicibile affetto simili parole proferiua, ecco che à suoi Canonici, & alli Astanti tutti detto. Rimaneteui in pace, quello Dio, che tutto può, vi benedica, senza nessuna resistenza, ò contrasto, senz'alcuna delle difficultà, che incontrano agonizanti, col sommo d'ogni quiete, l'Anima santissima, & Immacolata spirò egli nelle mani delli Angelici spiriti, che lieti il suo passaggio aspettauano, dà quali con celesti canti fù portata alle Celesti Stanze di Paradiso, & al

Trono

Trono preſentata di chi tutto regge, e gouerna, per iui godere, e regnare ne'Secoli Sempiterni.

Rimaſero per alquanto di tempo immobili, e ſtupidi quelli, che à ſi felice paſſaggio aſſiſteuano, meſti però non ſi ritrouauano per penſiero d'hauer perduto vn tanto Padre; anzi che à S.D.M. con l'intimo del deuoto loro cuore grazie infinite reſero in fine, che tale l'haueſſero hauuto, e che tale hoggi l'habbiamo, à Dio tutto viuendo, e frà viuenti computandoſi quelli, che à Dio ritornano; contenerſi non puoterò tuttauia dalle lacrime, le quali quanto più haueua Vbaldo di proibire in loro fatto sforzo, tanto maggiormente l'haueua con nuoua tenerezza di parole prouocate.

Ma dato luogo al dolore, già che per la gloria di lui minore eſſer non doueua l'allegrezza, dell'afflizione per la morte; non meno eſſendo pio il piangere Vbaldo, che'l far feſta con Vbaldo, mentre in riſpetto loro haueuano ſi di che dolerſi i Cittadini di Gubbio, ma in riſpetto di lui molto più di che rallegrarſi; perciò ripigliando quelli, che la Città gouernauano, il ſolito vigore, ſi diedero à procurare condecente il Funerale. Onde ſpedirono Meſſi à conuicini Veſcoui, che à loro richieſta perciò conuennero: Si conduſſero ancora alla Città di Gubbio non ſolo molti de'popoli delle circoſtanti Città, Terre, e Caſtella, ma anco quaſi di tuttà Italia, anzi delle più lontane regioni.

Et in ſimile occaſione non laſciarono di accettare dentro à quelle mura anco de'loro nimici, e quelli maſſime di contraria fazione, tutti benignamente riceuendo, & accarezzando egualmente tutti, tanto che la Città di Gubbio fù in que'giorni più che mai florida, e glorioſa.

MIRACOLOSI ACCIDENTI NEL CORpo del Benedetto Vbaldo dopò la sua morte, e Miracoli accaduti non datoli ancora sepoltura.
Cap. Vigesimo quarto.

Vandino.

IRABILE per certo era il vedere, che frà tanta moltitudine, ò di Terrieri, ò di Forastieri, nessuno ozioso, nessuno interueniua semplicemente curioso; ma tutti ad alcuna operazione, e quella religiosa, e pia, erano intenti. Ammiraua taluno, e ne benediceua la Superna Onnipotenza, la faccia del benedetto Vbaldo non impallidita, nè di colore di morte dipinta, ma ben tale, che conseruando maestosa la precedente grauità, di vederlo dormendo pensauano, e non freddo, & estinto Cadauero.

Osseruaua alcuno quel Santo Corpo così ritornato ben pieno, come nell'età più florida egli appariua; sparite dall'antica pelle del Volto, e delle Membra le rughe; sparite le piaghe tutte, che spesse, e profonde lo ricopriuano; sparite di quelle le Cicatrici, e le Margini stesse, tantoche allhora, e nè giorni presenti quelle Sante Membra non solo intere si conseruano, ma trattabili sono, & arrendeuoli, come qualunque Corpo viuente; alla Testa vi sono de' Capelli, alle Dita l'Vnghie, alla destra Guancia vn Neo, si discernano nel viso le Vene, vi direste rosseggiare il Sangue, e se si continuasse la consuetudine antica, può dispogliarsi, riuestirsi, siede, e si tratta quel benedetto Corpo, come se in placido sonno prendesse riposo.

Altri poi de' Circostanti raccontauano le Virtù sue per vera fama, per certa proua ben note, e palesi. Altri, ò poueri, ò derelitte Vedoue, che si fussero, con dolorose voci la perdita piangeuano di tanto Padre; & in testimonio della di lui Carità, habiti, vesti mostrauano, & altro, pietosamente loro donato; & in generale

rale i Poueri tutti della Città, e de' circostanti luoghi, della mancanza si lagnauano del Padre, e del sostegno loro.

Questo fù della Santa Vita d'Vbaldo il glorioso termine; questo il felicissimo suo passaggio alle Celesti Magioni; questo del suo lungo Martirio il fine; già che nè Confessori in vece dello spargimento del sangue, la Deuota seruitù d' Anima immaculata è vn quotidiano Martirio; e se à quelli Corona si deue di rubiconde Rose, à questi di Candidi Gigli è preparata. E ciò fù in giorno di Lunedì, la seconda festa della Pentecoste, à sedici di Maggio, l'anno di nostra salute mille cento sessantuno, essendo egli d'età d'anni ottantacinque, stato Vescouo anni trentuno due Mesi, & vn giorno, scriuan altri diuersamente, che co'veri calcoli non rincontrerà i successi.

Si trattenne il dar sepoltura al Corpo del benedetto Vbaldo per quattro giorni dopò'l felicissimo suo transito, nel quale tempo da ogni alterazione conseruossi del tutto lontano, anzi che da quel punto à questo instante, spira, e spirerà sempre soauissimo, e celeste odore; per piena proua, che i Santi d'Iddio, anco nelle loro morte membra, tuttoche l'Anima ne sia lontana, sono da ogni corruzione del tutto esenti.

Et in fine col ministerio de' Vescoui di Perugia, di Cagli, e di Città di Castello, posto fù nella Sepoltura, in cui riposauano allhora i Corpi de' Beatissimi Mariano, e Giacomo, portati d'Africa da Eudosia nobilissima Matrona di Gubbio, come nel primo Capitolo sopra si accennò; Vicino à quali riposò di Vbaldo il Santo Corpo lo spazio di 34. anni, fino alla commune traslazione, seguita de gli vni nella presente Canonica, à loro dedicata, dell'altro nella Chiesa del Monte, oue hora si ritroua, come della Traslazione procedendo si narra.

Nè per quel tempo, che del benedetto Vbaldo il Corpo fù così tenuto insepolto, nè dopo per altri tempi, e del continuo fino all'hodierno giorno, si è ritrouato, ò *B. Teobald.*

si ritrouerà mai senza l'honore delle miracolose operationi, che col mezo de' Santi d'Iddio si sogliono attendere; poiche per i meriti di lui, così in vita, come in morte, e dopo, si rallegrauano i Ciechi della ricuperata luce; i Sordi dell'vdito; festosi, e liberi caminauano li Struppiati; i Muti alle Diuine Lodi scioglieuano la dianzi impedita lingua; i Demoniaci dall'acerbissima seruitù d'Inferno sottratti, non cessauano, nè cessano ogni giorno di dar grazie à Dio, e lodi ad' Vbaldo; nè alcuno v'era infermo di qualunque infermità, che vacuo del bramato effetto di là partisse, mentre di sicuro infirmità nessuna iui non poteua durare, oue così insigne Medico poneua in opera Celesti, e sopra humani Medicamenti.

Di questi Miracoli determinato haueuamo in prima noi di non replicare quel racconto, che dal B. Teobaldo, da Don Stefano, e dal P. D. Carlo vltimo Scrittore auanti à noi, pienissimamente è stato fatto; ma da conueneuoli rispetti altrimenti persuasi, quelli che'l B. Teobaldo narrò, qui sottoporremo, gli altri, che molti, e molti sono, per più lungamente non rompere dell' Istoria il filo, come ogni narratiua sarà spedita, registraremo. Diciamo per tanto, che.

Maria dalla Città di Cagli già di molti anni attratta d'vn lato di sua persona, al solo contatto del Manipolo Sacerdotale, del tutto fù libera.

Altra Maria da Sitria consegui la perduta Vista.

Martino del territorio di Gubbio parimente, ricuperò l'Vdito.

Pietro da Certalto già struppio, l'andare.

Et à Maria da Boibo la loquela fù resa.

Ad vna Donna del distretto di Gubbio d'vna Mano brugiata restituì l'vso perduto.

Liberò Maiolo dalla Pieue di S. Patrignano del tumore d'vna Coscia.

Et Imiza da Finochieto da' Demoni, che la possedeuano. E dallo stesso altra Donna dal Colle di San Donato.

Nel

Nel Castello di Coldarbore, territorio di Perugia, vna Donna haueua vna piccola Figlia, muta, sorda, e de piedi attratta; inuocato dalla Madre del benedetto Vbaldo l'aiuto, della lingua, dell'Vdito libera si rimase, ma non del resto. Vassene commandata la Donna ad alcune publiche fazioni, e priua d'ogni aiuto, al Santo raccommanda l'attratta figlia: opera per il prefisso tempo, e troua la fanciulla del tutto sana.

Bona Fanciulla da S. Vittorino liberò da Demoni: Et insieme Berta da Camerino.

Beltrama da Cortona per voto fù libera dalla abomineuole infermità dell'hauere le Narici contaminate, e di Vermi ripiene.

E perche de' miracoli la moltitudine si presupone innumerabile, onde di adeguarla col racconto, impossibile, ad altro che rimane facemo ancora noi passaggio per hora.

B. Teobaldo \ vt vltra

HEBBE SPIRITO DI PROFEZIA IL benedetto Vbaldo, e particolarmente si predisse nel Vescouato successore Bonatto. Cap. Vigesimoquinto.

CERTO è lo Spirito di Profezia, che da Dio fù conceduto ad Vbaldo, come singolarmente si riconobbe circa'l predire la persona del successore nella Dignità Episcopale; poiche da alcuni suoi familiari con instãza pregato à voler loro in questo proposito accennare alcuna cosa, rispose il Santo. Che al tempo del suo funerale d'improuiso comparirebbe, e farebbesi vicino al suo Cataletto vedere quello, che dopo lui il suo luogo riempirebbe; nè altro per allhora volle più chiaro dimostrare; Ma di si oscure maniere alcuni de' suoi più intimi non contenti, quando più, e più vicino al suo fine il buon Vecchio se ne staua, con prieghi di

B. Teobald. lo conferma espressamente fol. 26. Nã cum idem Prior Abati.

ghi di maggior feruore de' primi, lo richiesero di più aperti segni. Fece intorno à simile dimanda alquanto di renitenza il seruo d'Iddio, pur da quelli assicurato in fine, che prima del successo con altri non hauerebbeno di tal cosa fatto minima parola, all'aperta disse loro, che Bonatto, Priore dell'Eremo di fonte Auellana, hauerebbe nella Carica Episcopale sostenute le sue Veci, come per appunto auuenne. E se bene altri hà scritto, che Teobaldo fù nel Vescouato il Successore, aggiungendo, che lo stesso di se medesimo così afferma nella Vita, che scrisse di Vbaldo; nondimeno ciò non vi si legge, anzi tutto l'opposito, e secondo lo scritto da noi vi si vede.

B.Teobald. vbi supra

Poi che del Priore di fonte Auellana dice il B. Teobaldo, che fù di Vbaldo l'immediato successore nel Vescouato; e del medesimo Priore racconta successi, che di se non riferirebbe egli come scrittore, ma semplicemente la propria Elezione hauerebbe affermata.

Archiuio della Città di Gubbio.

Aggiungiamo, che hauendo voluto l'Imperatore Federico Barbarossa con la Città di Gubbio passare alcune Conuenzioni, & ispedirne scrittura in forma di Priuilegio li 10. di Nouembre dell anno 1163. soli due anni dopò la morte di Vbaldo, che succedè (come si e detto) l'anno 1161. di Bonatto, eletto Vescouo di Gubbio nel Priuilegio si fà espressa menzione. Da che deduciamo noi, che se il B. Teobaldo fusse stato di Vbaldo l'immediato successore, in que' due anni seduto hauesse, & à morte fusse venuto, & eletto poscia Bonatto; ma questo da luogo nessuno si può raccogliere, nè à tale indiuiduo scrittore alcuno si conduce della Vita di Vbaldo.

Platina. Pietro Messia. Cronica Veneta.

Et eletto di Gubbio, non Consecrato si dice nel Priuilegio il Vescouo Bonatto, mentre le turbolenze, che in quel tempo, cioè dall'anno 1119. che cominciò la scisma nella elezione del Pontefice Alessandro terzo, infino all'anno 1178. che'l Papa, e l'Imperatore sudetti in Venezia conuennero, e concordarono, la Chiesa Catolica tenuta fù molto oppressa, che di Bonatto alla Consacratione venire non si puote, perciò di

lui solo

lui solo Elettò si fà menzione in quel Priuilegio.

Dunque intorno alla persona dell'immediato successore nel Vescouato al defunto Vbaldo, riconosciuta la verità, del Dono à lui di Profezia dal Grande Iddio ottenuto luogo à dubbio non rimane.

AFFETTO STRAORDINARIO DE' *Gubbini verso del Benedetto Vbaldo, ancorache morto; Et opere di Misericordia, che in tal tempo verso de Poueri esercitauano.* *Cap. Vigesimo sesto.*

MA gli ansiosi Cittadini di Gubbio non trouando nelle viue parole dell'amante loro Padre, e Pastore la solita consolazione, e non ricreati dal giocondo della presenza di lui, per molto, e molto tempo dopò la sua morte, ogni giorno con candele accese in manò processionalmente se ne andauano à visitare la Chiesa; e nella Chiesa la Tomba, che il Diletto dell'anime loro rinchiudeua, & al benignissimo loro Padre ricorreuano, benche morto, nè loro bisogni, come viuo lo soleuano, e quelli, che per se medesimi ciò non poteuano, con l'altrui forze, & aiuto procurauano d'esserui cōdotti, anco piccioli Bābini seco portando. Nè solo al chiaro del giorno, ma nell'oscuro della Notte, tanto che il folto delle tenebre nello splendore della diurna luce era conuertito: E ne veniuano così interiormente consolati tutti, e nelle loro necessità solleuati, così riparate le loro occorrenze, che di celesti lodi ogni parte risonaua, di rendimenti di grazie tutto era ripieno, da per tutto si vedeuano spirituali allegrezze, in modo che (come scriue vn'Autore) pareua quell'anno in Gubbio vn lietissimo Giubileo, mercè il riposo dalle ansiose fatiche; perche cessauano l'opere sensuali, terminauansi le discordie, e da per tutto fioriua il lieto della pace, e della concordia.

Vandino.

dia Celeste, congiunto al soaue dell'Abondanza di quãto all'human' vitto può conferire.

E perche mossi dalle loro necessità, persuasi dal grido della Santità di Vbaldo, allettati dalle continue grazie, che l'Onnipotente Iddio per le di lui Intercessioni concedeua à chi, visitando il suo Sepolcro, all' aiuto del medesimo si raccommandaua, numero grande perciò d'Infermi concorreua alla sua Chiesa, e questi anco da lontani, e remoti paesi, li quali erano per lo più tanto dalla pouertà oppressi, che, se non mendicando, sostentarsi non poteuano; non era però graue à que' Cittadini, di essercitare in loro la pietà Cristiana, la Carità Religiosa, loro somministrando, anco non richiesti, vitto abbondante; che perciò taluolta, e per lo più, nelle stanze vicino alla Chiesa per tal'vso fabricate, si vedeuano raccolti, e pasciuti due, tre, e fino quattrocento poueri per volta. Onde cótinuò poi l'vso lodeuole, dell'hauere vicino ad ogni Chiesa per i Poueri mendicanti vn'Ospizio, & altroue anco delli altri, gouernati con le contribuzioni delle Religioni, che le Chiese amministrauano, e delle Arti, che nella Città si essercitauano, e rotti da deuote persone Secolari, che fondati gli haueuano, come altroue fuori di questi fogli (col Diuino fauore) speriamo di fare altrui palese.

B. Teobald.

DEL MIRACOLO, CHE SI DICE HAuer fatto Vbaldo col suo Seruitore Tedesco. Cap. Vigesimo settimo.

SAREBBE qui conueneuole, & opportuno il luogo di registrare il Miracolo, che alcuno delli Scrittori della Vita di Vbaldo (non però dè più antichi) pongono, del Guanto con l'Articolo d'vn Dito, donato dal Santo, mentre morto si giaceua nel Cataletto, ad vn Tedesco, stato suo Seruitore, per remunerarlo di lunga seruitù, e per quietarlo nelle

aspre,

aspre, e publiche, che à pieno popolo, & ad alte voci, faceua il seruitore, dolendosi di venire dal suo Patrone Vbaldo delle fatiche, e delli stipendi defraudato.

Ma perche simile successo non si riconosce vero, & è colmo il racconto d'inuerisimilitudini, e di cōtradizioni frà quelli, che lo scriuono, e la verità per altro verso in altro modo si scuopre, non solo registrarlo non habbiamo voluto noi, ma ben risoluto di costantemente affermare, in persona del Santo Vescouo Vbaldo simile successo essere auuenuto giamai, e ciò singolarmente per duo ragioni.

Sia la prima, che Vescoui già Regolari di que'tempi, da Seruitori secolari, e laici d'essere seruiti non costumauano; e quando pur ciò si concedesse, per isconica cosa, & affatto sconueneuole riconoscere si puote, che mentre in Chiesa dal popolo tutto della Città, e da numerosissimo concorso di stranieri, Vbaldo si predicaua per Santo, come tale si veneraua, e s'inuocaua, come tale faceua de' Miracoli, vno di sua famiglia per defraudatore di Mercedi, per ingrato publicamente lo Canonizasse, e per crudele.

Sia la seconda ragione, Che mentre nelli antichi tempi si dispogliaua quel Santo Corpo (e D. Sefano medisimo lo dice, e ne racconra vn Miracolo molto stupendo) con Acqua si lauaua il medesimo benedetto Corpo, che tutto intero, & incorroto si conserua (e valeua quell'Acqua à qualunque infermità) si riuestiua, si poneua à sedere, & era, & è trattabile, & arrendeuole, come se viuo si fusse, della mancanza del Dito però, benche da altri fiuo all'hora scritta, non si auuidero i nostri Antenati, ne l'apprezzàrono giamai; onde con successiuo racconto, alla nuoua vista, & annuale, hauessero douuto dell'insigne Miracolo rinouare la memoria, e di tempo in tempo à viuenti passarne la notizia; e'l medesimo D. Stefano, che primo di tutti scrisse questo miracolo, stato più volte come Canonico Lateranense di stanza à S. Vbaldo, non cercò di chiarirsene, come poteua, anzi doueua.

Ma cessino li argomenti oue la verità per autentiche scritture apparisce chiara, & euidente. E però sappiasi.

Cancellaria del Magistrato di Gubbio.

Che l'anno 1593. li Signori Confaloniero, e Consoli di Gubbio, condottisi alla Chiesa di S. Vbaldo per riuedere quel Santo Corpo, conforme al solito, volle il Magistrato sudetto, & altri Gentilhomini per tale effetto indiuidualmente colà condottisi, di questa verità hauer chiarezza. Così per le mani de' Sacerdoti dall'Arca estratto nella sua Cassa di Cipresso il benedetto Corpo, e nella medesima Chiesa in luogo decente collocato, leuatili i Guanti Episcopali, e da tutti vedute, e ben riuedute le Sante Mani, in nulla parte le ritrouarono mancanti, ne di Dito, nè di Articolo in alcun modo priue. Appare di ciò autentica scrittura, che in fine di questi fogli à commune sodisfazione latina, e volgare sarà registrata. Ma più:

Cancellaria sudetta

L'anno 1544. vennero à Gubbio da Pineta Diocesi di Basilea nelli Suizzeri, due Sacerdoti Preti, Canonici della Catedrale di quella Terra, dissero d'essersi condotti alla Città sudetta per solo venerare il Corpo di S. Vbaldo, di cui nella loro Chiesa si conserua vn' Articolo di Dito, chiaro d'innumerabili miracoli; al cui antico arriuo in quelle parti, dissero i Canonici, e pongono quelli, che scrissero il Miracolo, essersi in que' tempi edificata la Terra, fabricata la Chiesa, in honore, e sotto l'inuocazione del Santo, di cui era, & è la Reliquia, (che così ogni conueneuole richiede,) e tanto nella Scrittura essi testimoniarono. Hor' vediamo noi, come la loro Chiesa essi medesimi denominano, & à viva forza di quà cauaremo la verità ò dell'vna, ò dell'altra opinione.

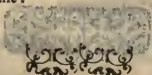
Dicano essi in quella Scrittura d'esser Canonici della Chiesa Collegiata di S. Teobaldo, non di S. Vbaldo; onde non di Vbaldo, ma di Teobaldo, che fù Vescouo di Gubbio, e Santo ancor'egli, è la Reliquia, e l'Articolo di Dito di cui si tratta, & à cui honore la Chiesa fù fabricata.

Che

Che se vero fusse nella persona di Vbaldo il successo, come che sia dè più insigni, straordinari, & insoliti, che anco altroue d'altri santi se ne legghino, il B. Teobaldo, che fù coetaneo, successore, ma non primo, ad Vbaldo nel Vescouato, presente al suo funerale, e scrisse non solo la sua Vita, mà tanti de' Miracoli, che mentre insepolto si giacque si videro, non hauerebbe egli, accuratissimo, questo si gran successo douuto tacere, per dar luogo nella sua diligente, veridica, e di tutte le Vite di Vbaldo più antica scrittura, e dalla quale tutti gli altri hanno hauuto il lume, per dar luogo, replichiamo, ad altri minori racconti.

E quando Successore immediato al benedetto Vbaldo nel Vescouato il B. Teobaldo stato si fusse, come pur alcuno afferma; perche del successore la solita elezione fù fatta essendo ancora quel Santo Corpo insepolto, del Tedesco il successo molto meno tacere hauerebbe douuto il B. Teobaldo, che pur nulla nè dice, nulla ne accenna.

Darassi forse nuouo il Miracolo della restituzione del Dito al Santo Corpo di Vbaldo? Ma non è necessario, altrimenti saluandosi con euidenza la verità del fatto, e nessuno ardirà senza legitima proua, scriuere il nuouo Miracolo del Dito restituito.

Vedasi della seconda Scrittura la Copia in latino parimente, & in volgare, in fine di questi fogli, poi giudichi prudente il Lettore à suo talento, che noi della verità protestiamo di appagarci, con la quale ad Vbaldo non si deroga, quello à Teobaldo attribuendo, che è Gloria d'Iddio, honore de' Santi, nè quali nè inuidia puote hauer luogo, nè ambizione. Ma proseguiamo noi quello che rimane.

E CANONIZATO S. VBALDO, E FAbricateli Chiese. Cap. Vigesimo ottauo.

CORSI dal felicissimo Transito del benedetto Vbaldo anni trentuno, piacque alla Santità di Nostro Sig. Papa Celestino terzo Romano Pontefice, di descriuere nel Catalogo de' Santi il Glorioso Vbaldo; Così precedendoui tutto quello di essamina, che in tanto negotio è necessario, e consueto, fù solennemente Canonizato, ad instāza, e somministrando le necessarie occorrenze l'Illustrissimo, e Reuerēdissimo Bentiuoglio Bentiuogli da Gubbio, Vescouo della medesima Città, e ciò fù alli 4. di Marzo, il terzo Martedì di Quaresima, giorno della festiuità di S. Luzio Papa, l'anno del Signore, 1192. imperando Enrico Sesto.

Vandino. & altri.

Mentre intanto così risplendeua del benedetto Vbaldo la Santità, che appena morto, si cominciarono ad edificare Tempi al nome di lui, come singolarmente in Venezia, Città nell'Italia, anzi nel Mondo così insigne, che l'anno 1171. per autentiche memorie si troua, essere in quella Città in piede la Chiesa Parochiale di S. Boldo (che così in quella lingua si dice Vbaldo) posta nel Sestiero di S. Polo, oue ne presenti giorni stà dipinta, e di rilieuo l'Imagine del Santo Vescouo Vbaldo.

Cronica di Venezia

TRASLAZIONE DEL CORPO DI S. *Vbaldo dalla Canonica alla Chiesa, in cui di presente riposa. Cap. Vigesimo nono.*

RESTA che della Traslazione del Corpo di S. Vbaldo alla Chiesa del Monte, doue hora riposa, poniamo quello, che col mezo delle scritture antiche habbiamo noi hauuta commodità di potere cauare di verità, e leuare questo pũto dalle molte ombre, dalla diuersità delle opinioni, e da'dubbi, nè quali fino à qui è stato inuolto. E però diciamo.

D. Stefano. Vandino. & altri.

Che risoluta da'Gubbini, e stabilita della Città l'ampliazione à tempo, che S. Vbaldo viuea, conforme à quanto loro permise con vn suo Priuilegio Enrico sesto Imperatore, spedito l'anno 1191. anzi cominciata viuente Vbaldo ad ampliare, allhora che fù egli gittato da Colui nella Massa di Calce, che alla fabrica seruiua delle Muraglie della stessa Città, come à suo luogo si disse: E stabilita appresso la Canonica hodierna; quando poi la Residenza Episcopale, e de' Canonici trasportare si doueua dalla Canonica del Monte, alla Canonica moderna, doueuãsi nello stesso tempo in questa nuoua Canonica trasferire le Reliquie tutte, che nella Canonica del Monte si ritrouauano; intorno à chè circa l'anno 1188. da Papa Clemente Terzo n'ottennero concessione per Bolla particolare.

Archiuio della Città.

Archiuio del Domo.

E perche alla Canonica del Monte, che per prima si chiamaua S. Nicolò, erano già di molto tempo stati dal Ponte Marmoreo, e dalla Chiesa di S. Bernardino trasferiti i Corpi de' SS. Martiri Mariano, e Giacomo, e fatti Protettori della Città, haueuano insieme alla medesima Canonica del Monte dato il Nome, e lasciatone quello di S. Nicolò, da detti SS. Martiri era denominata; perciò, douendosi di la sù all'hora leuare, per riponerli nella nuoua presẽte Canonica, anco que-

Vandino.

sta à

ſta à loro Intitolata, la traſlazione delle Reliquie all' ampliata Città, & alla Canonica hodierna, ſi cominciò dà Corpi dè SS. Martiri Mariano, e Giacomo Tutelari, che ſotto dell'Altare Maggiore della ſteſſa Chieſa furono ſenz'alcuna contradizione locati, e poſti, oue hoggi ripoſano.

Venneſi poi al volerui trasferire ancò il Corpo del benedetto Vbaldo, che vicino à Corpi dè SS. Martiri ſoprà ſi diſſe, e così tutti li Scrittori concordano, eſſere ſtato ſepolto, e per 34. anni iui haueua ripoſato; e qui ſi hebberò delle difficoltà, e delli intoppi. Vi è chi ſcriue della gara dè Quartieri, per volerlo ciaſchèduno nel ſuo; ma è friuola opinione, perche tutta la Città, nel modo, che hora ſi troua, non era per ancora compiuta, & in Quartieri non era per ancora diſtribuita, mentre parte del Quartiero di S. Martino, e tutto quello di S. Pietro di molti anni dopo la Traſlazione fabricati furono; & altre opinioni di Scrittori in queſto punto non ſi ponderano, come dal vero molto più lontane. E però laſciando noi ſimile eſſamina diciamo.

Vandino. *D. Carlo,*

Che quando del Corpo ſanto di Vbaldo ſi tentò la Traſlazione, per portarlo dall'antica, alla preſente Canonica, ſecondo che delli altri ſi era eſſeguito, conuiene di neceſſità affermare, che intoppo ſi trouaſſe, e forſe quello, che frequentiſſimo in caſi ſimili ſi legge, ciòè, Che l'Arca, in cui ripoſaua, tanto ſi aggrauaſſe nel peſo, che'l mouerla di luogo impoſſibile altrui ſi rendeſſe, mentre beneplacito d'Iddio, e del Santo non era, che in queſta Canonica egli ripoſaſſe, e veniſſe venerato; E che di quà moſſo il buon'Veſcouo Bentiuoglio, commandaſſe il triduano Digiuno, da calde preghiere accompagnato; mezo ſolito, mezo efficaciſſimo nella Chieſa d'Iddio, per iſcoprire in coſe importanti, e dubbie, il Diuino volere; Onde inſpirato dal Cielo dopò'l terzo giorno, preparar faceſſe e Carro, e Tori indomiti, per metterui ſopra l'Arca, e nell'Arca il Santo Corpo, & oue quelli s'incaminaſſero, e fermaſſero, iui locarlo.

Vandino. *D. Stefano.* *& altri.*

Hor

Hor posta l'Arca sudetta sopra del Carro, al quale erano accoppiati due Tori indomiti (non due Giumente come alcuno scriue, e D. Stefano conferma de' Tori, raccontando delli Olmi, nè quali si conuertirono li due Bastoni, cò quali dà Bifolci erano punti gli Animali, come seguendo si vede) assistendo à tutto il Vescouo Bentiuogh, il Magistrato della Città, il Clero, & i Religiosi, con quanti de' Cittadini, e del Popolo habili erano à ritrouarsi à tanto spettacolo, d'ogni sesso, d'ogni qualità; Ecco che gl'irragioneuoli Animali, partendo dalla Canonica Vecchia della Città del Monte, dirizzano i loro passi alla Porta della Città, che conduceua alla sommità dello stesso Monte; Seguitano il Carro gli astanti tutti, con quanta ansietà vniuersale, altri ben può imaginarlo, massime quando videro, che que' Tori vscendo la Porta della Città, all'aperta Campagna s'inuiauano, onde temeuano d'essere per loro peccati indegni di più godere tāto tesoro; perciò i caldi sospiri, i clamori, misti alle copiosissime lacrime, all'amaro pianto alle cordiali preghiere di tutto quello afflitto Popolo, saliuano alle stelle; & intanto si accresceuano, inquanto vedeuano il Carro tuttauia più dalle loro Mura dilungarsi, e tendere à parte della Città più lontana.

D. Stefano.

Piacque infine all'eterna Prouidenza di solleuare il loro timore, di minuire il fiero cordoglio, quando videro di lungo passo inuiarsi gli Animali verso della Chiesa de' SS. Geruasio, e Protasio (Chiesa Parrocchiale, non Oratorio, ò Capella, come alcuno scriue) posta nel sommo quasi della Montagna, alle cui radici dal dorso la Città era trasferita, & hoggi si ritroua; & entrando della medesima Chiesa il Portico, iui si fermarono; e ristettero i Tori mostrando, voler e d'Iddio essere, e del Santo, che iui si riposasse, iui fusse venerato.

Archiuio di Gubbio.

Così dal Carro deposta fù l'Arca, & al Diuino volere tutti si quietarono, terminandosi azione così grande, e sì miracolosa, confermata dal miracoloso successo delli Olmi, poco anzi accennato, & è.

Che de' Tori al Carro accoppiati i Padroni, douendo dal

D. Stefano

dal medesimo Carro distaccarli, posando, come è di loro costume, li Bastoni, ò Punghetti in terra, & iui di colpo infingendoli, fù in vn momento dal circostante Popolo veduto, che i due aridi bastoni di scorza si ricorpersero, rinuerdirono, & incontinenti rami gittarono, e foglie, Olmi frondosi alla loro presenza diuenendo, de' quali nè Miracoli altra volta seguendo occorrerà di far menzione.

Segui la narrata miracolosa Traslazione l'anno del mondo redento 1194. à vndici di Settembre, Giorno per publico Decreto del Magistrato di Gubbio assunto per votiuo, e solenne fino l'anno 1517. come pur' anco dal Deuoto Popolo si solenniza, e per memoria d'vn tanto successo, e per la grazia da Dio, alle intercessioni del Santo suo Vbaldo, conceduta alla Città, d'esser libera da imminente pericolo di espugnazione, e di sacco, secondo che altroue (col Diuino fauore) speriamo di pienamente poter narrare.

Cancellaria della Città.

Et all'horà fù, che la Pieue di SS. Geruasio, e Protasio, & il monte medesimo, che dalli stessi Santi si denominaua; assunse il Titulo, & il Nome di Chiesa, e di Mõte di S. Vbaldo. Che quanto al nome d'Ingino, e d'Igini, che altri, & al Monte, & al Popolo riferisce, posto non sarebbe stato, se mai veduto hauessero l'Opere Insigni di Monsignor Reuerendissimo Steuco da Gubbio, Vescouo di Kissamo, e mentre visse Bibliotecario Apostolico, frà le quali con breue Trattato. *De Nomine Patriȩ suȩ.* mostra quanto poco intendano quelli, che, senz'altra considerazione, vanno le opinioni altrui, così mal fondate, seguitando.

Vandino.

Reuerendissimo Steuchi.

Così continuando nella moderna Canonica di SS. Mariano, e Giacomo la Religione de' Canonici Apostolici, ò Lateranensi, venne però dopo la narrata Traslazione esclusa dalla custodia del santo Corpo del benedetto Vbaldo, poiche soggiaceua alla Cura del Prete Secolare, che, come Parrocchiano, vi risedeua, e così continuò per alcuni Secoli.

VERA

VERA CAGIONE DELLA CONSEGNA della Chiesa di S. Vbaldo nel Monte à Canonici Regolari Lateranensi, & altri successi nell'esserui dalla Citta tutta mantenuti. Cap. Trigesimo.

A perche l'eterna, & infallibile Prouidenza determinato haueua, che le Venerabilissime Reliquie, & il Santo Corpo del Vescouo Vbaldo, da altri non fussero trattate, che dalle mani delli stessi Canonici Lateranensi, perciò accadè successo, da potere in questo punto esseguire il Diuiuo beneplacito.

Poiche l'anno 1512 così fieramente infermo la Santa, e Gloriosa memoria di Giulio secondo della Rouere Sommo Pontefice, e nell'infermità fù soprapreso vn giorno da si graue accidente, che ne fù per molte hore creduto morto. Il Serenissimo Francesco Maria primo, Duca d'Vrbino, e Nipote del Pontefice sudetto, che allhora in Roma si ritrouaua, con le Serenissime Duchesse Madre, e Consorte, per quello che si trattaua con esso della morte del Cardinale di Pauia, in si graue loro angustia fecero Voto à Dio, che se per intercessione di S. Vbaldo, (stato sempre particolar Protettore di quella Serenissima Casa) à S. Beatitudine si restituiua la sanità, hauerebbono introdotto nella Chiesa del Sãto in Gubbio i Canonici della Congregazione Lateranense, e Dotata la Chiesa, da Risederui vn Proposto, e Canonici, cedendo loro il luogo vn Prete Secolare, dependente da'Canonici della Catedrale di Gubbio, ch'erano anco allhora Regolari.

Archiuio di S. Vbaldo.

Cosi l'anno 1513. à 4. di Gennaio (ottenuta da Dio la gratia della ricuperata sanità dal Pontefice Giulio) D. Anto-

Archiuio di S. Vbaldo.

M

D. Antonio Vrbani da Vrbino Canonico, pigliò possesso formale della Chiesa di S. Vbaldo, di ordine espresso del Signor Duca Francesco Maria, per consignarla, come poi fece, à D. Ippolito Canonico Regolare Lateranense; ilquale vi doueua venire con altri Cinque Canonici deputati, che furono.

D. Vangelista da Brisello.
D. Agostino da Rimini.
D. Marco da Cremona.
D. Agostino da Spoleto, e
D. Tito da Ferrara.

che di tutto ciò appare Instrumento publico, sotto rogito di Gio. Francesco di Piero Abbati Notaio di Gubbio.

Alche prestarono il consenso il Capitolo, e Canonici Regolari della Catedrale di Gubbio, conforme alla richiesta, fattane loro dal medesimo Signor Duca, il quale à Gubbio mandò per tale effetto Angelo da Cagli Notaio, e Cancelliero Ducale, e tutto seguì à 15. di Nouembre 1512. E nell'Instrumento di questo consenso anco sono nominati il Priore, & i Canonici della Catedrale di quel tempo, che sono i seguenti.

1. D. Carlo Gabrielli Priore.
2. Lorenzo Bilij.
3. Gio. Matteo di Mastro Angelo.
4. Senso Sensi.
5. Francesco Steuchi.
6. Girolamo di ser Baldo.
7. Giouanni Antonio Passa.
8. Ludouico di ser Aluigi.
9. Angelo di ser Gio. Antonio.
10. Federico di Giacomo di Baldo.
11. Girolamo di ser Manno.
12. Baldo dalla Schieggia.

Accadè in tanto, che l'anno 1514. li medesimi Canonici di SS. Mariano, e Giacomo di Gubbio, sostenuti nella loro instanza dal medesimo Signor Duca Francesco Maria, supplicarono à Papa Leone Decimo,

che per vrgenti cause, la Canonica di Gubbio, stata sino à quel giorno sempre Regolare, dispensasse dalla Regola, e la facesse Secolare, rimanendoui la Dignità della Prepositura, e dell'Archidiaconato come fece, e ne fù spedita Bolla autentica.

Onde di quà chiaro apparisce, che, non per deposizione dell'habito, nella Canonica furono ridotti ad essere Secolari; nè i Lateranensi nella Chiesa di S. Vbaldo furono introdotti, perche da' Canonici di Gubbio con poco decòro tenuta fusse, come altri hà scritto; ma per altra più vera, e più degna cagione, & è quella poco fà riferita da noi, della pericolosa infermità del sommo Pontefice Giulio secondo, e del Voto de' Serenissimi Signori Duca, e Duchesse d'Vrbino, come testifica la Bolla stessa di Papa Giulio, che si conserua nell' Archiuio della Chiesa di S. Vbaldo in potere di que' Padri; onde poteua, e doueua prima, che così scriuere, essere ben veduta, e ponderata.

Ma ben furono nella medesima Chiesa di S. Vbaldo que' Padri Lateranensi mantenuti, e diffesi dalla Città, e dal Popolo tutto di Gubbio, quando l'anno 1516. à tempo di Papa Leone decimo, ridotto il Duca Francesco Maria à strani termini, da' Canonici Secolari della Catedrale, che si valsero della congiuntura delle riuolte nel Ducato d'Vrbino, à forza n'erano, e violentemente i Lateranensi stati leuati, su le braccia, di peso fuori portandoli dal Monastero; Ilche venuto à notizia del Popolo di Gubbio, fù subito chiamato il Consiglio Generale, proposto il fatto, & iui con molta celerità, senzà contradizione alcuna, à viua voce determinato, Che i Lateranensi vi si riponessero, e mantenessero. Onde fatta la risoluzione, senz'altro indugio salirono popularmente il Monte, instando à que' Canonici Secolari, che nel Monastero s'erano rinchiusi, e fatti forti, che douessero loro aprire, & à Padri restituire il luogo; alche non vollero consentir quelli giamai: Nè risoluendosi quel Popolo à manomettere luogo Sacro, & Ecclesiastico, per partito di mezo si concordò in fine, di do-

Archiuio di S. Vbaldo.

uer lasciare la Chiesa, e'l Monastero alla custodia di Due Canonici, vno per parte, che furono D. Baldo dalla Schieggia il Secolare, e D. Baldo da Pania il Regolare (fusse ò sorte, ò elezione volontaria, ambidue Vbaldi, per interesse della Chiesa di S. Vbaldo) tantoche dà Superiori si dichiarasse, à chi di ragione la Chiesa si douea.

Si ricorse però al Gouernatore del Ducato d'Vrbino, ch'era il Vescouo di Veruli, residente in Vrbino, donde per allhora il Duca era absente, per le cause note de' tempi di Leone decimo; il qual Gouernatore, inteso il fatto, mandò Commessario, e Soldati à Gubbio, con ordine à Canonici Secolari, che à Regolari cedessero la Chiesa, e'l Monastero, come fù fatto.

E da quel tempo fin'hora si tiene da essi Padri, e gouerna, certo con Gloria d'Iddio, con honore del santo, con sodisfazione della Città tutta, e con molto contento, e commodo dè forastieri, che colà concorrono, e per loro necessità vi si conducono, massime Energumeni, & oppressi da immondi Spiriti, de' quali sempre alcuno, e taluolta in numero molto copioso, al Santo ricorrono, per hauere la desiderata liberazione; Alla consecuzione, & al racquisto della quale è loro di straordinario aiuto la diligenza, la fatica, e l'opera continua, che da que' Religiosi Padri, e singolarmente già molti anni, & a questi tempi dal Molto R. P. D. Carlo Oliuieri Vicentino, Proposto del Monastero, è impiegata in opra di tanta pietà, & à S. D. M. così grata, & accetta.

Tale fù del Santissimo Vescouo Vbaldo la Vita, tale la Conuersazione, tali le Virtù, & i Patimenti di lui, così Visse egli, così terminò santamente i Giorni suoi. E però come cercò egli del continuo in terra di accrescere dell' Altissimo Iddio l'honore, così d'altra parte riportò egli da S. D. M. corona d'immarcessibile Gloria.

Faremo qui punto, e chiuderemo della Vita di Vbaldo santo il breue racconto, non perche delle sue Celesti

sti Azioni manchi à noi che scriuere; ma perche nel cõpilare dell'Opera manca à noi la forza, superati dalla vastità della Mole, à cui sottoponeissimo noi gli homeri nostri, che per sostenere grandezza Celeste, sono per humana fragilità pur troppo in vero deboli, e fiacchi.

Non lasciaremo già per affetto, è per tenerezza cordiale, questi vltimi accenti dal più interno dell'Anima nostra estraendo, di esclamare. O ben mille, e mille volte felice, & auuenturosa Città di Gubbio, proueduta di così insigne, e glorioso Protettore; poi che se bene il Nome tuo risplendeua chiaro alle vicine, & alle più lontane parti, & in rispetto di quel molto, che tuoi Figli, e Cittadini con le loro insigni, e generose azioni di Pace, e di Guerra hanno del cõtinuo operato, e per tuo decoro, e per loro essaltazione; nondimeno vie più lampeggi, e risplẽdi à viui raggi, e celesti de' Meriti del Grãde Vbaldo; ben puoi tù d'ogni tempo andartene cristianamente altiera nel godimento di tanto Intercessore, e perpetue riferirne, & immortali à quello Dio le Grazie, che Trino, & Vno viue, e regna nè Secoli Sempiterni.

COPIA DELLE DVE SCRITTVRE, SOPRA *citate, intorno al Miracolo del Dito, e del seruitore Tedesco. Cap. Trigesimo primo.*

IN Dei Nomine Amen. Anno Domini N. Iesu Christi 1593. Indictione sexta. Tempore Pontificatus Sãctissimi in Christo Patris, & D.N.D. Clementis Diuina Prouidentia Papæ octaui. In Ecclesia Diui Protectoris Nostri Vbaldi extra Ciuitatem Eugubij.

Cum vox quædam emissa diù fuerit, & per aures multorum euolauerit, tam in hac Ciuitate Eugubij, quam extra eam, quod Reliquijs, seu Corpori Beatissimi, Gloriosissimiq. Protectoris Nostri Vbaldi, quod reconditur in Monte, ab

eodem

eodē Diuo nuncupato, deficeret Digitus Vnus Manus Dexteræ; Hinc est, quod Per Illustres Domini Confalonerius, & Consules translati ad Ecclesiā præfati Diui Vbaldi ad purgandum dictum Corpus, iuxta consuetudinem vetustissimā eorundem Dominorum, Diuino Spiritu moti, tam ad maiorem dictarum Sanctarum Reliquiarum conseruationem, & purgationē, quam ad maiorem dilucidationem veritatis, decreuerunt de hac re certiores se reddere. Et ad dictum effectum, ea qua decuit reuerentia Corpore translato in angulo dictæ Ecclesiæ, repositoq. super vna Tabula lignea, cohoperta candido lintheamine ad maiorem commoditatem hoc pium opus exercere debentium, & assistentibus ibidem Per Illustri Domino Annibale de Benis Confalonerio, & D. Io. Francisco de Leonardis, D. Antonio Milli Regis, D. Spera Trauersa Consulibus; ac Illustri D. Comite Gabriele de Gabrielibus, & admodum Reueren. D. Costantio Barzio; fuit per manus R. D. Dionisij Vicentini Canonici Regularis Lateranensis, sub quorum custodia degit, & per manus R. D. Antonij Mariæ Vespasiani, Cappellani eorundem Per Illustrissi. DD. Confalonerij, & Consulum, omni adhibita diligentia dictum Corpus à puluere mundatum, & ad effectum prædictum fuerunt de eiusdem benedictis manibus extractæ Chirotecæ, visæq. Manus, & Digiti, qui fuerunt tam à supradictis Dominis ibidem adsistentibus, quam à me Notario, & Cancellario infrascripto, diligenter inspecti, & numerati; Et fuit dictum Corpus inuentum intactum in cunctis suis partibus, nullo carens Digito, Articulo, nec alio Membro; quinimo (quod mirandum est) adhuc adsunt omnes Vngues distincti, & clari, ac si dictus Beatiss. Pater adhuc viueret; Et adhuc durat Neuus Vnus sub Maxilla Dextera propè Guttur, qui nunc ita dignoscitur, ac si paucis ab hinc diebus mortuus esset. Et sic postea aptatum Corpus, fuit repositum in loco suo, & gratiæ redditæ Deo Opt. Max. de tanto munere.

Et Ego Marcantonius Timotellus Notarius, & Cancellarius. &c.

Che in Volgare Italiano contiene.

Lungamente è corsa voce, tanto nella Città di Gub-

bio, quanto fuori; che al Corpo del glorioſiſſimo Ve-ſcouo Vbaldo ſanto manchi vn Dito della Deſtra Mano. Perciò l'anno 1593. li M. Ill. SS. Confaloniero, e Conſoli, traſferitiſi alla Chieſa del medeſimo Santo, per ſui purgare, ſecondo l'antichiſſima conſuetudine, il ſuo benedetto Corpo, moſſi da Diuino Spirito, determinarono appreſſo di chiarirſi di queſta verità. Però leuato dall'Arca, in cui riposa, e portato il Santo Corpo in vna parte della Chieſa medeſima, poſto ſopra d'vna Tauola, perciò conueneuolmente preparata, aſſiſtendo

Il molt. Illu. Sig. Annibale Beni Confal.
Il Signore Gio. Franceſco Leonardi.
Il Signore Antonio di Millo Regi, &
Il Signor Spera Trauerſa

Conſoli

Sono queſti ſoli 4. ma il numero del Magiſtrato è di 8. li altri 4. ò abſenti, ò impediti non interuennero,

e di più il M. Ill. Sig. Conte Gabriello Gabrielli, & il M. R. Sig. Coſtanzo Barzi, per mano del R. P. D. Dionisio Vicentino Canonico Regolare Lateranenſe, alla cuſtodia de' quali Padri è raccommandato, & anco del R. D. Antonio Maria Veſpaſiani Capellano de' medeſimi Signori Confaloniero, e Conſoli, con ogni diligenza fù purgato il ſanto Corpo, e perciò eſſeguire ſi cauarono dalle benedette Mani i Guanti Paſtorali, ſi videro le Mani, e le Dita, così dà ſudetti Signori, come da me Notaio, e Cancelliero infraſcritto, e numerate con ogni diligenza, ſi ritrouò intatto in tutte le ſue parti, non mancante nè di Dito, nè di Articolo, nè d'altra parte, anzi (& è coſa mirabile) ancora ſi vedono le Vnghie tutte delle Dita così chiare, e lucide, come ſe quel Beatiſſimo Padre ancora viueſſe: E ſi vede di più ſotto la Guancia deſtra appreſſo alla Gola, vn Neuo così apparente, come ſe di pochi giorni egli fuſſe morto. Così dato à tutto conueniente aſſetto, fù riposto à ſuo luogo, e reſe per tutto ciò grazie à Dio Ottimo Maſsimo. Io Marco Antonio Timorelli Notaio, e Cancelliero.

L'altra Scrittura è del seguente Tenore.

Vniuersis &c. Pateat euidenter, quod Anno Domini 1544. Die verò quinta Aprilis, peruenere ad Ciuitatem Eugubij Venerabiles D D. D. Iohannes Vbalricus, & Theobaldus Sessus Cantor, Canonici Ecclesię Collegiatę S. Theobaldi Oppidi Tannensis, Basileiensis Diocœsis, causa (vt asseruerunt) videndi, visitandique Ecclesiam, & Sanctissimum Corpus S. Vbaldi; affirmantes se dumtaxat ad dictum effectum, quia in dicto Oppido reconditur particula Digiti prælibati Gloriosissimi Numinis, sub cuius deuotione maximum Templum constructum apparet, & successiue Oppidum ob infinita Miracula fuit fabricatum nomine Tannensis; ad quàm Ecclesiam omnes Conuicini, & etiam de longe infinitę personę vtriusque Sexus confluunt, porrigentes manus adiutrices, & meritis, seu precibus tanti Numinis, sub reuerentia, & deuotione Digiti, gratias immortales obtineri affirmarunt, claudos, & cæcos sanando, & etiam Mortuos suscitando, & à quibuscumque languoribus liberando.

Che ridotta in volgare Italiano per vniuersale intelligenza, importa.

Sappiano tutti, che l'anno 1544. à 5. d'Aprile, vennero alla Città di Gubbio li Venerabili Don Giouanni Vbalrico, e Don Teobaldo sesso Cantore, Canonici della Chiesa Collegiata di S. Teobaldo della Terra di Pineta, Diocese di Basilea, per vedere (come dissero) e visitare la Chiesa, e'l Santissimo Corpo di Vbaldo; affermando d'essersi mossi per tale effetto, perche nella loro Terra è riposta vna Particula d'vn Dito del sudetto Glorioso Santo, per deuozione del quale si vede fabricato vn gran Tempio, e successiuamente per gl'infiniti Miracoli, che vi si operano fù anco edificata vna Terra, con nome di Pineta; alla qual Chiesa non solo i Conuicini, ma anco dalle più lontane parti vengono huomini, e Donne innumerabili, e con le pie elemosine souuenendo à quotidiani bisogni della medesima Chiesa, per le intercessioni del Santo, e per riuerenza del Dito, iui riposto, affermarono ottenersi grazie infinite,

della

della Sanità reſtituita à Ciechi, & à Zoppi, e dè Morti ritornati in vita, oltra la liberazione da qualunque Infirmità.

Sono ambedue le Scritture leuate dà Libri della Cancellaria del Magiſtrato di Gubbio, nè quali Libri, ſotto rogito del Cancelliero del Publico, le occorrenze della Città ſi regiſtrano.

MIRACOLI, OPERATI DA DIO AD *Interceſſione di S. Vbaldo. Cap. Primo.*

SPEDITI, come à noi è ſtato conceduto il meglio, dallo ſcriuere di S. Vbaldo la Vita Angelica, e le Celeſti Azioni, reſta che dè Miracoli, dall' Onnipotentiſſimo Iddio col mezo di lui, & alle ſue interceſſioni operati, facciamo racconto; Intorno à che non poſſiamo noi pretendere di coſa alcuna dire, che da altro ſtata detta non ſia, poiche in ciò ſingolarmente l'altrui pedate di calcare è neceſſità eſtrema, ſenza dall'altrui vero racconto pur in alcuna ben minima parte digredire. Perciò i Miracoli, da altri Autori ſino à qui deſcritti, deſcriueremo, come da loro ſono ſtati poſti (ſaluo però la liberazione di perſona Illuſtriſſima dà maligni Spiriti, il cui ſucceſſo noi ſecondo il vero modo, con che accadè, dalla medeſima Signora hauuto, regiſtraremo) hauendoli noi ridotti à Capi particolari, e non indifferentemente poſti, perche ordine vi ſia, ſe non ordine di tempo, prima cioè, ò poi, quanto all'eſſere ſucceduti, ouero in Vita, ò in Morte del Santo, almeno ordine tale vi ſi ſcorga, che hauendo altri talento di vederne più queſti, che quelli, lo poſſa, ſenza neceſſità di ſcorrerli tutti. Riconoſca in eſſi il Lettore la Diuina Onnipotenza, del Sãto la benignità, la Carità nel ſouuenire i neceſſitoſi,

nello intendere le preghiere di chi con douuto affetto, e con riuerẽza à lui ricorre; accrescasi in tutti noi verso di Santo così grato alla Diuina Maestà, la Deuozione, e la Riuerenza; e se portarà l'occasione, che in alcuna delle necessità incorriamo, ò corporali, ò spirituali, in cui altri leggendo vederemo essere incorsi, confidenti, affettuosi, & humili al Glorioso Vbaldo pur ricorriamo, sicuri del patrocinio suo, e ben certi di douere le dimãde nostre vedere piene del bramato effetto, quando ne douerà prouenire à Dio Gloria, al nostro prossimo, ò à noi, salute spirituale, che sono le due necessarie condizioni, che tutte le nostre dimande à Dio, & à Santi suoi, deuono hauere. Ma veniamo dè Miracoli al racconto horamai, leuato dalli scritti di D. Stefano, e del P.D. Carlo.

S. VBALDO CASTISSIMO, E DI CE- *leste Virginità risplendente, dà' Soli Casti, e mondi consente il suo Santo Corpo sia trattato. Cap. Secondo.*

RA costume di leuare ogni anno fuora dell'Area quel Santo Corpo il giorno precedente la sua festa, e delle Vesti dispogliãdolo, di nuouo lo riuestiuano, & erano le sue Sante Membra nelle giunture così piegheuoli, come se viuo fusse. Accadè in tanto, prima che i Canonici Regolari Lateranensi fussero introdotti nella Chiesa, e Monastero del Monte, che volendolo vna volta, secondo il solito, dispogliare que' Sacerdoti, che la cura n'haueuano, tentando d'alzarli l'vno delle braccia, irrigidito, & immobile lo ritrouarono, tanto che pur vn punto non cedeua, nè si moueua il braccio; attoniti però i circostanti dell'insolito successo, l'vno l'altro con istupore si cominciarono à mirare, & vno

& vno delli operanti Sacerdoti raccordandosi di non hauere, per alcun peccato commesso, la purità necessaria all'opra, indi leuossi, e partito quello, da gli altri Sacerdoti permise il Sãto d'essere come prima trattato, dispogliato, e riuestito. Si tralasciò consuetudine simile di dispogliarlo, perche patì vna volta alquanto di sinistro in vn fianco, onde li posero d'intorno vna sottilissima Camicia incerata, che, dal Viso, dalle mani, e da' Piedi in poi, tutto lo copre, nè altro vi si fà annualmente, che leuarli di sopra la Pianeta, la Mitra di Testa, dalla bocca vn fiore, e dalle fauci quel Bombace, che ogni anno vi si rinoua, operandosi esso Bombace vtilissimamente ad ogni infirmità.

Così scriue D. Stefano da Cremona Canonico Regolare Lateranense nella Vita di S. Vbaldo stampata in Parma l'anno 1519.

MORTI RESVSCITATI, *Capitolo Terzo.*

VNA Donna da Parenza (dice D. Stefano) da Piacenza (pone D. Carlo) andò à S. Vbaldo, & à D. Stefano narrò, che hauendo due figlie piccole, la maggiore teneua la minore in braccio, donde casualmẽte li cascò, e diede la fanciullina tanto sinistramente sopra d'vn Sasso viuo, che ne rimase morta; sopragiunta la madre, e del caso afflitta sopramodo, con deuoto cuore raccõmandò l'estinta Figlia à S. Vbaldo, e subbito cominciò à mouersi, e ritornò sana, e viua. Chiamauasi la buona Donna Palma di Mastro Antonio. D. Stefano.

a Dormendo vna Donna in Letto, haueua à lato vn suo piccolo Figliolino, il quale dalla Madre poco accorta fù nel sonno premuto in modo, che ne diuentò del tutto negro, nè segni haueua più di vita; fece in

tanta angustia per la salute del figlio Voto à Dio la scõsolata madre, e raccommandossi alle intercessioni di S. Vbaldo; per li cui meriti ricuperò il pristino vigore. D. Stefano.

LIBERA S. VBALDO INDEMONIATI.

Capitolo Quarto.

CONDVCEVA l'anno 1517. vna Donna dal Friolì vna sua figliola spiritata ad Assisi, & essendo vicina alla Città di Gubbio, & alla Chiesa di S. Vbaldo circa vn miglio, se gli fece incõtro vn'huomo, vestito dell'habito Franciscano, che interrogò la Donna, oue la sua figlia conducesse, ad Assisi, rispose colei, replicò quello, ad Assisi non si liberano spiritate, potete condurla à S. Vbaldo, che iui sarà liberata, & hauendoli mostrata anco la strada, che portaua à S. Vbaldo, disparue. Obedì la buona Donna, e giunta, con la Figlia, alla Chiesa del Santo, subito fù liberata. Fù creduto, che alla Donna apparisse S. Francesco medesimo, per così benignamente ammonirla, e per dare egli humile ad Vbaldo della liberata Fanciulla l'honore.

Così scriuono D. Stefano, e D. Carlo.

VNA Monaca della Città di Norcia da tre peruersi Demoni era sì crudelmente vessata, che leuandola taluolta da terra, in aria all'altezza di trenta braccia, & oltra la gittauano, altre volte in vna Fontana del Monasterio tentauano di sommergerla. Fù dà Parenti cõdotta la Miserella à diuersi luoghi di deuozione, ma però senza frutto; onde intesa dà medesimi la fama delle Celesti Virtù del Santo Vescouo Vbaldo, frà se stessi deliberarono di colà trasportarla; ilche appena stabilito, cominciarono què peruersi ad esclamare nella Monaca tormentata, che non voleuano andarui, poiche non haueuano in tutto l'Vniuerso di lui nimico

maggiore

maggiore. Per tutto ciò alla loro risoluzione maggiormente inanimiti coloro, si misero in via; nè furono appena del Territorio Norcino à confini, che i perfidi Demoni con grande strepito la vessata Monaca abbandonarono; ma non essendo i parenti di ciò sicuri, e delle Diaboliche astuzie cauti temendo, alla Chiesa di S. Vbaldo pur condussero la Monaca, oue fatte, per chiarirsi della verità, tutte le proue, libera del tutto fù la Monaca ritrouata. D. Stefano, D. Carlo.

3 Dalla strettura di Stomaco, e di Petto, cagionata dal Demonio, fù liberato il figlio d'vna Gentildonna da Montone, Terra verso Città di Castello. Li medesimi.

4 ET vn Gio:Antonio contadino del territorio di Cantiano, Terra della giurisdizione di Gubbio, fù guarito da puzzolenti piaghe nelle Gambe, pur da' Demoni procurateli, e ciò l'anno 1519.

5 Paola del medesimo luogo di Cantiano, posseduta da 3000. Diauoli, in tanto era vessata, che la maggior parte del tempo pareua impazzita, andata à S. Vbaldo, con essorcismi da tutti fù libera, eccetto da vno, che per suo essercizio, e per Diuino volere li fù lasciato addosso, e così conuenne di lasciarla. Li Autori sudetti.

6 Marina di Martino da Santa Giuliana del Contado di Perugia, vessata per molti anni da vn Demonio, nè anco visitati i luoghi Santi di Roma potendo esser liberata, condotta à S. Vbaldo, compiutamente fù risanata. Li stessi.

7 Primauera dal Borgo à S. Sepolcro similmente tormentata da' Demoni, al solo Voto che fece à Dio, & al Santo, fù liberata. Li stessi.

8 Pasqualino del Contado di Gubbio patiua dolori acerbissimi per tutta la sua Vita, in modo che nè pur leggiermente poteua esser da altri toccato, fecesi portare à S. Vbaldo, essorcizato, in vn giorno solo del tutto fù libero. Li stessi Scrittori.

9 Sebastiano dallo stesso luogo, dalle Scrofole, e

da simi-

dà simili dolori della persona venne liberato. Li Scrittori allegati.

10 Vna Donna di cattiua vita haueua vn'incurabile Cancaro nella Coscia, e dopo varie sperienze, nulla potendo ottenere, compunta della sua mala vita, e condotta à S. Vbaldo, si scoperse il male cagionato da Demoni, che la possedeuano, i quali discacciati, restò sana.

11 Vna Donna della Città di Gubbio, posseduta da tredicimila Diauoli, era si acerbamente afflitta di dolori di Testa, che alla meno ogni terzo giorno se ne staua per buono spazio di tempo semiuiua; si condusse à S. Vbaldo, per li meriti del quale fù liberata. Li stessi.

12 L'anno 1519. vna Donna Perugina per cinque anni haueua inutilmente fatigato Medici, e Medicine, per liberarsi da non conosciuta infermità; condotta à S. Vbaldo, & essorcizata per lo spazio d'vn' hora, cominciò vn Demonio à gridare per la bocca di lei. Siamo battuti. Siamo battuti, e subito partirono in numero di Cinque. Li medesimi.

13 Vna fanciulla di nuoue anni condotta à S. Vbaldo come Spiritata, col mezo dell'Essorcismo da tutti fù liberata, da vno in poi, che sene andaua dal petto alla bocca, e dalla bocca al petto della Fanciulla, onde teneua gli Essorcisti quasi delusi; suspicò di que' Religiosi l'vno, che hauesse colei qualche peccato occulto, trattossene co'Parenti, cosi fù ritrouato esser vero, confessossi, e fù risanata del tutto; passati 15. giorni vn' altra volta inspiritò, perche haueua commesso li stessi peccati, confessossi di nuouo, e di nuouo guarì, onde da'medesimi Sacerdoti essortata à guardarsene, così fù licenziata. Li sudetti Autori.

14 Santi d'Andrea stato infermo tre anni, senza potersi conoscere di che infermità, dubbioso, si fece condurre à S. Vbaldo, essorcizato, non si faceua profitto, però conclusero li essorcisti, hauere peccati da confessare, & à ciò persuaso, e trouatolo reo di grauissimo delitto, da quello assoluto, e di nuouo essorcizato, si riconob-

conobbe libero. Li ſudetti Autori.

15 Impazziua bene ſpeſſo vno del Contado di Gubbio, e così ſene ſtaua vno, e due giorni, condotto à S. Vbaldo,e della pazzia aſpettato il ſolito termine, ſcongiurato poſcia, e conoſciutolo peccatore, e perciò tranagliato,fù eſſortato alla confeſsione,che fatta, più non impazzi, poiche riſpetto al peccato era per correzione conſignato à Demoni, che per non hauer cōfeſſato giamai alcuni graui peccati, lo tormentarono,tanto che ſi confeſsò. D. Stefano, e D. Carlo.

16 Bernardino Baſſetto da Careſto,Caſtello di Gubbio, ſtato infermo per 5. meſi continui, d'infermità,che non lo laſciaua mangiare, nè beuere,nè dormire, nè altrimenti quietarſi, perſuaſo dal medeſimo D. Stefano, che ſcriue il miracolo, à farſi portare à S. Vbaldo, così fece, con l'eſſorciſmo ſi ſcoperſero i Diauoli, furono diſcacciati, e di ſubito ricuperò l'appetito, e'l ſonno. Li ſteſsi.

17 Oliua della Villa Noua hauendo per dieci anni portati dolori intolerabili in tutta la perſona, ſenza trouarui rimedio proporzionato giamai, andò à S. Vbaldo, ſi ſcoperſe ſpiritata, & in vn'hora da' Demoni,e da ogni male ſi trouò in tutto libera. Li medeſimi.

18 Auuenne l'iſteſſo à Giouannina da Bettona. Li Autori nominati.

19 Di Eliſabetta d'Andrea dalla Terra di S.Goſtanzo del Ducato d'Vrbino ſe dice,ch'era occupata da quattro cento mila Demoni,condotta à S.Vbaldo,in 6.giorni fù del tutto libera. Così dicono i ſudetti.

20 Grazioſo da Caſacaſtalda, attratto delle membra, nè trouando rimedio à lui gioueuole, fattoſi portare à S. Vbaldo, & eſſorcizato, gittò dalla bocca grādiſsima copia di Sangue, poi fugati i Demoni, del tutto ſi vide libero, e ſano. D. Carlo dopò D. Stefano lo ſcriue.

21 Eliſabetta di Roſato d'Arcangelo, veſſata da 3000. terribili Demoni, dopo lo ſpazio di tre meſi, che fù del continuo eſſorcizata, fù libera. Li ſteſsi.

Vna

22 Vna Gentildonna Perugina condusse per Voto vna sua figlia à S. Vbaldo, nella cui Chiesa non potendosi per tedio fermare, due volte ne vscì fuori, tornò la terza in tempo, che il Sacerdote, che cantaua Messa solēne, cominciò ad intonare. Gloria in Excelsis Deo. Allhora nella Giouane cominciò il Demonio ad'esclamare. Siamo battuti. Essorcizata, in vn'hora si trouò libera. Li medesimi.

23 Vna Monaca di Venezia, occupata da sette Principali Demoni, e per molti anni vessata, condotta à S. Vbaldo, in 12. giorni fù libera. Li stessi.

24 Giouanni Cristofano, figlio di Mast. Gioüanni Antonio Tinti per molto tempo hauea patito infirmità strauagante, poiche si metteua senza occasione in fuga, e così correndo, cadeua tramortito. Li Medici con ogni diligenza, ma sempre inuano, l'haueuano curato, onde venuti in opinione i suoi di quello, ch'era, lo fecero essorcizare, e si scoperse indemoniato; condotto infine à S. Vbaldo, in termine di 15. giorni fù liberato. Ma auuertasi notabile successo. Nello stesso giorno, che il figlio fù guarito in Gubbio, era il Padre in Cremona (non dice l'autore se Cremonesi si fussero, ò come il Padre colà si ritrouaua) & alla Tauola se ne staua desinando; & ecco che vn pouero bussa alla porta, e dimanda elemosina per l'amore d'Iddio, e di S. Vbaldo, raccordosi del figlio in quel punto il Padre, & al pouero mandò vn Pane; poi desideroso di accrescere la Carità, perche seco desinasse ordinò si chiamasse il Pouero, che con tutte le diligenze fatte non si potè ritrouar più mai; onde hebbero opinione, che nel Pouero fusse S. Vbaldo, e che in quell'hora fusse liberato il figlio. Li stessi.

25 Vna Fanciulla da Parma, Spiritata, e dal Padre fatto Voto à S. Vbaldo, partirono subito li Demoni con grande strepito. Li medesimi.

26 In termine di soli 15. giorni fu risanata del tutto Francesca di Bernardino dalla Cerasa di Mondauio, oppressa da moltitudine grande di Demoni. Tanto

pon-

pongono li Autori sudetti, cioè D. Carlo, e D. Stefano.

27 Vna Donna, di cui l'Autore tace il nome, per meglio potere esplicare il successo, per molti anni se ne staua posseduta da tre demoni, dalle bruttezze de' quali difendero appena si poteua; ma perche era molto deuota della Beatissima Vergine, ad honore di cui digiunaua i Sabbati tutti, oltra le Quaresime ordinarie, e dell' Aduento, perciò i Demoni occidere non la poteuano, come tentauano; E perche con molto affetto, benche per altro peccatrice, veneraua la gran Madre d'Iddio Maria, essa pietosissima ogni notte si degnaua di apparirli in visione, dicendoli, vattene, ò Figlia, à S. Vbaldo, e confessa à que' Padri il Peccato, che fai tu non hauer mai confessato per vergogna; nè così esseguendo la miserella, quando ueniua la Santa Pasqua soggiungeua la Misericordiosissima Vergine: Dhe Figlia, non andare à riceuere il mio figliolo con tanta bruttura di peccati, poi che meglio per te sarebbe, di pigliare vn ferro affocato in bocca, che così sporca riceuere il mio Figlio. Venne à si reiterate ammonizioni à S. Vbaldo la Donna, si confessò, ma non intieramente, così liberare non si puote. Sdegnata contro di lei la Vergine benedetta, per vn mese lasciò di apparirli come prima in visione; Ma perche con tutto ciò persisteua la Donna ne' suoi affettuosi digiuni, di nuouo tornò la pietosissima Vergine à lasciarsi da lei vedere in visione, la riprese in prima, che interamente confessata non s'era, confortandola che ritornasse à S. Vbaldo con dirli; Sappi (ò Figlia) che se Io, e S. Vbaldo non ti tenessimo sopra le mani, li Demoni già gran tempo t'hauerebbono soffocata. In fede di che facendo vna volta Bugato quella misera, era da' Diauoli sommamente tentata di gittare nella Caldaia bollente vn suo Figliolo; Ma la Vergine Immaculata all'orecchio del Cuore parlandoli, da tanto delitto la distolse, & in modo la persuase, che la seconda volta à S. Vbaldo si fece portare, perfettamente si confessò, e fù del tutto libera. D. Stefano.

28 L'anno 1596. nel mese di Maggio, in tanto numero

mero erano Indemoniati à S. Vbaldo, che cagionaua stupore, de' quali in breue fino al numero di 22. furono liberati. D. Stefano.

29 Andreana dà Frontone territorio di Gubbio, molto trauagliata da Demoni, s'inuia à S. Vbaldo, per istrada con affetto si raccomanda alla di lui protezione, vede ombre, sente rumori, e voci orrende, nella persona si commoue, e parli d'esser libera in fine; giunge per tutto ciò à S. Vbaldo, è essorcizata per chiarirsi se il Demonio celato si fusse, & è trouata del tutto libera. D. Stefano, e D. Carlo.

30 Marzio Gaidone da Fuligno, che per non conosciuta infermità quel solo cibo prendeua, che da' Sacerdote somministrato li veniua, condotto à S. Vbaldo in breue fù risanato, e libero. Li medesimi.

31 La medesima grazia ottenne vn giouanetto Modanese d'età di 13. anni, molto straordinariamente trauagliato. Li medesimi.

32 E Liuio da Gubbio con pari sperimento riconobbe i molti meriti d'Vbaldo appresso dell' Onnipotentissimo Iddio. Li stessi.

33 Vn'altro Giouanetto, chiamato Cristofano di 10. anni, agitato da Demoni così acerbamente, che ignudo si dispogliaua, e correua per le piazze, ne' Campi cauaua fosse per sepelliruisi; con arme tentaua di offendere altrui; voleua spesso precipitarsi; nel fango si trauolgeua come animale; nè da huomini ben gagliardi esser poteua rattenuto: Combattuti i Demoni fieramente nella Chiesa di S. Vbaldo, furono fugati in fine. Li stessi.

34 A Meser Pietro Perugino mediante li Essorcismi fù restituita, per i meriti di S. Vbaldo, la vista, che da' Demoni gli era stata leuata. Li stessi.

35 Nella Chiesa di S. Vbaldo furono costretti i Demoni, che opprimeuano Cassandra da Fabriano dall' vdir Messa, dal Confessarsi, e dal Communicarsi, e furono i Demoni discacciati.

Maddale-

36 Maddalena Maffei da Gubbio e) proibite da
37 Polisena da Torchiano di Perugia) Demoni di cibarsi, tanto che n'erano all'estremo condotte di loro vita, quella dopo tre anni con essorcismi, questa per voto, alle intercessioni del Santo furono liberate.

D. Carlo.

38 Chiudasi questo Capitolo col successo accennato di sopra nella Vita del Santo, della liberazione della Illustrissima Signora Lucrezia Bufalini, Consorte dell' Illustrissimo Signore Giouanni de' Marchesi del Monte; la qual Signora da vno delli Scrittori della Vita di Vbaldo si dice essere stata liberata nell'Acque d'vn Fonte, che si ritroua al mezo della Montagna, con altro di più, che in questo particolare si racconta da chi lo scrisse. Conte Federico Falcucci.

E perche quella Signora Illustrissima, zelante dell' honore d'Iddio, e de' Santi suoi, si compiace, che questo successo, conforme alla verità, si spieghi, noi quello che dalla viua voce della medesima Illustrissima Signora habbiamo hauuto soggiungeremo, dicendo.

Che mentre quella Illustrissima Signora se nè staua à S. Vbaldo per ricuperare col mezo delli Essorcismi, e della Intercessione del Glorioso Vbaldo, la primiera sanità, e rendersi libera dalla oppressione di que' maligni Spiriti, che la tormentauano, vn giorno tutta sola, e senza che alcuno di sua Famiglia la vedesse, dalle Stanze se nè vscì di sua habitazione, & à piede verso della Città, calando il Mõte, inuiossi, ma giunta al Fonte sudetto, iui si fermò, per se stessa leuossi le Calzette, & à piedi ignudi entrò in quella poca d'acqua, che iui si raccoglie, oue sentì molto di refrigerio, e nel medesimo tempo, e luogo, vomitò ancora vn non so che in forma d'vn Fungo. Sopragiunsero intanto i suoi, che, accortisi della mancanza di lei, ansiosamente l'andauano ricercando, ricondusserla à S. Vbaldo, oue giunti, & essorcizata, trouossi con molto miglioramento, non però libera.

Che quanto alla liberazione di detta Signora sap-

36 Maddalena Maffei da Gubbio e) proibite da
37 Polisena da Torchiano di Perugia) Demoni di cibarsi, tanto che n'erano all'estremo condotte di loro vita, quella dopo tre anni con esforcismi, questa per voto, alle intercessioni del Santo furono liberate.

D. Carlo

38 Chiudasi questo Capitolo col successo accennato di sopra nella Vita del Santo, della liberazione della Illustrissima Signora Lucrezia Bufalini, Consorte dell' Illustrissimo Signore Giouanni de' Marchesi del Monte; la qual Signora da vno delli Scrittori della Vita di Vbaldo si dice essere stata liberata nell'Acque d'vn Fonte, che si ritroua al mezo della Montagna, con altro di più, che in questo particolare si racconta da chi lo scrisse. Conte Federico Falcucci.

E perche quella Signora Illustrissima, zelante dell' honore d'Iddio, e de' Santi suoi, si compiace, che questo successo, conforme alla verità, si spieghi, noi quello che dalla viua voce della medesima Illustrissima Signora habbiamo hauuto soggiungeremo, dicendo.

Che mentre quella Illustrissima Signora se nè staua à S. Vbaldo per ricuperare col mezo delli Esforcismi, e della Intercessione del Glorioso Vbaldo, la primiera sanità, e rendersi libera dalla oppressione di que' maligni Spiriti, che la tormentauano, vn giorno tutta sola, e senza che alcuno di sua Famiglia la vedesse, dalle Stanze se nè vscì di sua habitazione, & à piede verso della Città, calando il Mōte, inuiossi, ma giunta al Fonte sudetto, iui si fermò, per se stessa leuossi le Calzette, & à piedi ignudi entrò in quella poca d'acqua, che iui si raccoglie, oue sentì molto di refrigerio, e nel medesimo tempo, e luogo, vomitò ancora vn non so che in forma d'vn Fungo. Sopragiunsero intanto i suoi, che, accortisi della mancanza di lei, ansiosamente l'andauano ricercando, ricondusserla à S. Vbaldo, oue giunti, & esforcizata, trouossi con molto miglioramento, non però libera.

Che quanto alla liberazione di detta Signora sap-

piasi esser succeduta senza essorcismi; poiche standose-ne essa il giorno della Vigilia della Festa del Gloriosissimo Santo l'anno 1596. auanti all'Arca, in cui riposa quel preziosissimo Tesoro, e bene affettuosamente supplicando il Santo, e per la propria, e per la liberazione d'alcune sue Damigelle, alla stessa Vessazione miserabilmente soggette, tutto li fù conceduto, molta misericordia dell'Onnipotente Iddio, molta benignità del santo suo Vbaldo.

Due cose non lasciaremo noi di aggiungere in questo proposito; l'vna è, Che arde continuamente auanti à quel Santissimo Corpo vna Lampada, dell'Olio della quale spesso vngendosi quella Signora Illustrissima, sentiua notabilissimo il giouamento, massime perche li prouocaua il Vomito, & in quello gittaua per bocca certo liquore, negro come inchiostro. E per la seconda diciamo:

Che standosene vn giorno frà gli altri in Chiesa la medesima Signora, ou'erano anco le sue Donne, è Seruitori, per hauere essa qualche allegerimẽto alle pene, che in quel punto patiua, mandò vna delle sue Matrone, acciò per le mani del Sacrista della chiesa, in vn Piatto prendesse dell'Olio della Lampada per valersene. Andò la Matrona, hebbe l'Olio, & in tornãdo indietro col Piatto, entroui dell'Olio, quando fù vicina alla Signora, inauedutamente cascolli 'l Piatto di mano, che andò in terra, col Concauo sotto, e col fondo sopra. Era il Piatto di Terra, è il Piancito di Pietra viua, e non solo il Piatto non si ruppe, benche da alto caduto, ma raccolto di terra, dell'Olio minima gocciola versata non s'era, hauendo in quel punto, per meriti del Santo, cãbiata la liquida flussibilità in consistente sodezza, e tuttauia in quel punto operato, sottile si ritrouò come è di sua natura.

O LIBE-

LIBERATI DALLA SOPRASTANTE *Morte, ò di Laccio, ò d'altro accidente.*

Capitolo Quinto.

MARINO di Mariotto Rosellino da Pilonico Castello del Perugino, essendo prigione 3 tre volte fù impiccato per la gola, e quando staua per morire, inuocando col core l'aiuto di S. Vbaldo, sempre fù liberato, onde portò alla Chiesa vn'Imagine di Cera per testimonio della riceuuta gratia. D. Stefano, e D. Carlo.

2 AGNOLO di Brunoro dalla Villa di Corgnaleto territorio di Gubbio, nel tagliare vn'Albero, perche minacciaua di caderli sopra, tentò di fuggire il pericolo, ma non potendo, raccommandossi à S. Vbaldo, così se bene lo colse co'rami à trauerso delle gambe, con molto pericolo della Vita, ò di rimanere dalla percossa grauemente offeso, per intercessione del S. ne fù liberato. Li stessi.

3 GIOVANNI d'Ercolano da Gubbio dato di mano ad vna Radica d'Albero per cauarla, coltiuando certa rerra, la radice si ruppe molto più facilmente di quello, ch'ei credeua, e per la forza fatta, dando piega indietro, con tutta la persona andaua à cadere in vn precipizio del Monte di S. Vbaldo, oue il caso succedè; ma nel cadere inuocò deuoto S. Vbaldo, e si sentì affermare vn Piede, tanto che venne trattenuto; cessato il pericolo, guardò, ma nessuno vide, che aiutato l'hauesse, onde ad Vbaldo Santo riferì l'opera, e la gloria. Li stessi.

4 GIACOMO de Gionanni Marchello da Gubbio Conciatore di Pelle, trouandosi per tale effetto nel Torrente, che passa per la Città, fù all'improuiso sopragiunto

giunto da grosso capo d'acqua, che per la caduta pioggia furiosamente calaua dalle sopraposte Montagne; cercò egli di saluarsi sopra d'alcuno Scoglio del Monte; ma & anco fino colà giunta l'acqua, da essa rapito, e per lo fiume veniua con euidente pericolo di vita portato; da vn Vecchio infine, allhora che inuocaua S. Vbaldo, pigliato per i Capelli, & alla riua condotto, à Dio, & al Santo rese molte grazie. Li medesimi,

5 L'ANNO 1514. hauendo vna Donna da Cesena preparata vna Caldaia d'acqua per bollirla ad vso della Bugata, vide, che in essa bollente cadde d'improuiso, e senza che soccorrere lo potesse, vn suo Fanciullo; inuocò ella S. Vbaldo in quel punto, e correndo alla Caldaia, indi senz' alcuna lesione lo trasse fuori. Li medesimi.

6 IN vna scaramuccia Militare vn Soldato fù di stocco ferito nella Spalla, & iui lasciata l'arme altamente in fissa, e tanto, che nè con qualunque argomento i Cirusici d'estraerla erano bastanti; fece uoto à S. Vbaldo il paziente, e con le proprie mani facilmente tratto il ferro dalla spalla, fù anco in tutto libero. Li stessi.

7 BASTIANO di Boldrino dalla Serra di S. Abondio del Territorio di Gubbio, sopragiunto di notte in Casa propria da vn suo Nimico, accompagnato dal Barigello dalla Terra della Pergola, non sapendo qual modo tener potesse per iscampare dalle coloro mani, e saluare la vita, pur tentaua, ma indarno, per lo Camino di salire sopra del Tetto di sua Casa, e fuggirsi: Così angustiato, inuoca di S. Vbaldo l'aiuto, e non in vano, poiche prendendolo il Santo, iui comparso, per i Capelli, sopra del Tetto lo portò, e fuggissi. D. Stefano, e D. Carlo.

8 VNA Donna Simona da Gubbio, che seruiua Mariotto Oste, cauando dal Pozzo dell'Acqua, si ruppe il ferro, che sosteneua la Girella, onde cadendo sopra del Collo di lei la fune, che lungissima era, e pesante, per essere il Pozzo profondissimo, dall' impeto di essa fune era la miserella tirata nel pozzo; ma sendo iui pres-

so vn'

so vn'huomo, la pigliò per i panni, e la trattenne; E dimandandoli, come staua, rispose colei, la Vergine Santissima, & il benedetto Vbaldo, à quali in tanta necessità mi sono raccommandata, m'hanno soccorsa, e ponendomi sotto il Mento la mano, m'hanno sostentata. Dette queste parole perdè la fauella, e così per 25. giorni se nè stette; Et aggiunge D. Stefano, che sendoli occorso d'andare à Gubbio, & alla Casa, oue Simona così Mutola se nè staua, inteso il fatto, e conosciuto il bisogno, cominciò ad essorcizarla, e subito il Demonio parlò, dicendo d'hauer rotto quel ferro per trarla nel pozzo, così per intercessione del Santo fù liberata da doppio male. Li stessi Autori.

9 PENON Lombardo hauendo tolto à votare vn Pozzo in Perugia, vi cascò disauuedutamente dentro, ma in cadendo raccommandatosi à S. Vbaldo, senz'alcun danno fuori ne fù leuato. Li medesimi.

10 IL medesimo lauoraua in Perugia, quando li cadè addosso vn Muro, e leuandoseli di sopra que' molti cementi, che lo doueuano hauere senz'altro del tutto infranto, per darli Sepoltura, viuo, e sano lo ritrouarono, perche à S. Vbaldo s'era raccommandato. Li stessi.

11 Questo istesso in vna riuolta militare, accaduta nella Terra di Fabriano, fu fatto prigione da vn Soldato, il quale li domandò argento, e rispondendo, che non ne teneua, ordinolli'l Soldato, che porgesse il Collo per decapitarlo, obedì'l misero, e tentò il Soldato di compire l'opra, ma non poteua, da occulta virtù impedito, il che conoscendo il Soldato, à qual Santo domandò s'era egli raccommandato; à S. Vbaldo, protettore della Città di Gubbio, rispose colui; & il Soldato ciò inteso, dall'offenderlo non solo si rimase, ma ben fuori alla Campagna di più accompagnollo, acciò da' suoi compagni non fusse di nuouo fatto prigione. Li medesimi Autori.

12 Bernardino Mengacci Cittadino di Gubbio andando come Mercatante à suo viaggio, s'incontrò in due Assassini di strada, da'quali arrestato, d'essi l'vno

lo prese, e gittollo per terra, innocò egli S. Vbaldo, & in quel punto l'altro Assassino al suo compagno in atto di nimico riuolto, seco azzuffossi, intanto pigliò Bernardino opportuno il tempo al proprio scampo, e datosi in fuga, con l'aiuto del benedetto Vbaldo fù saluo: Li stessi.

13 VN Ferrarese perseguitato da' suoi nimici, al numero di 50. Caualli tutti alla leggiera, non potendo resistere, si pose in fuga, e peruenuto alla Riua del fiume Pò, era per lui'l più lungamente fuggire infruttuoso; smontò egli da Cauallo, e tutto armato gittossi nel fiume à nuoto, dopo d'essersi col cuore riuolto all'aiuto di S. Vbaldo; & auuenne fuori d'ogni humana speranza, che nè la larghezza dell'acqua, nè la rapidità del corso, nè la grauezza dell'arme l'impedirono, che con l'aiuto del seruo d'Iddio all'altra riua sano, e saluo non peruenisse. Li medesimi Autori.

14 L'ANNO 1584. Bernardino d'Agelle di Città di Castello, oppresso da fierissimi Spiriti, due volte lo precipitarono in vn Pozzo, per iui soffocarlo; di più lo condussero alla sommità del Monte di S. Vbaldo, essendo à Gubbio per essere essorcizato, e lo fecero traboccare nella più profonda valle; in fine ricondottosi alle stanze, racconto à parenti i trauagli hauuti, e che con l'aiuto della Santissima Vergine, e di S. Vbaldo dal Pozzo, e dal precipizio era stato liberato, e fino colà con due facelle accese benignamente accompagnato, e ricondotto. Li stessi.

15 OTTENNERO per l'intercessioni del Santo grazia della Vita vn Fanciullo, caduto in vna Caldaia bollente; vn Canonico di S. Vbaldo per molta Neue; Vn Muratore, caduto da vna Muraglia; Vno da vn'alta Quercia; Li stessi.

CIE-

CIECHI ILLVMINATI, MVti, e Sordi guariti. Cap. Sesto.

ARTOLOMEA del Franchetto da Gubbio, stata cieca noue anni fece Voto à S. Vbaldo, e fù liberata. D. Stefano, e D. Carlo.

2 LOLLO dal Contado di Perugia haueua sei figlioli Ciechi, Muti, e Sordi, con deuotione raccommandolli à S. Vbaldo, al quale fece voto, e del tutto furono resi liberi, e sani. Li stessi Autori.

3 RICORSE al Santo, ancora viuente, vn Cieco, per impetrare da lui, come haueuano molti altri già ottenuto, della luce il benefizio, conobbe in spirito del successo l'importanza il benedetto Vbaldo, e con benigne parole al Cieco disse, non essere ispediente il perdere dell'Anima la luce, per quella godersi del Corpo, e confortato lo licenziò. Intesa dal Cieco del Santo la morte, & i miracoli che operaua, alla Chiesa, & al suo Corpo si fece condurre, oue giunto, esclamò Deuoto, O Santo d'Iddio Vbaldo, à voi mi sono io condotto, non perche la vista corporale mi rendiate, come à tanti, e tanti hauete fino à qui da Dio impetrata, poiche delle sante vostre ammonizioni conseruo tuttauia fresca la memoria; ma bene vi supplico di tutto cuore, ad ottenermi da S. D. M. de' miei peccati vera contrizione, e piena poi la remissione. Li stessi.

4 DVE Sanesi furono, de'quali l'vno era Muto, e Sordo, l'altro hauea portato nel Ventre il ferro d'vna Saetta per tre anni, alla fama delle virtù, e de' Miracoli del Santo Vescouo Vbaldo, ancor' essi à lui si Votarono, e furono pienamente essauditi. Li medesimi Autori.

5 LVCA dalla Schieggia Castello di Gubbio, stato cinque mesi mutolo, andò à S. Vbaldo, in spazio d'vn'

hora ricuperò la loquela; ma ritornato alle proprie Case, di nuouo perdè il poter parlare, & à S. Vbaldo ricondotto, ricuperollo, così facendo per cinque volte, la sesta con più deuoto affetto al Santo riuolgendosi, del tutto libero si rimase da'quelli Spiriti immondi, che oltra'l parlare, anco lo sputare gl' impediuano, e questo perche la morte di lui, nella retenzione della Saliua, più presto si cagionasse.

6 VNA Donna da Città di Castello, per dieci giorni haueua perduta la loquela, conferitasi à S. Vbaldo, in vn'hora fù guarita.

7 LO stesso ottenne Girolamo di Filippo da Brufà, Castello di Perugia.

8 COME ancora vna Donna da Crocicchio Castello della medesima Città.

9 Et Ottauio Marchini Scopettaro, vicino alla Chiesa della Pace in Roma, al solo contatto d'vn Guanto di S. Vbaldo, che nella medesima Chiesa si conserua, ricuperò la vista, e la parola, & insieme la sanità. Così pongono li Autori sudetti in tutti i precedenti casi.

STRVPPI RISANATI, E GVARITI d'Infermità diuerse. Cap. Settimo.

NARRA D. Stefano, che l'anno 1519. partendo egli da Gubbio per andare à Parma, vicino à Cantiano incontrò vno, chiamato Giouanni Antonio, che caminaua Zoppo, & era in molto mal termine, che dimandato del suo male, rispose, da Medici esser chiamato la Formica; non è così, replicò il Padre, ma sono Demoni, che ti tormentano, vattene à S. Vbaldo, e guarirai. Seguitarono ciascheduno il suo viaggio, e doppo due anni ritornato già D. Stefano à Gubbio, & al Monastero di

S. Vbal-

S. Vbaldo, anco Gio. Antonio vi comparue, cominciò ad'essere essorcizato, ma tanto era il fetore, che da 18. bocche mandaua l'impiagata Gamba, che nello essorcizarlo conueniua di voltarli le spalle, & appena soffrire si poteua la nausea, tutto che fuori della Chiesa, & all'aperto egli, e l'Essorcista se ne stessero. Patiua quel misero nelli scongiuri molto più gagliardo il dolore, poi che partendosi di là, e ritornandoui i Diauoli, che lo vessauano, molto se gli accresceua la pena; tuttauia in spazio d'vn Mese, senz'altro medicamento, per intercessione del benedetto Vbaldo, libero, e sano ritornossene alle sue Case.

2 L'ANNO sudetto 1519. il giorno della Festa di S. Giouanni Batista entrò nella Chiesa di S. Vbaldo vn'huomo della Marca d'Ancona, zoppo, e mal concio sì, che senza aiuto condursi non poteua; poco si trattenne in Chiesa, oue sendosi caldamente raccommandato al benedetto Vbaldo, del tutto guarito partissi. D. Stefano.

3 VN' huomo Perugino haueua vna doglia in vn braccio, che si moueua da luogo à luogo, & à tempi li daua molestia infinita, andò à S. Vbaldo, si confessò, fù essorcizato, & in ispatio che si direbbe vna Messa, per i meriti del Santo, ottenne la gratia della sanità. Li stessi.

4 VNA Gentildonna Perugina haueua dolore di testa, tremore, e passione di Cuore, e di Stomaco, intanto che non poteua soffrire d'essere in alcuna parte di sua persona toccata: Andossene à S. Vbaldo, essorcizata, in vn'hora fù libera, tutto che per prima nello spazio di sei anni ogni virtù hauesse sperimentata dalle Medicine. Questo, & il precedente miracolo sono narrati da D. Stefano, e da D. Carlo.

5 Inteso da vn'altra Gentildonna della stessa Città il successo precedente, con molta confidenza tentò l'istesso, e delle medesime infermità, per intercessione del Santo, libera si rimase. Li stessi.

6 ANASTASIA da Firmignano Castello d'Vrbino

haueua passione di Stomaco, e di Cuore e di più così gelati i Piedi, che pareuanó di Ghiaccio; andò à S. Vbaldo, e dello Stomaco, e del Cuore in vn momento si trouò sana, ma circa 15. giorni si penò à liberarla da Demoni, che teneua nè piedi, i quali à molta forza, e con orrendi stridori se nè andauano, tanto che infine per i meriti del seruo d'Iddio del tutto fù guarita.
D. Stefano.

7 LA medesima infirmità patiua Bernardina di Giouanni di Lorenzo da S. Angelo d'Vrbino, e co' medesimi modi in 20 giorni fù del tutto libera, e sana.
D. Stefano, e D. Carlo.

8 VN Fanciullo nel Contado di Gubbio patiua di Rottura, ò Crepatura, onde molto era trauagliato & esso, e l'afflitta sua Madre, la quale ponendolo vna sera in Letto, e volgendosi verso della Chiesa, oue il benedetto Vbaldo riposa, al Santo molto deuotamente lo raccomanda. La medesima notte in visione S. Vbaldo li apparue, ordinandoli, che la mattina portasse il paziente figlio alla sua Chiesa, che guarirebbe, obbedì la donna, ma quando il figlio prendere voleua, lo trouò del tutto sanato, nè perciò ristette, ma alla Chiesa conferitasi, ad Vbaldo rese grazie, & offerì al luogo l'elemosina che poteua. D. Stefano.

9 LA medesima grazia riportarono per intercessio del Santo Giouanni Benedetto di Manfredino, e Bernabeo di Pasquino da Gezolo, che patiuano lo stesso male. Così scriuono i medesimi Autori.

10 FRA Siluestro da Cagli dell'ordine di S. Maria di Scopeto (così scriue Don Stefano) essendo nella Canonica di S. Secondo di Gubbio, grauemente infermò, tanto che desperauano i Medici della sua salute; deuoto raccommandossi à S. Vbaldo l'infermo, che nello stesso punto, essendo di notte, allegro li apparue, dicendo: E perche si caldamente m'inuochi, eccomi presente, che vuoi tu da me? Gittosi dal Letto l'infermo, e prostratosi in ginocchi, della Sanità lo supplicò. Allhora pigliatolo il Santo per la mano lo menò per tut

to il

to il Monastero, & in Refettorio particolarmente, lo fece fare collazione, e mangiò Prugni, & Vua, così refficiato, al Letto lo ricondusse, dicendoli, che starebbe tuttauia meglio. Hauuta questa Visione, e risuegliatosi la mattina, si ritrouò del tutto sano, andò à dir Messa à S. Vbaldo, che così haueua promesso, & à Dio rese grazie, & al Santo della sanità recuperata. D. Stefano.

11 MARIOTTO d'Antonio Cellino da Costano d'Assisi, per febre quartana condotto vicino à morte, dalli astanti fù essortato à raccommandarsi à S. Vbaldo; così fece, ma con l'animo, e col Cuore, che con le parole non poteua; apparueli subito in visione il Santo, e li disse, che douesse souuenire vna tal Donna, molto bisognosa, e disparue. Recuperò l'infermo in quel pũto la loquela, fece chiamare la Donna, che si domandaua Blasina, interrogolla dell'esser suo, trouò vero il bisogno, la souuenne, & incontinenti fù guarito. L'istesso.

12 VEDENDO vno da Pesaro, che per infirmità li più di sua famiglia erano morti, e che esso, la sua Donna, & vn suo Figlio, erano grauemente infermi tutti, molto se ne staua contristato; ma dalli Astanti essortato à raccommandarsi ancor'egli al Santo Vescouo Vbaldo, così fece, e tutti furono risanati. Tanto scriuono D. Stefano, e D. Carlo.

13 MARIA di Altomare da Caorle Venezíana, haueua dolore di Testa, passione di Core, e di Stomaco, andò à S. Vbaldo, e fù sana.

14 L'istesso auuenne à Maddalena di Gasparino da Vrbino. Li medesimi.

15 ELISABETTA di Mariano di ser Giacomo Antonio da Gubbio, inferma, frenetica, e stata 12. giorni senza cibarsi, onde abbadonata da' Medici, che diceuano, la seguente mattina douer morire, portata à S. Vbaldo, essorcizata, ricuperò, con l'aiuto del Santo, la sanità.

16 PIETRO di Battista dal Contado di Fuligno, patiua

tiua dolori acerbissimi in tutta la persona, & alcuna volta douentaua anco pazzo; andò à S. Vbaldo, con essorcismi furono discacciati i Diauoli, che lo vessauano, e d'ogni male si rimase libero. Così dicono li medesimi.

17 BLASIA da Parenzo addolorata della Testa, conferitasi à S. Vbaldo, solo toccando l'Arca, oue il Santo Corpo di Vbaldo è rinchiuso, fu incontinenti risanata. D. Stefano.

18 MARINO Angelo da Camerino più volte impazzito, in vn'hora, che si trattenne à S. Vbaldo, fù interamente guarito. Lo stesso.

19 PAOLO di Santi da Gubbio riportò la stessa grazia per passione di stomaco.

20 COME ancora Pierantonio di Valentino, che per tre Mesi era stato attratto.

21 ET vn Contadino parimente dall'Isola di Costacciaro, che haueua vna doglia atrocissima in vn braccio. Lo stesso, e D. Carlo.

22 NE altrimenti succedè alla Figlia d'vna Gentildonna perugina, ch'era dalla cintura à piedi attratta. Li medesimi.

23 VNA Gentildonna da Cremona, fatta malenconica, vacillaua della mente, & era frenetica; medicamenti non valeuano punto, onde fatto da' suoi Voto à S. Vbaldo, & essorcizata, benche con fatica, pur furono discacciati que' Demoni, che così la molestauano, e con l'aiuto del Santo fù libera. D. Stefano, e D. Carlo.

24 MOLTI, e molti furono risanati per i meriti del benedetto Vbaldo dal Morbo Caduco, de' quali si nominano Marco Ferrari da Parma, Aloigi di Quintaualle del Contado di Gubbio, & altri molti, de' quali non sono registrati i nomi. Li stessi.

25 SEBASTIANO dal Contado di Gubbio, trauagliato dalle Scrofole, e da' dolori di tutta la persona, andato à Santo Vbaldo, & in vn giorno fu libero. Li stessi.

FRAN-

26 FRANCESCO da Fano riportò lo stesso per dolore di Sciatica. Li stessi.

27 E Chiara, Figlia del Signor Antonio Marioni da Gubbio da acerbissima febre.

28 FRANCESCA da Fabriano solo giacendo nel letto del Santo fù libera da vna grauissima malenconia Così scriuono li stessi Autori.

29 ET vn Prete, nominato Azzone, d'vna Postema nella Mano. B. Teobaldo.

30 ANGELA da Suesi, in vna generale influenza, che nella sua Patria li più vccideua, & era di flusso di sangue, fece voto di visitare il Corpo di S. Vbaldo, & fù libera. D. Stefano.

31 COME ad vna Signora al solo contatto d'vna Corona, che haueua toccato quel benedetto Corpo, fù leuato vn dolore acerbissimo d'vn Orecchio. D. Carlo.

32 E Francesco di Simone Perugino da febre Terzana. D. Carlo.

33 Di più vna Gentildonna Perugina fù libera da struppi, e da tremendissimi Demoni. Tanto di tutti i precedenti pongono D. Stefano, e D. Carlo nominati Scrittori.

LIBE-

LIBERATI DA ANIMALI VELENOSI, e da' Fiere Siluestri. Cap. Ottauo.

DONNA Tenza haueua per molti anni portata in Corpo vna Vipera (se però la Vipera che la molestaua era vera, e naturale) intesa dall'angustiata Donna la fama del Glorioso Vbaldo, à lui riuolta col Cuore, Votósi deuota, & ecco, che per bocca nel vomito vscissene la Vipera, e copia grande di sangue, con che dalla lunga passione sostenuta, fù resa del tutto sana. Lo pone D. Stefano.

2 NEL Pontificato di Alessandro Sesto vna Fanciulla di dieci anni si ritrouaua in Gubbio, herede di numerose facoltà, sotto il gouerno d'vn suo Fratello Cugino, il quale d'Iddio poco timorato, e delle facoltà della Fanciulla sconueneuolmente ansioso, dal Demonio persuaso, condussela vn giorno in Villa, & in luogo, oue vna Via sotterranea antica si ritrouaua, desolata, e che per alcuni spiragli le parti rimase intiere illuminate veniuano: Pigliò lo scelerato Fratello l'innocente, & incauta Fanciulla di peso, e per l'vno delli Spiragli nella Grotta gittolla di forza, e dietro gl'inuiò vna gran Pietra, perche opprimendola, vccisa del tutto nè rimanesse. Allo strepito del Sasso, dal quale non restò altrimenti offesa, inuocò di S. Vbaldo il nome, e l'aiuto la misera Fanciulla in se stessa, e si tacque. Et ecco di subito auuicinarsi à lei mesta, vn Vecchio venerando, che senza dirli parola à lei non lontano fermosi, e quādo Serpi, & Animali velenosi à quella parte auuicinarsi tentauano, al solo aspetto del buon Vecchio indi si fuggiuano. Così lo spazio se ne stettero di nuoue interi giorni, senza che la Fanciulla prendesse mai cibo, ò ristoro d'alcuna sorte. Occorse, che in quel tempo i Cacciatori

ciatori della Ill. Signora Duchessa Elisabetta d' Vrbino per di là passauano, intesero della Fanciulla le voci lamenteuoli, dietro alle quali allo spiraglio peruenuti, conobbero esser colà giù la Fanciulla, dalla quale tutto il fatto inteso, alla Duchessa lo riferirono, che mandò subito persone, che di là douessero cauarla. Andarono, & hauendo à due Capi di Corda ligate vn paio di Staffe da Caualcare, nella grotta le calarono, in modo ligate, che postiui i piedi, e con le mani alla fune, poco sopra le Staffe annodata, appigliandosi, esser poteua tirata di sopra; Ma per lo lungo digiuno estenuata la Fanciulla, non lo poteua; onde hebbe di necessità, che il buon' Vecchio, suo Custode, & i Piedi gli addattasse nelle Staffe, e nelle mani la fune li ponesse, e che da terra sol leuandola, in modo facesse, che puote esser di là tratta infine, e presentata alla Duchessa; che inteso il successo, e massime del Vecchio l'assistenza, si concluse, esser stato il S. Vescouo Vbaldo, dalla Fanciulla inuocato, fù essa ben curata, & in breue all'essere primiero restituita. Così scriue D. Stefano, e lo conferma D. Carlo.

PERICOLI DI MARE SCANSATI, O di Tempesta, ò di Corsari. Cap. Nono.

ESSENDO vna Naue in Mare in gran pericolo di fortuna, già d'ogni aiuto mondano del tutto abbandonati, e priui i Nauiganti, si diedero tutti ad inuocare que' Santi, à quali haueuano affetto, e deuozione particolare; Et vno frà gli altri in fine dè passaggieri disse: O S. Vbaldo aiutaci. Apparue loro subito il Santo in habito Episcopale, cinto di grãde splendore, che li disse. Perche turbarui, ò huomini di poca fede? Ecco, chiamato, vengo, e vi libero. Così detto, disparue, e cessò la Tempesta. Lo registra D. Stefano sopranominato.

2 Sparsa del Santo la fama già per il mondo, sei huomini fatti Schiaui da' Corsari in diuersi luoghi, e tempi, nè potendo riscattarsi, fecero voto à Dio, & à S. Vbaldo per la loro liberazione. Apparue à ciaschedunoin visione il Santo, disciolse le loro Catene, e per Selue, e per luoghi incogniti conducendoli, insino à Gubbio accompagnolli, perche sicuri là sua Chiesa visitar potessero. Li nomi di questi sono Alberico Sasso da Cagli, Teribizio dal Contado di Gubbio, Baroncello da Castiglione Aretino, Vberto da Monticello, e Marcorello dalla Pieue à S. Stefano di Toscana. D. Stefano.

3 PIERANTONIO di Federico da Marcatello del Ducato d'Vrbino, insieme con altri 400. fù fatto in Mare Schiauo da Turchi, e posti tutti alla Catena, molto male veniuano trattati. Inuocauano tutti l'aiuto de' Santi loro deuoti, e Pierantonio particolarmente si raccommandaua alla Santissima Vergine di Loreto, à S. Vbaldo, & à S. Francesco, à questi auuotandosi. Scorsi dal voto tre giorni, e cominciando da' patimenti ad'essere assediato, con qualche ramarico disse: O S. Vbaldo, come può essere, che non mi vogli aiutare; tu sai pur quanto io sia tuo deuoto. Così detto, essendo nell'Aurora, parue à lui di addormentarsi, ma frà sonno, e vigilia, ecco che & à lui, & à gli altri tutti, apparuero la beatissima Vergine, S. Vbaldo, e San Francesco; dicendo loro. Leuateui, & andateuene liberi. Caderono allhora à tutti le Catene in terra; e perche Turchi profondamente dormiuano, i liberati Christiani alcuni ne gittarono in Mare, parte ne fecero Schiaui, acciò in loro vece remar potessero, e fatti padroni del legno, verso Italia s'inuiarono, racquistando, con l'aiuto della Gloriosissima Vergine, e di que' Santi, la primiera libertà. Appare nelli scritti di D. Stefano, e di D. Carlo sopranominati.

LE

LE SAETTE, O FVLMINI LASCIAno di nocere all' Inuocazione di S. Vbaldo. Capitolo Decimo.

NTONIO di Giouanni dal Castello di Sigillo, essendo alla Campagna, nel cadere grossissima la pioggia, con molto strepito di tuoni, ecco che da vn Folgore nella persona percosso, che li consumò da vna parte il Giupone, la Calza, e fino la Scarpa, ma nella persona nullo nocumento riceuè, hauendo inuocato S. Vbaldo. D. Stefano.

2 COSI ottenne vna figlia di Antonio da Cisterna. L'vno, e l'altro D. Stefano.

LIBERA LA CITTA DI GVBBIO PIV volte da Sorprese, da Tradimenti, e da Sacchi; e lo stesso d'altre Città, e luoghi. Cap. Vndecimo.

L Santo Vescouo Vbaldo hà mostrato sempre con quanto zelo, e cura la sua Città di Gubbio sia stata da lui protetta, e diffesa in vita, preseruata dopo morte, come singolarmente si vide l'anno 1517. che ogni cosa ripieno nel contorno di guerra, di morti, e di rapine, la Città, e'l territorio di Gubbio, per miracolo manifesto, intatti sono stati conseruati, in tanto che nel Confine stesso le Case d'altri territorij sono state saccheggiate, & arse, quelle de' Gubbini rimase del tutto illese. Ma veniamo à più particolari racconti.

Il Duca Valentino, nel volere occupare il Ducato

d'Vrbino, haueua deliberato di saccheggiare la Città di Gubbio, onde spedì D. Micheletto suo Conduttiero cō molta gente à questo effetto; il quale condottosi à sette migli vicino di Gubbio, vdì vna Voce, che all'orecchie gl'intonaua. Ritorna indietro. Auuertito, e spauentato quello, riftette, e diede volta, che così egli medesimo in sua discolpa testificò poi quando alla voce, che d'altri, che del benedetto Vbaldo, essere non poteua. Così scriue D. Stefano.

3 ALTRA volta essendo vn Capitano con Essercito à Campo à Mondolfo, Terra vicina à Sinigaglia del Ducato d'Vrbino, deliberò, ispugnata la Terra sudetta, di condursi per lo stesso effetto à Gubbio; & hauendo ad alcuno de' suoi conferito il suo pensiero, vno vi fù, che li disse. Signore non vi pensate per lo vostro meglio, per che quella Città hà sopra del Monte vn troppo gagliardo defensore; scherni colui la proposta, e di sdegno maggiormente acceso, più si stabilì nel suo pensiero: Ma scaramucciandosi la seguente mattina, fù quel Capitano ferito si grauemente, che lasciò da parte, contro sua voglia, il mal concetto dissegno. Li stessi.

4 Braccio da Montone con intelligenza di suoi amici, si condusse à Gubbio per impadronirsene, e già era dentro alle mura, e già li spauentati Cittadini si poneuano in fuga; quando alcuni d'essi, giunti alla Fonte del Lanello à mezo la montagna, apparue loro il benedetto Vbaldo, e li disse; Che ritornassero indietro, perche Braccio si partirebbe, ciò detto, fece sopra della Città il segno della Croce, e disparue. Ritornarono que' Cittadini indietro, e videro che Braccio con gran furia daua volta, e le sue genti seco, & in modo se n'andauano, che parena da numeroso essercito esser cacciato; Così ben si verificò quello, che nell'ingresso della Città disse Braccio medesimo, cioè, Gubbio è sicuramente mio, se il Vecchio del Monte non me lo leua. Idem.

5 NELLA venuta di Carlo Ottauo Rè di Francia in Italia, l'anno 1557. già scorsa vittorioso l'Italia tutta, nell'ingresso del Regno per la parte d'Abruzzo, hebbero in-

ro incontro la Città di Ciuitella, i cui Cittadini, all'esercito de' Franzesi, che li tentaua, non volendo arrendersi, hebbero à sostenere diuersi assalti, ne' quali animosamente si difesero; Ma dal souerchio numero soprafatti delli assedianti, & al mancamento de' diffensori quello aggiungendosi delle Vettouaglie, à strettissimi termini si vedeuano ridotti. Risolsero pertanto il giorno seguente di sortir fuora, e di se stessi fare vltima proua; & essaminando seco medesimi quello di Cristiana risoluzione, che in quel punto potuto hauessero essequire, cadè loro in mente di cercare l'aiuto del Santo, di cui 'l seguente giorno corresse la festa, e trouarono essere il Glorioso Vbaldo: Così alle di lui intercessioni se stessi raccommandarono, nella fatta deliberazione stabiliti. Ma la mattina seguente s'auuidero, che de' Franzesi l'essercito, dal Rè medesimo, ad altre Imprese fù richiamato, libera lasciando l'assediata Città. Che del benefizio grata, per Protettore accettò Vbaldo Santo, e'l giorno della sua festa, che si celebra à 16. di Maggio, fanno solennità grandissima à Gloria d'Iddio, ad honore del Santo. D. Carlo per testimonio de' medesimi.

6 LA Bastia, Castello di Perugia, fù vn tempo assediata da Spagnoli, e perche nel diffendersi quelli di dentro haueuano frà gli altri amazzati alcuni Capitani, onde temeuano del sacco, fecero perciò Voto à S. Vbaldo, e furono liberati. D. Stefano.

7 ERA ne' tempi del Duca Valentino assediato il Castello di Montecchio di Nocera, e temendo gli habitanti di forza, inuiarono le loro Donne altroue, perche salue si fussero; le quali di colà vscite, non molto dilungate se n'erano, che diedero in vna truppa di Soldati Cappelletti, guidati dal figlio di Pietro Corazza, che vedutele, spinse, & esso, & i suoi, à quella volta il Cauallo, di ciò auuedutesi le timide Donne, inuocarono con deuozione S. Vbaldo, il quale apparue loro, consolandole, in habito Episcopale; E nel medesimo punto spauentato del Capitano il Cauallo, e quelli de' suoi, ad altra parte si riuolsero, nè con qualunque forza furono

bastanti

bastanti, non dirò à spingerli, ma pur tanto quanto à volgerli verso doue le Donne si ritrouauano. Conobbero i Soldati il Miracolo, & altroue se nè andarono, e le liete Donne à Dio resero grazie, & al Santo loro liberatore. D. Stefano, e D. Carlo.

SONO CASTIGATI DEL SANTO I *dispprezzatori con dolori, e con Morte. Cap. Decimosecondo.*

ALLA Chiesa di S. Vbaldo capitò già vno, che ò poco credente, ò molto curioso, con vna Bacchetta toccò quel Sãto Corpo, e vi aggiunse scelerate parole, dicendo. Pare à me, che questo Corpo sia come ogni altro Corpo morto. Non tardò già la Diuina vendetta, ma giunto appena à piede del Monte, soprapreso da violento tremore, cadè in terra, e iui spirò. D. Stefano.

2 ERANO auanti alla Chiesa del Santo Due Olmi di merauigliosa grandezza, è fama publica in Gubbio, che quando al Monte fù già trasferito il Santo Corpo del Glorioso Vbaldo, li Bifolci, ò Custodi de' Tori indomiti, che condussero il Carro, piantando gli Stimoli aridissimi in terra, miracolosamente radicarono, e per lunghissimi tempi cresciuti si conseruarono. Hor in tempo che'l Ducato d'Vrbino dall'Illustrissimo Signore Duca Guido era gouernato, furono posti alla guardia del Monte di S. Vbaldo 200. Soldati, vno dequali, ch'era da Cagli, tenendo due Partigiane, lanciaua hora l'vna, hora l'altra contro vno di quelli Olmi, Soprauenne in quel punto D. Bernardino dalla Branca, allhora Custode della Chiesa, che ammonì'l Soldato à desistere di percotere quelli Alberi, che stanno (disse) quiui in memoria del Glorioso Santo. Proteruamente rispose il Soldato, & vn'altra volta percotendo l'Olmo, fù assalito da vn graue dolore in quello de' bracci, che ope-

operaua à lanciare l'arme, e crescendo il dolore, nè ripentendosi il misero del disprezzo, in spatio d'vn'hora si morì. D. Stefano.

3 In Casa di Giouanni Baldinacci da Gubbio era alloggiato vn Bolognese; & in ragionando portò l'occasione, che il Baldinacci conueneuolmente lodaua il Glorioso Vescouo Vbaldo. Il Bolognese proruppe allhora dicendo. Meritamente, poiche S. Vbaldo esser doueua Cuoco di S. Petronio. Appena così detto, fù colui soprapreso da dolori tanto grandi, che altro non aspettaua, che la morte; auuertito à chiedere dell' offesa perdonó à Dio, & al Santo, con le ginocchia à terra così fece, e fù del tutto incontinenti libero. Idem.

4 Passaua vn Cittadino di Gubbio per il territorio di Gualdo, e vedendo vn Contadino, che nel giorno festiuo à S. Vbaldo colui lauoraua co'Boui, li disse. Non lauorare, che hoggi è Festa di S. Vbaldo. Indiscreto, e temerario rispose quello, S. Vbaldo non hà che fare di quà dal Fiume; così non per la violata Festa, che in fine quelli, che di Gubbio non sono, all'osseruanza di rigore non sono tenuti, ma bene per lo disprezzo del Santo auuenne, che la notte seguente si morì l'vno de' Boui. Il medesimo.

5 VNA Donna dalla Pergola nel giorno Festiuo à S. Vbaldo mondaua nel Campo il Grano dall'Erba, auuertita, rispóse. Che S. Vbaldo non s'impacciaua oltra i Monti, perloche la seguente notte di morte improuisa terminò i giorni suoi. Così D. Stefano.

6 LI stessi termini, tenuti con vna Donna nel contado della Terra di Montone, che faceua Pane, per l' imprudente risposta, trasse dal Forno il Pane come carbone nero, e puzzolente sì, che meno li animali lo volsero mangiare. D. Stefano.

7 AD vn Perugino, che persuaso nell'vscire à Caccia con l'Archibugio ad ascoltare la Messa il giorno della Festa di S. Vbaldo, rispose, E che hò da fare io con S. Ribaldo? Al primo tiro crepò l'Archibugio, e li portò via vna Mano. D. Stefano, e tutto conferma D. Carlo.

PRESERVA IL SANTO I FRVTTI *della Terra, e gli Animali à suoi deuoti, le Case dall'Incendio; e da altri accidenti. Cap. Decimoterzo.*

IN vn luogo del Contado di Gubbio staua imminente pioggia nociua, e fiera tempesta, di che temendo, vna pouera Donna, verso la Chiesa di S. Vbaldo riuolta, Saluami (disse) ò Santo d'Iddio dalla tempesta il mio picciolo Campo; del quale fatto il raccolto alla tua Chiesa offerirò vna Quarta di Grano. Venne la pioggia, cadè la Tempesta, così ruuinosa, che tutto all'intorno desolato ne rimase, e destrutto, saluo restando della deuota Donna il Campo, che grata del riceuuto benefizio, à Dio, & al Santo pagò il promesso Voto. D. Stefano.

2 NEL territorio Perugino è vna Villa, detta il Bosco, nel cui contorno per molti anni era caduta la Grandine, con tanta furia, che leuaua il frutto presente, e la speranza dell'anno auuenire, fecero le angustiate genti Voto à S. Vbaldo di far celebrare ogni anno nel giorno della sua Festa alcune Messe, così esseguirono, nè dopò più mai sono stati vessati. D. Stefano.

3 SEBASTIANO di Boldrino dalla Serra di S. Abondio Castello di Gubbio, tenendo certa pericolosa inimicizia, haueua mandato nel territorio di Sinigaglia à pascere, e per assicurarli, quanti Animali haueua: Venne ciò à notizia del suo nimico, e con apparente, e colorata cagione, mosse la Corte della Città à leuare detti Animali; dolente oltramodo il Boldrino, deuoto s'inginocchia in terra, & à S. Vbaldo raccommanda la causa sua; Quando la Notte seguente gli Animali per se medesimi senz'altra guida alle sue case si ricondussero. D. Stefano.

Fran-

4 FRANCESCO di Giorgio del territorio di Gubbio, auuedutosi vn giorno, che di là passauano Soldati, e temendo di se stesso, fuggissi à monti vicini, donde vide i Soldati entrare in Casa sua, e poco dopo partirsene, e nello stesso punto fumo denso molto cominciò à vscire dalla medesima sua Casa; e però dubitando d'incendio, prostrato à terra, e verso la Chiesa riuolto del Santo, disse. S. Vbaldo habbi ti prego misericordia di me, à pietà muouati la mia presente rouina. Detto ciò, & il fumo cessa, e passati i Soldati, ritorna à Casa, e troua, che la Paglia del suo Letto, e l'asse della Lettiera erano del tutto brugiate, miracolosamente conseruato il resto della Casa, che oltra le masserizie, per lo più di tauole era fabricata.

5 AD vna pouera Donna da Vrbino salua la sua biancaria di mano dè Soldati, che caldamente se gli era raccommandata. D. Stefano, e D. Carlo.

LIBERA DALLE PRIGIONI, E DALle mani dè suoi Nimici i suoi deuoti. Cap. Decimoquarto.

IN potere delli Infideli si ritrouauano Schiaui 30. Cristiani, nè alla loro libertà vedendo modo alcuno, si riuolsero alle preghiere, & à Voti, onde inuocato l'aiuto di S. Vbaldo, esso benignissimo apparue loro, in habito Episcopale, e rotte loro le Catene, per i meriti di lui hebbero la libertà bramata.

2 PIETRO Antonio, e Federico da Pesaro fratelli fatti prigioni, e posti nella Rocca di Pesaro l'vno sopra dell'altro di stanza, l'vno d'essi dimandò l'altro, come staua, male rispose colui, replica il primo, fà pur tu ancora voto, come hò fatto io, à S. Vbaldo, che m'hà leuati i ferri, così fece, e seguì anco in lui l'istesso, con aggiunta d'esser poi ambidue del tutto liberati.

3 BARNABA da S. Pellegrino Castello dello stato Ecclesiastico, fù in detto luogo fatto prigione, e ligateli mani, e piedi; Così ritrouandosi, à S. Vbaldo riuolto col cuore, inuocò l'aiuto suo, e trouossi subitamente disciolto; Onde postosi in fuga, li apparue d'improuiso vn' huomo, con l'habito di Canonico Regolare Lateranense, alquale parlando, quello non li rispondeua, ma veloce caminaua tanto, che giungerlo non poteua l'altro, e come in sicuro l'hebbe posto, disparue. Hebbe per certo il buon' huomo, che quel Canonico fusse il S. da lui inuocato.

4 BALDANTONIO di Vangelista da Gubbio, fatto prigione alla Pergola, e condotto à Pesaro, non potendo pagare la Taglia imposta, minacciauano di leuarli la Testa, se in tre giorni non la pagaua. Fece esso Voto à S. Vbaldo, e tentando d'vscire per vna Ferrata, la notte vi pose il Capo, & aiutato dal Santo, ne trasse anco tutta la persona, e di li gittossi come puote in terra; apparueli subito vn' Vecchio, che li mostrò il modo, & il luogo onde saluarsi, come fece.

5 FRANCESCO di Pietro Andrea nello stesso luogo fatto prigione, e condotto à Sinigaglia, fatto voto à S. Vbaldo, per quattro notti si ritrouò disciolto, ma volendo fuggire, era ripigliato, & vna volta frà l'altre li lanciarono vna Partegiana alla gola, ma non ne rimase offeso, ma vltimamente con più affetto raccommandatosi à S. Vbaldo, fù di nouo disciolto, e sicuro ritornò in Patria.

6. IN Pesaro erano ritenuti prigioni altri 26. tutti in Ceppi, e con le guardie, nè cessando i miserelli di chiamare in loro aiuto S. Vbaldo, dopò 'l primo sonno erano dalle guardie trouati disciolti, che di ciò turbati molto, più stretti gli tornauano à ligare, ma vedendo, che miracolosamente erano disciolti, del più ligarli lasciarono la vana diligenza; pagarono in fine l'imposta loro Taglia, e furono liberati, non lasciando però essi di riconoscere la grazia, che il Santo loro impetraua di farli stare, benche ritenuti, disciolti almeno.

MAT-

7 MATTEO di Mastro Francesco da Mant oua, prigione à Camerino, e deuoto molto à S. Vbaldo, à lui con tutto lo spirito riuolto vn giorno. Glorioso Vbaldo (disse) habbi, ti prego, misericordia di me, e se io, per i miei peccati non merito d'essere aiutato, compatisci almeno la mia Donna, e la mia figliola. Dette queste parole li cadè nell'animo di tentare la porta della prigione, la spinse, s'aperse miracolosamente, saltò fuori, e sicuro si ricondusse à Gubbio.

8 TOMASO di Giacomo da Fossombrone, imputato dell'homicidio d'vn suo Compagno, fù posto prigione alla Pergola; tre volte sostenne la Tortura, dalla quale nulla era tormentato, perche sempre inuocaua S. Vbaldo; Vn giorno infine in se stesso raccolto, e con ogni affetto auanti à gli occhi della mente proponendosi S. Vbaldo, proruppe in queste voci. Tu pur sai, ò benedetto, ò mio felicissimo Vbaldo, che sono di vero cuore tuo deuoto; dhe perche dunque non m'aiuti, & in tanta necessità non mi soccorri? La Notte apparueli'l Santo, lo pigliò per mano, lo trasse dalla prigione, e lo pose in libertà; ma vedendosi Tomaso in Camicia, domandò di poter tornare à prendere i suoi panni; andò esso, ma trouò la Carcere serrata, e pur'egli di là era vscito, così appieno conobbe il miracolo, che la precedente allegrezza, congiunta al timore, li nascondeuano; tornò là oue il Santo haueua lasciato, l'inchinò deuoto, esso spari, & egli seguì suo camino. Tutti i precedenti successi sono scritti da D. Stefano, confermati da D. Carlo.

AIVTA DONNE PARTVRIENTI.
Cap. Decimoquinto.

GIOVANNINA di Giouannino da Murano di Venezia, propinqua al parto, nè potendo liberarsi, era in angustia infinita & essa, e'l Marito, e gli astanti tutti; sopragiungendo intanto vna sua Vicina, persuase il Marito, che l'auuotasse à S. Vbaldo, come fece; ma sentì subito vna voce, che disse. Perdona, ò Giouannino, al tuo nimico, se desideri la grazia. Perdono, (soggiunse egli) partorì subito la Donna, la creatura fù battezata, à Dio rese grazie, al Santo lodi. D. Stefano.

2 A Siluestrina di Giacomo Baldassini da Gubbio, la vista d'vna Imagine del Santo ageuola il Parto. Il medesimo.

MIRACOLI DIVERSI.
Cap. Decimosesto.

ERA Custode della Chiesa di S. Vbaldo vn Prete di Gubbio, chiamato D. Francesco, in tempo, che i Canonici Regolari Lateranensi per ancora nō vi erano stati introdotti; quando cō. paruero in Chiesa alcuni forastieri, che dimandarono di poter' vedere il Corpo di S. Vbaldo, prontamente il buon Prete aperse l'Arca, ma guardandoui dentro, nulla vi fù veduto, per che nulla v'era, (forse perche i forastieri di vederlo non erano nè degni, nè à ciò ben disposti) attonito il pouero Sacerdote, serra l'Arca, & in molta fretta và fuori della Chiesa, e postosi in camino, tutto mesto, & à me-

rauiglia

rauiglia dolente, verso della Città d'Vrbino s'inuiaua, temendo per quel successo la giusta ira de' Gubbini; Et essendo così andato circa due miglia, hebbe incontro vn' Vecchio, che salutatolo, oue se ne andaua li domandò; narrolli tutto il successo l'addolorato Prete, & intesolo il buon' Vecchio, tante li seppe addure valeuoli ragioni, che lo persuase in fine à ritornarsi indietro, e giunto alla Chiesa, e di nuouo aperta l'Arca, vi ritrouò, come prima staua, il Santo Corpo, e da se cacciò ogni tristezza. Credè egli, e piamente si può affermare, il Vecchio, al buon Sacerdote apparito, essere stato il medesimo Santo, per leuarlo dalla conceputa afflizione. D. Stefano.

42 ANGELO Gambocci da Gubbio (scriue D. Stefano) che ritrouandosi vicino à morte, fece à se chiamare i suoi figli, à quali raccommandò della Santissima Vergine la deuozione, e di S. Vbaldo, perche hauendo in tutta la sua vita ogni Domenica visitato la Chiesa della Beatissima Vergine, e di S. Vbaldo, perciò in questo punto mi sono appariti, & hanno contro de' miei auuersari Demoni per me validamente pugnato, & in tanta necessità m'hanno diffeso. Il medesimo.

43 L'ANNO 1615, vna Giouane di Valle Topina si condusse à S. Vbaldo perche era impedita dal Demonio di conuersare col Marito, al quale pur allhora erasi sposata; Et in 4. giorni che vi si fermò, staua, parlaua, e conuersaua col Marito, che per prima fare non lo poteua. D. Stefano.

LAVS DEO.

L'OLIO

L' OLIO DELLA LAMPADA, CHE *auanti al Santo Corpo ſta acceſa, ſana le Scrofole, & altri mali. Cap. Decimoſettimo.*

FFERMA vno Scrittore della Vita del Santo, che molti miracoli ſi potrebbono ſcriuere, ſucceduti, e che ogni giorno ſuccedono, ponendoſi in opra l'Olio della Lampada, che ſtà del continuo acceſa auanti all'Arca; poiche hà ſanato molti dalle Scrofole, da' dolori di Capo, da male d'Occhi, e da altre infermità, & in vero l'iſperienza fà vedere, che que' Padri ogni giorno ſono ricercati à diſtribuirne, che ſe profitteuole non ſi ritrouaſſe, indarnò già non ſi faticherebbe. D. Carlo.

12 FLORIDO da Nocera d'vna Scrofola, e Gianna da Perugia da dolori mortali. D. Stefano.

LA PIETRA DEL SEPOLCRO DI MARMO, *donde nella Traſlazione fù leuato il Santo Corpo, vale al felice Parto delle Donne, & ad altri mali. Cap. Decimo ottauo.*

NTONIO Mantoano ritrouandoſi à Norcia, & eſſendoli detto, che vna Gentildonna penaua à partorire già cinque giorni, poſtoli, per ſuo conſiglio, addoſſo vn poco della Pietra dell'Arca del Santo, ſubito partorì. D. Stefano.

LAVS DEO.